



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 22 gennaio 2022

Rassegna Stampa

22-01-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	22/01/2022	7	Sconti sulle bollette alle imprese si alle famiglie no = Sconto solo alle imprese Ma Confindustria avverte: Non basta contro la crisi <i>Roberta Amoroso</i>	4
STAMPA	22/01/2022	14	Meno di due miliardi contro il caro energia le imprese in rivolta = Meno di due miliardi di aiuti per le bollette la rivolta delle imprese: "Così non basta" <i>Alessandro Barbera</i>	6
SECOLO XIX	22/01/2022	13	Bollette, meno di 2 miliardi di aiuti <i>Alessandro Barbera</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	22/01/2022	2	Caro energia, altri aiuti per 1,7 miliardi Imprese deluse: misure insufficienti = Le imprese bocchiano il decreto <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE PLUS	22/01/2022	12	I fondi pensione e la difficile scelta nella giungla delle diverse rendite <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	22/01/2022	10	Caro-bollette, aiuti solo alle imprese <i>Chiara De Fetice</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	22/01/2022	3	Sostegni a turismo e negozi, mini-taglio alle bollette <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	22/01/2022	5	Contributi e prestiti a Imprese: si ai bandi = Contributi e prestiti agevolati, 123 milioni per aziende e partite Iva <i>Redazione</i>	15
STAFFETTA QUOTIDIANA	22/01/2022	38	Il salto nel buio dei petrolchimici siciliani e la scommessa della riconversione "green" <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	22/01/2022	10	Camere di commercio, arrivano i commissari <i>D. L.p.</i>	18
SICILIA CALTANISSETTA	22/01/2022	1	Le parti civili si associano alle richieste del pg <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	22/01/2022	11	Montante, il Comune di Caltanissetta: i beni sotto i sigilli <i>Ivana Baiunco</i>	20

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	22/01/2022	12	Imprese, la natalità 2021 torna in crescita del 14% <i>Redazione</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	2	"Riforma Cciao, inizia nuova fase per imprese" <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	22/01/2022	6	Giorgetti scioglie super CamCom Musumeci e Agen: Noi contrari <i>M. Q.</i>	23
SICILIA CATANIA	22/01/2022	10	Sicilia, 7.701 imprese nel 2021 <i>Redazione</i>	24
MILANO FINANZA	22/01/2022	72	Sì va al raddoppio <i>Antonio Giordano</i>	25
MILANO FINANZA	22/01/2022	73	Camere Commercio, Catania toma autonoma e supera cinque <i>Antonio Giordano</i>	27

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	3	Rifiuti e biometano, in Sicilia enormi potenzialità ma pure tali impianti dividono le comunità locali = Rifiuti e biometano, in Sicilia enormi potenzialità ma anche questi impianti dividono le comunità locali <i>Rosario Battiato</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	7	Via alla partita a scacchi per il Quirinale: la parola ai tre grandi elettori della Sicilia = Prende il via la partita a scacchi per il Quirinale tante ipotesi e poche certezze sul post Mattarella <i>Paola Giordano</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	10	Unico sistema aeroportuale = Catania e Comiso si fonderanno in un unico sistema aeroportuale <i>Chiara Borzi</i>	33
SICILIA CATANIA	22/01/2022	2	Ue: La frammentazione delle misure anti-Covid creano il caos <i>Michele Esposito</i>	35

Rassegna Stampa

22-01-2022

SICILIA CATANIA	22/01/2022	6	Catania-comiso, scali uniti super camcom a spezzatino = Catania-Comiso, effetto fusione una sola società gestirà gli scali <i>Maria Elena Quaiotti</i>	36
SICILIA CATANIA	22/01/2022	10	Arriva dal Brasile il nuovo " timoniere " di Tim <i>Sara Bonifazio</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/01/2022	13	I ristoranti per ridurre la Tari: c'è l'intesa <i>Giancarlo Macaluso</i>	38

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/01/2022	13	Sicilia, la danese Dat annuncia i licenziamenti Ultimatum alla Regione <i>Gianni Dragoni</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	24	Nuove stime sul Pil = Bankitalia: "A meta anno il Pil ritroverà i livelli pre Covid" <i>Redazione</i>	41
MILANO FINANZA	22/01/2022	72	Bonus 110, per le opere minori non serve lo screening <i>Elisabetta Raffa</i>	42

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2022	5	Caro energia, in Sicilia i primi aumenti <i>Michele Giuliano</i>	43
-----------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	22/01/2022	13	All' aeroporto Florio con il treno Un vertice tra il Comune e Rfi <i>Francesco Tarantino</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2022	4	Una squadra di Razza per gestire 800 milioni = Sanità, gli 800 milioni sono un affare di Musumeci e Razza <i>Miriam Di Peri</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2022	5	La Sicilia torna arancione lockdown per 566mila No Vax = Lunedì Sicilia in arancione stretta per i non vaccinati <i>Giusi Spica</i>	48

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/01/2022	2	Uno shock da anni settanta = Shock da anni settanta: l'Europa deve intervenire <i>Davide Tabarelli</i>	50
SOLE 24 ORE	22/01/2022	3	Mini sconto sulle bollette e tetto sugli extraprofitto <i>Celestina Dominelli</i>	51
SOLE 24 ORE	22/01/2022	4	Nuova stretta anti frode sui bonus fiscali: crediti cedibili solo una volta = Bonus fiscali, crediti cedibili una sola volta <i>Marco Mobili</i>	53
SOLE 24 ORE	22/01/2022	4	Dal turismo alla moda dote da 1,5 miliardi nel DI Sostegni ter = Dal turismo ai negozi, aiuti da 1,5 miliardi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	55
SOLE 24 ORE	22/01/2022	4	Pnrr, bonus 4.0 con tetto a 50 milioni <i>C. Fo.</i>	57
SOLE 24 ORE	22/01/2022	5	Effetto contagi, Bankitalia rivede al ribasso da 4% a 3,8% le stime sul Pil = Bankitalia rivede al ribasso le stime sul Pil: 3,8% <i>Carlo Marroni</i>	58
SOLE 24 ORE	22/01/2022	18	L'import rallenta Prezzi del caffè a livelli record = Caffè, i prezzi a livelli record pesano sull'import dell'Italia <i>Maria Teresa Manuelli</i>	60
SOLE 24 ORE	22/01/2022	23	Le medie imprese resistono alla pandemia più dei big <i>Antonella Olivieri</i>	62
SOLE 24 ORE	22/01/2022	24	Norme & Tributi - Tax credit Transizione 4.0, il tetto dei costi sale a 50 milioni = Tax credit Transizione 4.0, il tetto dei costi sale a 50 milioni <i>Roberto Lenzi</i>	63
SOLE 24 ORE	22/01/2022	24	Norme & Tributi - Telefisco, ultimi giorni per iscriversi: sei step per partecipare gratis <i>Redazione</i>	65
SOLE 24 ORE	22/01/2022	26	Norme & Tributi - Via libera al decreto sul registro delle opposizioni esteso ai cellulari = Il registro delle opposizioni scudo anche per i cellulari <i>Antonello Cherchi</i>	66

Rassegna Stampa

22-01-2022

CORRIERE DELLA SERA	22/01/2022	11	Contro il caro bollette ecco altri 1,7 miliardi Aiuti ai commercianti = Bollette e ristori, sul tavolo 3,3 miliardi <i>Andrea Claudia Ducci Voltattorni</i>	68
CORRIERE DELLA SERA	22/01/2022	36	Bankitalia taglia le stime Nel 2022 crescita al 3,8% Ma l'inflazione sale al 3,5% <i>Enrico Marro</i>	70
REPUBBLICA	22/01/2022	9	Aiuti a turismo e commercio Per le bollette un mini taglio <i>Valentina Luca Conte Pagni</i>	71
REPUBBLICA	22/01/2022	10	Un fondo Ue per rigenerare il lavoro = La ricetta della solidarietà per un'Europa più verde e più sociale <i>Andrea Orlando</i>	73
REPUBBLICA	22/01/2022	10	Il patto sul debito richiede sacrifici al nostro Paese = Dal debito alle tasse ecco tutti i rischi delle nuove regole Ue <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	75
FATTO QUOTIDIANO	22/01/2022	16	Bollette: tassano gli utili extra solo per le rinnovabili = Governo: per il caro bollette pagano solo le rinnovabili <i>Patrizia De Rubertis</i>	77
FOGLIO	22/01/2022	3	Irfp e Assegno unico. I dati del Mef sull'impatto redistributivo smontano le fake news di Cgil-Uil = I dati del Mef smentiscono la tesi della "manovra regressiva" <i>Luciano Capone</i>	79
GIORNALE	22/01/2022	13	Il decreto Sostegni-ter vale 3,3 miliardi Sussidi divisi a metà tra bollette e ristori <i>Antonella Aldrighetti</i>	80
GIORNALE	22/01/2022	13	Pil 2022 rivisto al ribasso Bankitalia: Covid e prezzi mettono l'Italia a rischio <i>Gian Maria De Francesco</i>	81
MESSAGGERO	22/01/2022	14	Hotel, discoteche e moda stop a tasse e contributi Aiuti per quasi 1 miliardo <i>Francesco Disozzi</i>	83
MESSAGGERO	22/01/2022	17	Superbonus, truffa miliardaria: arriva la stretta = Bonus, il mercato delle truffe Ora arriva una nuova stretta <i>Andrea Bassi</i>	85
MESSAGGERO	22/01/2022	25	Bankitalia: Omicron e bollette minano la fiducia e la ripresa <i>Michele Di Branco</i>	88
MILANO FINANZA	22/01/2022	8	Lo spauracchio del mercato? Le elezioni anticipate <i>Roberto Italia</i>	89
MILANO FINANZA	22/01/2022	10	Se l'inflazione è green <i>Francesco Ninfore</i>	91
MILANO FINANZA	22/01/2022	19	Il piano di politica industriale deve guardare al 2028 <i>Riccardo Gallo</i>	93
MILANO FINANZA	22/01/2022	42	Ma il 2022 sarà davvero il primo anno post-Covid? <i>Silvia Dall'angelo</i>	94

**Il caro-energia**

Sconti sulle bollette
alle imprese sì
alle famiglie no

Amoruso a pag. 7

Le bollette

Sconto solo alle imprese Ma Confindustria avverte: «Non basta contro la crisi»

► Oneri tagliati e meno 20% per le energivore ► Aiuti anche agli enti locali. Per adesso
Prelievo sugli extraprofitti a partire dal 2022 nessun sostegno aggiuntivo alle famiglie

IL DECRETO

ROMA Azzeramento degli oneri di sistema a carico delle imprese finora lasciate fuori e uno sconto in bolletta del 20% per le società energivore più colpite dal caro-energia passando dal credito d'imposta. Con 1,7 miliardi in più in campo sale così a 5,5 miliardi nel primo trimestre il conto dei sostegni approvati dal governo contro i rincari di luce e gas. Lo sforzo questa volta è tutto dedicato alle imprese. Nessun aiuto extra per le famiglie. Ma il governo si è fermato a 1,7 miliardi in più, meno della metà delle attese. Senz'altro meno di quanto si aspettava Confindustria dopo l'incontro rassicurante, almeno nel metodo di condivisione, tra il premier Mario Draghi e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Le imprese si aspettavano qualcosa di forte e strutturale, capace di compensare a dovere i

quasi 30 miliardi di extra-costi dell'energia che dovranno sopportare quest'anno le imprese. Invece è arrivato solo un rinforzino dal Consiglio dei ministri rispetto ai 3,8 miliardi già approvati nella Legge di Bilancio.

CACCIA A VUOTO

E un po' tutti i settori energivori preoccupati dal rischio chiusure le hanno definite «insufficienti». Le ultime riunioni tecniche e lo slittamento di un giorno del Cdm non sono bastati per trovare la quadra sugli altri 2,5 miliardi cui si è data la caccia fino all'ultimo. Non è decollata l'ipotesi di ricorrere alla cartolarizzazione degli oneri di sistema che poteva portare in dote 2-3 miliardi di sconto. Ancora troppi i dettagli da definire. E non ha convinto nemmeno l'utilizzo dell'extragetto delle accise dei carburanti per dare un taglio più secco alla bolletta e intervenire in maniera più estesa sull'Iva. Una questione delicata, questa, che coinvolge inevitabilmente l'Europa. A sorpresa, però, è rientrato in

extremis dopo la cabina di regia che ha preceduto il Cdm, il prelievo dagli extra-profitti delle società energetiche.

Sono passate le proposte fatte su questo fronte dal ministro Roberto Cingolani per sganciare il prezzo delle rinnovabili, prodotte

a costi quasi pari a zero, da quello del gas. Misure che il ministro aveva stimato per un valore annuale intorno a 4 miliardi.

Funzionerà così. La norma, spiega la nota di Palazzo Chigi, «vincola gli operatori che stanno producendo energia senza sopportare gli effetti dell'eccezionale aumento del prezzo dell'energia



Peso: 1-1%, 7-37%



versino una differenza calcolata tenendo conto di prezzi equi ante-crisi». Si tratta di una norma di emergenza, che non riguarderà i contratti di lunga durata firmati precedentemente l'entrata in vigore del decreto. È a valere dal primo febbraio fino a fine anno, spiega l'ultima bozza di decreto in circolazione. Il prelievo scatterà sull'energia prodotta da impianti fotovoltaici di potenza superiore a 20 kilowattora che beneficiano di tariffe fisse derivanti dal meccanismo del Conto Energia, ma anche sull'elettricità prodotta da impianti

idroelettrici, geotermici ed eolici non incentivati. Le risorse in questione, calcolate quest'anno su un tetto pari a 61 euro per kilowattora, saranno versate in un apposito fondo istituito presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali.

IL DECRETO VARATO AGGIUNGE 1,7 MILIARDI DI SOSTEGNI GRAZIE ALLE ASTE CO2 MA È MENO DI METÀ DI QUANTO ATTESO

I PIÙ PENALIZZATI

Quanto allo sconto straordinario, sottoforma di credito d'imposta dedicato alle società energivore, spetterà nel primo trimestre a chi ha subito «un incremento del costo per Kilowattora superiore al 30% al medesimo periodo del 2019». Secondo un'analisi del Centro Studi Confindustria alcuni settori manifatturieri risentono di più dell'effetto energia: la lavorazione di minerali non metalliferi (come cemento e ceramica, con un costo energetico pari all'8% dei costi totali di produzione), la metallurgia (11%), la chimica (14%), la lavorazione della carta e del legno (5%), la gomma-plastica (5%). Numeri che non incorporano l'aumento dei prezzi nel 2021. Figuriamoci cosa succederà nel 2022.

Passando all'azzeramento de-

gli oneri di sistema approvato dal governo, riguarderà tutte le utenze «con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 Kw», quindi oltre 1 milione di imprese escluse dai precedenti provvedimenti, e cioè 26 milioni di famiglie e 6 milioni di aziende. Ma ci saranno anche gli enti locali, e quindi chi paga il conto dell'illuminazione pubblica o di ricarica di veicoli elettrici in luoghi accessibili al pubblico. Infine, per la prima volta viene messa mano al taglio dei Sad, i sussidi ambientalmente dannosi. Dal taglio degli aiuti alle fonti fossili arriverà un contributo simbolico di 105 milioni di annui a partire dal 2022 per contenere le bollette.

Roberta Amoroso



Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria



Peso: 1-1%, 7-37%

L'ECONOMIA**Meno di due miliardi
contro il caro energia
le imprese in rivolta****ALESSANDRO BARBERA**

- PAGINA 14



Via libera dal governo al decreto per le aziende in crisi: gli stanziamenti per contrastare il caro-energia salgono a 5,5 miliardi da inizio anno

Meno di due miliardi di aiuti per le bollette la rivolta delle imprese: "Così non basta"

RETROSCENA**ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

La rappresentazione plastica dello stallo va in scena alle nove del mattino. Roma, ieri, Palazzo Chigi. Mario Draghi ha convocato i capi-delegazione della maggioranza per discutere dell'ultimo decreto di sostegno alle attività fermate dall'ultima ondata del Covid e contro il caro energia. Di risorse a disposizione ce ne sono poche: circa tre miliardi, messi insieme a fatica dal ministro del Tesoro Daniele Franco con varie partite di giro. C'è chi chiede più impegno per le piscine (Maria Stella Gelmini, Forza Italia), chi per le discoteche (Giancarlo Giorgetti, Lega), chi invoca un intervento contro il precariato in edilizia (Andrea Orlando, Pd). Il voto imminente sul Quirinale è l'elefante nella stanza che tutti fanno finta di non vedere. Qualcuno ha l'ardire di

parlarne nei crocchi a margine del Consiglio dei ministri. Nessuno ha le idee chiare. Tutti sono in attesa di capire il vertice di oggi del centrodestra e le parole di Silvio Berlusconi. «A seconda di come si sfilerà, si capiranno le chance di Draghi», ammette un ministro che chiede di non essere citato.

Il governo nel frattempo non riesce a prendere decisioni forti. Il decreto lascia tutti insoddisfatti. I partiti e soprattutto le imprese. Giovedì il leader di **Confindustria** Carlo Bonomi è stato a Palazzo Chigi per chiedere a Draghi il massimo sforzo nella consapevolezza che non sarebbe stato in grado di farlo. E poiché aveva preso l'impegno di non attaccarlo in un momento così delicato, ieri è rimasto in silenzio. In compenso ha lasciato mani libere alle lamentele delle associazioni territoriali e di categoria. Alla lista non manca nessuno: Assolombarda, Unindustria Lazio, e poi Toscana, Piemonte, Basilicata, e ancora Federacciai, Federmeccanica, Federchimica, Federlegno, Federalimentare, Asso-

carta, Sistema Moda. I toni sono i più diversi, il messaggio è uno: così non va e non basta. Se i conti del Centro studi di **Confindustria** sono corretti, c'è ragione per dirlo: la fattura energetica del sistema Italia quest'anno salirà da 8 a 37 miliardi di euro. Il decreto di ieri vale 1,7 miliardi. La Finanziaria ne aveva stanziati per quest'anno altri 3,8, parte dei quali andranno alle famiglie. Il decreto introduce un credito d'imposta e un meccanismo di compensazione per le fatture delle imprese, il giudizio unanime è che si rivelerà una carezza al mostro a tre cifre degli aumenti del gas.

La tensione fra Occidente e Russia sull'Ucraina rischia di aggravare la situazione. L'al-



Peso: 1-3%, 14-45%



tro ieri una gaffe di Joe Biden ha reso il problema ancora più evidente. «Il gas russo rappresenta il 45 per cento del suo Prodotto interno lordo», lasciando intendere la minaccia di fermare il suo export in Europa. Peccato che quel gas valga circa la metà dell'intero fabbisogno europeo. E poiché quel prezzo condiziona tutto il mercato elettrico, è Vladimir Putin ad avere in scacco l'Occidente, e non viceversa. Dall'inizio dell'inverno ventuno Paesi dell'Unione sono stati costretti a metterci soldi pubblici. Nei Paesi a soli-

da tradizione statalista sono andati alla fonte del problema. In Francia, ad esempio: ieri il ministro francese del Tesoro Bruno Le Maire ha detto che «terrà d'occhio» i prezzi del colosso pubblico Edf, proprietario della gran parte dei reattori nucleari. A metà gennaio il governo Castex ha promesso che imporrà di ridurre i prezzi fino al 40 per cento, tenuto conto di un surplus operativo di otto miliardi. Il governo Draghi sta pensando ad un intervento simile verso i produttori italiani, ma per il momento ha prevalso il

timore di varare una norma incostituzionale. I partiti non lo hanno aiutato: fra chiedere un contributo impopolare alle grandi aziende e aumentare il deficit, finora hanno invocato la seconda via, sbarrata dai niet europei. Draghi così non ha scelto né l'una né l'altra cosa. —

**Insoddisfatti
anche i partiti
che chiedono
un nuovo scostamento**

Levata di scudi dalle sigle regionali e di categoria di Confindustria

Una protesta di attività in difficoltà per le chiusure in tempo di pandemia. Dal governo nuovo decreto di ristori e misure contro il caro-energia



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 14-45%



Bollette, meno di 2 miliardi di aiuti

Via libera dal governo al decreto per le aziende in crisi. La rivolta delle imprese: «Così non basta»

Alessandro Barbera / ROMA

La rappresentazione plastica dello stallo va in scena alle nove del mattino. Roma, ieri, Palazzo Chigi. Mario Draghi ha convocato i capi-delegazione della maggioranza per discutere dell'ultimo decreto di sostegno alle attività fermate dall'ultima ondata del Covid e contro il caro energia. Di risorse a disposizione ce ne sono poche: circa tre miliardi, messi insieme a fatica dal ministro del Tesoro Daniele Franco con varie partite di giro. C'è chi chiede più impegno le piscine (Maria Stella Gelmini, Forza Italia), chi per le discoteche (Giancarlo Giorgetti, Lega), chi invoca un intervento contro il precariato in edilizia (Andrea Orlando, Pd). Il voto imminente sul Quirinale è l'elefante nella stanza che tutti fanno finta di non vedere. Qualcuno ha l'ardire di parlarne nei crocchi a margine del Consiglio dei ministri. Nessuno ha le idee chiare. Tutti sono in attesa di capire il vertice di oggi del centrodestra e le parole di Berlusconi. «A seconda di come

si sfilerà, si capiranno le chance di Draghi», ammette un ministro che chiede di non essere citato.

Il Paese nel frattempo è ormai senza governo. Il decreto lascia tutti insoddisfatti. I partiti e soprattutto le imprese. Giovedì il leader di **Confindustria** Carlo Bonomi è stato a Palazzo Chigi per chiedere a Draghi il massimo sforzo nella consapevolezza che non sarebbe stato in grado di farlo. E poiché aveva preso l'impegno di non attaccarlo in un momento così delicato, ieri è rimasto in silenzio. In compenso ha lasciato mani libere alle lamentele delle associazioni territoriali e di categoria. Difficile citarle tutte: Assolombarda, Unindustria Lazio, e poi Toscana, Piemonte, Basilicata, Federchimica, Federlegno, Federalimentare, Assocarta.

I toni sono i più diversi, la sintesi è una: così non va e non basta. Se i conti del Centro studi di **Confindustria** sono corretti, c'è ragione per dirlo: la fattura energetica del sistema Italia quest'anno salirà da 8 a 37 miliardi. Il decreto di ieri per calmierare la bolletta energetica delle imprese vale 1,7 miliardi. La Finanziaria ne aveva stanziati per quest'anno altri 3,8, parte dei quali però andranno al-

le famiglie. Il decreto introduce un credito d'imposta e un meccanismo di compensazione per le fatture delle imprese, il giudizio unanime è che si rivelerà una carezza al mostro a tre cifre degli aumenti del gas.

La tensione fra Occidente e Russia sull'Ucraina, se possibile, rischia di aggravare ulteriormente la situazione. L'altro ieri una gaffe di Joe Biden ha reso il problema ancora più evidente. «Il gas russo rappresenta il 45 per cento del suo prodotto interno lordo», lasciando intendere la minaccia di fermare il suo export in Europa. Peccato che quel gas valga circa la metà dell'intero fabbisogno europeo. E poiché quel prezzo condiziona tutto il mercato elettrico, è Putin ad avere in scacco l'Occidente, e non viceversa. Dall'inizio dell'inverno ventuno Paesi dell'Unione sono stati costretti a metterci soldi pubblici. Nei Paesi a solida tradizione statalista sono andati alla fonte del problema. In Francia, ad esempio: ieri il ministro del Tesoro Bruno Le Maire ha detto che «terrà d'occhio» i prezzi del colosso pubblico Edf, proprietario della gran parte dei reattori nucleari. A metà gennaio il governo Ca-

stex ha promesso che imporrà di ridurre i prezzi fino al 40 per cento, tenuto conto di un surplus operativo di otto miliardi.

Il governo Draghi sta pensando ad un intervento simile verso i produttori italiani, ma per il momento ha prevalso il timore di varare una norma incostituzionale. I partiti non lo hanno aiutato: fra chiedere un contributo impopolare alle grandi aziende e aumentare il deficit, finora hanno invocato la seconda via, sbarrata dai nient europei. Draghi così non ha scelto né l'una né l'altra cosa. —



Peso: 26%

Caro energia, altri aiuti per 1,7 miliardi Imprese deluse: misure insufficienti

Gli aumenti delle tariffe

Nel Dl sostegni ter varato dal Cdm spiccano le misure mirate alle imprese per arginare i rincari di luce e gas: nuovi aiuti per 1,7 miliardi con taglio agli oneri di sistema e crediti d'imposta agli energivori. Prelievo temporaneo sugli extra profitti dei produttori di energia da rinnovabili. Raffica di critiche dalle associazioni territoriali e di settore delle imprese

che parlano di «misure insufficienti a contrastare i fortissimi incrementi dei costi» e «piccoli interventi spot senza una visione di lungo termine».

— alle pagine 2-3

Per gli energivori crediti d'imposta, prelievo su extra profitti da rinnovabili

Coro di critiche dall'industria: risorse limitate, manca una visione di lungo termine

Le imprese bocchiano il decreto

Le reazioni. Delusione e preoccupazione tra gli industriali per le misure contro il caro-energia, giudicate insufficienti. L'allarme delle associazioni di Confindustria: «Piccolo aiuto non risolutivo e non strutturale, a rischio produzione e lavoro»

Nicoletta Picchio

Molto delusi, preoccupati: il governo sta sottovalutando l'emergenza energia. Gli imprenditori bocchiano il decreto approvato ieri con le misure sull'energia: troppo poco, davanti alla prospettiva di una bolletta oltre i 37 miliardi per quest'anno e di 21 per il prossimo. Lanciando di nuovo l'allarme: con questo andamento del gas e dell'elettricità il sistema industriale italiano è in pericolo e si rischia la chiusura di intere filiere. «È un piccolo aiuto non risolutivo, per ammortizzare i folli aumenti, con il gas che in Europa ha segnato +700% del gas, serve un piano di lungo termine», commenta Francesco Buzzella, presidente di Confindustria Lombardia.

Quelle del governo sono «misure congiunturali e non strutturali, il rischio che le nostre imprese siano costrette a ridurre o addirittura sospendere la produzione si farà sempre più concreto», dice il presidente di Confindustria Genova, Umberto Rizzo. Un allarme che arriva all'unisono tra territorio e categorie, in particolare quelle più esposte al caro energia:

«sono piccoli interventi spot, occorrono misure strutturali come in Francia e Germania. Tra l'altro le misure sono finanziate con i proventi delle aste Co2 pagate dalle imprese energivore, che dovrebbero essere utilizzati per la decarbonizzazione dell'industria», commenta Lorenzo Poli, presidente di Assocarta. Stessi toni da Assovetro, con il direttore Walter Da Riz: «Il solo settore del vetro dà lavoro a 60mila dipendenti, così è sempre più alto il rischio chiusura. Spero che ci sia un prossimo provvedimento per recuperare».

Un «piccolo aiuto, mentre i numeri presentati da Confindustria e l'impatto dei rincari richiedono un intervento complessivo in tempi stretti e con una visione di lungo termine», è il commento del presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay. «Se il governo proseguirà nella direzione appresa in queste ore la tempesta diventerà perfetta. Confindustria Alto Adriatico con i consorzi è al fianco delle imprese ma in questo contesto non si possono fare miracoli», è la reazione di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriati-

co. «Ci sono criticità di lungo periodo, molte proposte non sono state prese in considerazione», dice Alessandro Spada, presidente Assolombarda. «Le prime bozze circolate sono veramente modeste, siamo delusi, le misure del governo non incontrano le esigenze delle imprese», condivide Angelo Camilli, presidente Unindustria. «Misure non adeguate, non c'è nulla per calmierare l'aumento del 500% dei prezzi del gas, sembra ignorata la disponibilità data a coinvestimenti per estrazioni aggiuntive», dice Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica. Segnali «deludenti» per Luigi Traettino, presidente di Confindustria Campania: «Si deve in-



Peso: 1-9%, 2-46%

vertire la rotta con misure strutturali in Campania la situazione è diventata insostenibile». Per Sergio Fontana, presidente di **Confindustria** Puglia e **Confindustria** Bari-Bat «non bastano più i pannicelli caldi, le imprese chiedono che l'Italia, come Francia e Spagna, faccia una scelta forte di politica industriale». Non sono soddisfatti nemmeno gli industriali della Calabria, come dice il numero uno Francesco Somma: «Il governo ha raccolto le nostre sollecitazioni, ma - ha detto - non ha tenuto conto delle proposte che abbiamo avanzato. La situazione provocherà conseguenze economiche e sociali». Un'emergenza che, per Roberto Valvassori, delegato Anfia (industria automobilistica) rappresenta «una vera pandemia. Intere filiere industriali hanno elevati ordini ma per via del caro energia non riescono a decidere se produrre in perdita o fermarsi».

Misure «inadeguate per merito e metodo, mancano in particolare risposte adeguate sul gas, servono interventi strutturali», dice Paolo Lamberti, presidente di Federchimica. «Ci aspettiamo vere misure di politica in-

dustriale, altrimenti le nostre aziende rischiano veramente di fermarsi», incalza Alessandro Banzato, presidente di Federacciai. E Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, chiede al governo di sedersi di nuovo attorno al tavolo «per correggere la rotta ed evitare il peggio». Si mette a rischio la ripresa del paese per il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin: «pensare che siano sufficienti 1,2 miliardi per far fronte ai rincari è insufficiente. Serve un'azione più incisiva». Usa le stesse parole il presidente di **Confindustria** Toscana, Maurizio Bigazzi: «Non c'è la consapevolezza della gravità della situazione». Anche per Sergio Tamborini, presidente di Sistema Moda Italia le misure sull'energia sono «totalmente insufficienti. Chiediamo con forza che si possa correggere la rotta». Per Marco Nocivelli, presidente Anima, «le proposte di **Confindustria** sono una soluzione concreta e a lungo termine, servono misure strutturali». Misure insufficienti, mentre le imprese pagano un prezzo altissimo è il commento di Claudio Schiavoni, presidente di **Confindustria** Marche. E

Alessandro Albanese, presidente di **Confindustria** Sicilia protesta: «Insufficienti e inadeguati, per favore non chiamateli aiuti, il caro energia non si affronta con piccole mance».

«Bisogna mettere mano alla politica energetica nazionale, Francia e Germania lo stanno facendo», commenta il presidente di Federmeccanica Federico Visentin. E per Angelo Carlini presidente di Assital: «Misure insufficienti, serve un atto di coraggio del governo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo poco davanti alla prospettiva di una bolletta di oltre 37 miliardi per quest'anno e 21 per il prossimo

7,5 miliardi

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

Le proposte presentate da Confindustria mercoledì al tavolo convocato al Mise consentirebbero un taglio di 7,5 miliardi ai costi di elettricità e gas



CARLO BONOMI

Il presidente di **Confindustria** è stato convocato giovedì mattina a Palazzo Chigi per affrontare con premier Mario Draghi il nodo del caro energia



L'allarme delle imprese. Con questo andamento del gas e dell'elettricità il sistema industriale italiano è in pericolo e si rischia la chiusura di intere filiere



Peso: 1-9%, 2-46%

La lettera. I fondi pensione e la difficile scelta nella giungla delle diverse rendite



Sono interessato a sottoscrivere un fondo pensione e mi sono imbattuto nei termini e nelle condizioni di diverse compagnie di assicurazione. Nel tentativo di scegliere il fondo pensione infatti, ho valutato costi e performance passate dei diversi comparti offerti, ma ho un dubbio circa le tabelle di conversione. Ho provato a guardare le tavole di conversione in rendita di alcune compagnie e ho notato delle forti differenze: si va da 0,22 a 0,65 il che indicherebbe che la rendita sarebbe il triplo da una compagnia all'altra. Inoltre, non è chiaro se le compagnie modificano o meno le tabelle di conversione periodicamente a loro discrezione. Possono farlo? Pensavo che, come nelle polizze vita di rendita, le tabelle di conversione fossero fissate al giorno di sottoscrizione. Mi è stato anche evidenziato che a scadenza potrei dire al mio fondo pensione di fare il bonifico alla compagnia che forse opera a valori di conversione più convenienti. Ma così facendo è certo che i valori fra 30 anni saranno certamente quelli al momento della richiesta? Potete aiutarmi a capirci qualcosa in più?

— Giovanni

Risponde Federica Pezzatti

La rendita è uno degli anelli deboli della previdenza complementare. Si versano su fondi pensione e Pip numerosi risparmi e spesso si resta delusi dell'importo che spetta al momento del pensionamento: la cosiddetta seconda pensione basta spesso per mangiare al ristorante una volta al mese. La motivazione va ricercata nell'esiguo montante

maturato, ma anche nel difficile mercato delle rendite ancora poco sviluppato e per questo poco efficiente. Inoltre non sempre al pensionamento vengono fornite (dai sindacati e dagli altri consulenti) le corrette indicazioni per effettuare una scelta razionale e consapevole. Il tema non è facile da affrontare. Nei fondi pensione sono previste diverse tipologie di rendita. «La prima è la rendita vitalizia non reversibile che si estingue con la premiorienza del pensionato – spiegano da Consultique a cui abbiamo sottoposto il suo quesito –. La seconda è la rendita reversibile, essa consiste in un pagamento immediato di una rendita all'aderente fino a che rimane in vita e successivamente, per l'intero importo o per una frazione dello stesso, al beneficiario designato (reversionario), se superstite». La terza è la rendita certa per 5-10 anni poi vitalizia. Essa assicura il pagamento di una rendita, nel periodo quinquennale o decennale di certezza, al pensionato se vivente, ai beneficiari in caso di sua premiorienza. Al termine di tale periodo la rendita diviene vitalizia, se il pensionato è ancora in vita, si estingue, invece se nel frattempo è deceduto. La quarta è la rendita con restituzione del montante residuale (controassicurata). Essa consiste in un pagamento immediato di una rendita all'aderente fino a che rimane in vita. Al momento del suo decesso viene versato ai beneficiari il capitale residuo (in sintesi differenza tra montante rivalutato e rate già pagate), anche sotto forma di pagamento periodico. La quinta è la rendita vitalizia Ltc (long term care) che prevede il

pagamento immediato di una rendita all'aderente, fino a che rimane in vita. Il valore della rendita raddoppia qualora sopraggiungano situazioni di non autosufficienza, per tutto il periodo di loro permanenza. La rendita si estingue al decesso dell'aderente. Dunque tutti questi fattori (tipologia di opzione in rendita, costi, tasso tecnico, si veda scheda in pagina) fanno sì che non sia possibile *tout court* paragonare il valore di una rendita rispetto all'altra senza tener conto dei diversi fattori. Infine si sottolinea che le compagnie di assicurazione almeno nei tre anni antecedenti al pensionamento non possono modificare i coefficienti di conversione in rendita per gli aderenti.

«In ogni caso, le modifiche delle basi demografiche e finanziarie potranno avvenire solo al verificarsi di condizioni determinate, previste dalla normativa in materia di stabilità delle imprese di assicurazione – spiegano da Consultique – e comunque non avranno effetto nei confronti degli aderenti che iniziano a percepire la rendita nei tre anni successivi alle modifiche stesse. Inoltre durante la fase di erogazione della rendita, non possono essere modificate le basi demografiche utilizzate per il calcolo dei coefficienti di conversione in rendita».

Circa il cambio di compagnia è possibile ma restando nell'ambito delle regole di portabilità della previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

LE RENDITE

①

LA SCELTA

Reversibilità

La reversibilità ha un costo che dipende dall'età e dal sesso del beneficiario nonché dalla percentuale di reversibilità che si vuole assegnare.

②

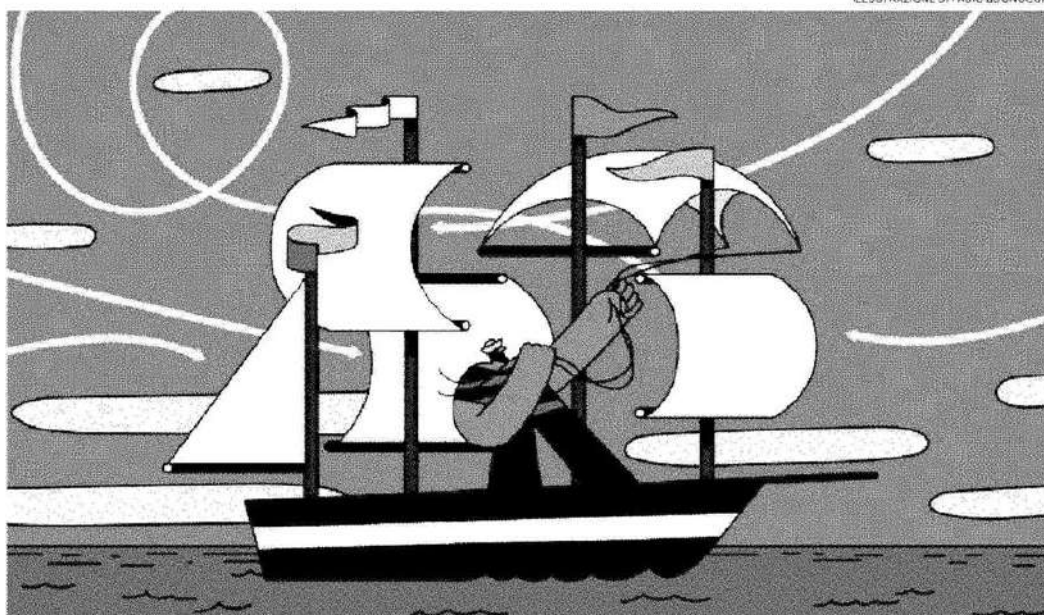
I COSTI E I RENDIMENTI

Diversi fattori in campo

Su ogni tipologia di rendita (vitalizia reversibile e non, certa per 5- 10 anni e poi vitalizia, controassicurata e Ltc) può essere applicato un costo di erogazione ed una diversa valorizzazione in funzione della frequenza di pagamento (mensile, semestrale, annuale). Inoltre le rendite possono incorporare il cosiddetto "tasso tecnico" ossia un minimo garantito precalcolato che, a parità di condizioni, accresce il coefficiente di conversione in rendita nella fase iniziale ma poi nel tempo la rivalutazione tende ad essere minima oppure nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI FABIO QUOCOCORE



Peso:35%

Caro-bollette, aiuti solo alle imprese

Stanziati 1,7 miliardi per utenze sopra 16,5 Kw, ma per Confindustria Sicilia sono «mancette»

CHIARA DE FELICE

ROMA. Altri fondi per calmierare il caro-bollette, stavolta con un occhio particolare alle imprese, aiuti alle attività più colpite dalle chiusure invernali, come turismo e discoteche, ma una mano arriva anche ai commercianti, allo spettacolo, al tessile, alla moda, allo sport e ai trasporti. Con la possibilità per molti di ricorrere ad una Cig scontata fino a marzo. È tutto nel nuovo decreto "Sostegni" approvato dal governo, assieme ad un'altra stretta sull'uso del "Superbonus" che ha già sollevato parecchie critiche. Le risorse stanziati sono 1,7 miliardi di euro contro il caro-energia e 1,6 miliardi per i ristori, insufficienti però per i partiti che, dalla Lega al Pd, chiedono di lavorare subito ad uno scostamento di bilancio che consenta interventi più ampi. Non solo la politica è scontenta delle risorse: anche alle imprese non basta, e **Confindustria** è scesa in campo con un vero e proprio fuoco di fila di numerose associazioni regionali, dal **presidente di Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, che dice no alle «mancette», alla Puglia alla Toscana, dal Piemonte alla Lombardia, con Assolombarda che vede «criticità rilevanti nel medio-lungo periodo» proprio per gli aumenti dei prezzi che - dice - «non sono state prese in considerazione».

Gli attesissimi aiuti sulle bollette, per stessa ammissione del governo, si concentrano di più sulle imprese, visto che il primo intervento da 3,8 miliardi, inserito in Manovra, era pensato soprattutto per alleviare le famiglie nei primi tre mesi del 2022. Questi ulteriori 1,7 miliardi portano lo stanziamento complessivo a 5,5 miliardi. Saranno usati per annullare, per il primo trimestre, le aliquote sugli oneri di sistema applicate alle

utenze con potenza pari o superiore a 16,5 kW. E per dare alle imprese energivore (3.800 attività circa) che hanno subito un rincaro del 30% dei costi elettrici, un credito di imposta pari al 20% delle spese sostenute per le bollette. Le risorse verranno dai proventi delle aste delle quote di emissione di CO2, ovvero le aste Ets.

Ma c'è anche un altro intervento, che anticipa la riflessione più ampia in corso sulla tassazione degli extraprofitti di chi guadagna dai prezzi alti dell'energia. Dal primo febbraio al 31 dicembre 2022 arriva un «meccanismo di compensazione» sul prezzo dell'energia prodotta da impianti a fonti rinnovabili in modo da alleggerire in parte gli oneri di sistema sulle bollette. In pratica, il Gestore dei servizi energetici calcolerà la differenza tra i prezzi attuali e i prezzi medi dell'energia prodotta fino al 2020 dagli impianti solari, idroelettrici, geotermici ed eolici incentivati con vecchi sistemi. I produttori dovranno versare al Gse la differenza su questi profitti extra, oppure la incasseranno qualora la differenza fosse negativa.

Sul fronte ristori, i maggiori beneficiari sono, come previsto, i settori più colpiti dalle chiusure. Al turismo vanno interventi per oltre 413 milioni, tra cui la proroga per l'utilizzo del bonus terme, la decontribuzione per i lavoratori stagionali, il credito d'imposta da riconoscere agli operatori turistici per gli affitti di immobili, gli aiuti per i bus turistici e per gli zoo e i parchi acquatici. Inoltre, gli imprenditori del settore costretti dalla crisi a mettere in cassa integrazione ordinaria i propri lavoratori sono esonerati dal pagamento della contribuzione fino al 31 marzo.

Anche per le discoteche e le sale da ballo, ferme da dicembre a fine gennaio per decreto, arrivano gli aiuti: ritenute alla fonte sospese, assieme

alle trattenute dall'addizionale regionale e comunale, e anche l'Iva non sarà corrisposta. Il nuovo termine per i pagamenti è settembre. Anche il commercio al dettaglio avrà il suo sollievo, con aiuti a fondo perduto per quelle attività che hanno subito una riduzione del fatturato nel 2021 non inferiore al 30% rispetto al 2019. E c'è poi una norma voluta dal Mise che estende il credito d'imposta del 30% sul valore delle rimanenze finali di magazzino anche alle attività di commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti tessili, della moda, del calzaturiero e della pelletteria. Nel decreto, che stanziava risorse anche per dotare di mascherine Ffp2 alunni, insegnanti e personale scolastico in autosorveglianza, per la cultura arrivano invece 111,5 milioni di euro. «La musica e lo spettacolo, in particolare, stentano a ripartire, mentre la quarta ondata ha di nuovo messo in difficoltà i cinema», spiega il ministro Dario Franceschini.

Quanto al "Superbonus", si cambia ancora: per scoraggiare le truffe il governo punta a mettere limiti alla cessione dei crediti: si potrà fare, ma solo una volta. L'ipotesi però preoccupa molto i costruttori, con l'Ance e le organizzazioni artigiane che in coro dicono: «Basta modifiche». E arriva anche lo stop alla modifica dai parlamentari M5S, che annunciano emendamenti.

Di Sostegni: 1,6 miliardi di ristori per turismo, discoteche e commercio, stretta sul Superbonus



Aiuti alle imprese per gli aumenti delle bollette



Peso: 37%

Nel decreto varato dal governo anche la Cassa integrazione scontata fino a marzo. Fuoco di fila di Confindustria

Sostegni a turismo e negozi, mini-taglio alle bollette

Aiuti anche alle discoteche e 111,5 milioni destinati alla cultura

ROMA

Altri fondi per calmierare il caro-bollette, stavolta con un occhio particolare alle imprese, aiuti alle attività più colpite dalle chiusure invernali, come turismo e discoteche, ma una mano arriva anche ai commercianti, allo spettacolo, al tessile, alla moda, allo sport e ai trasporti. Con la possibilità per molti di ricorrere ad una Cig scontata fino a marzo. È tutto nel nuovo decreto Sostegni approvato dal Governo, assieme ad un'altra stretta sull'uso del Superbonus che ha già sollevato parecchie critiche. Le risorse stanziatesono 1,7 miliardi di euro contro il caro-energia e 1,6 miliardi per i ristoranti, insufficienti però per i partiti che, dalla Lega al Pd, chiedono di lavorare subito ad uno scostamento di bilancio. Non solo la politica è scontenta delle risorse: anche alle imprese non basta, e **Confindustria** è scesa in campo con un vero e proprio fuoco di fila di numerose associazioni regionali, dalla Puglia alla Toscana, dal Piemonte alla Lombardia, con Assolombarda che vede «criticità rilevanti nel medio-lungo periodo» proprio per gli aumenti dei prezzi.

Gli attesissimi aiuti sulle bollette, per stesa ammissione del Governo, si concentrano di più sulle imprese visto che il primo intervento da 3,8 miliardi,

inserito in manovra, era pensato soprattutto per alleviare le famiglie nei primi tre mesi del 2022. Questi ulteriori 1,7 miliardi portano lo stanziamento complessivo a 5,5 miliardi. Saranno usati per annullare, per il primo trimestre, le aliquote sugli oneri di sistema applicate alle utenze con potenza pari o superiore a 16,5 kW. E per dare alle imprese energivore (3800 attività circa) che hanno subito un rincaro del 30% dei costi elettrici, un credito di imposta pari al 20% delle spese sostenute per le bollette. Le risorse verranno dai proventi delle aste delle quote di emissione di CO2, ovvero le aste Ets.

Ma c'è anche un altro intervento, che anticipa la riflessione più ampia in corso sulla tassazione degli extra-profitti di chi guadagna dai prezzi alti dell'energia. Dal primo febbraio al 31 dicembre 2022 arriva un «meccanismo di compensazione» sul prezzo dell'energia prodotta da impianti a fonti rinnovabili in modo da alleggerire in parte gli oneri di sistema sulle bollette. In pratica il Gestore dei Servizi Energetici calcolerà la differenza tra i prezzi attuali e i prezzi medi dell'energia prodotta fino al 2020 dagli impianti solari, idroelettrici, geotermici ed eolici incentivati con vecchi sistemi. I produttori dovranno versare al GSE la differenza su questi profitti extra, op-

pure la incasseranno qualora la differenza fosse negativa.

Sul fronte ristoranti, i maggiori beneficiari sono, come previsto, i settori più colpiti dalle chiusure. Al turismo vanno interventi per oltre 413 milioni, tra cui la proroga per l'utilizzo del bonus terme, la decontribuzione per i lavoratori stagionali, il credito d'imposta da riconoscere agli operatori turistici per gli affitti di immobili, gli aiuti per i bus turistici e per gli zoo e i parchi acquatici. Inoltre, gli imprenditori del settore costretti dalla crisi a mettere in cassa integrazione ordinaria i propri lavoratori sono esonerati dal pagamento della contribuzione fino al 31 marzo. Anche per le discoteche e le sale da ballo, ferme da dicembre a fine gennaio per decreto, arrivano gli aiuti. E per la cultura, come chiesto dal ministro Franceschini, arrivano 11,5 milioni



Dario Franceschini Ministro della Cultura



Peso: 20%

Il piano dei ristori

Contributi e prestiti a imprese: sì ai bandi

I 123 milioni destinati anche ai professionisti, pratiche gestite dall'Irfis

Giordano Pag. 5

Publicati due bandi dalla Regione, ecco come presentare le domande. Confindustria protesta sugli aiuti per il caro energia: «Piccole mance»

Contributi e prestiti agevolati, 123 milioni per aziende e partite Iva

PALERMO

Sono in arrivo 123 milioni per contributi e prestiti agevolati a professionisti e piccole, micro e medie imprese siciliane danneggiate dal Covid-19. A tanto ammonta lo stanziamento complessivo dei due bandi appena pubblicati dalla Regione in applicazione della finanziaria regionale del 2021 e di diverse leggi, decreti e regolamenti nazionali e comunitari per l'utilizzo dei fondi europei, in particolare il Fsc e il Fesr. Il tutto sarà curato dall'Irfis. Per professionisti con partita Iva e pmi c'è una dotazione complessiva di 73 milioni con la possibilità di ricevere prestiti a tasso zero fino a 25 mila euro oppure un prestito fino a 20 mila euro ed un contributo a fondo perduto da 5 mila euro. A poter beneficiare delle agevolazioni potranno essere coloro che nel 2020 hanno avuto una perdita di fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019, anche nel caso in cui abbiano già beneficiato degli aiuti concessi dallo Stato. Serve che l'attività sia avviata prima del 2019 e non aver superato in quell'anno un fatturato di 80 mila euro per i profes-

sionisti o di 500 mila euro per le pmi. I prestiti non potranno essere inferiori ai 10 mila euro e dovranno essere rimborsati in 4 anni senza interessi, (primo pagamento due anni dalla fruizione del contributo). La domanda sul sito dell'Irfis fra il 31 gennaio e il 31 marzo. La graduatoria sarà elaborata tenendo conto della diminuzione percentuale del fatturato, dando priorità a coloro che hanno avuto un maggior decremento. Il secondo avviso, con una dotazione di 50 milioni, è destinato unicamente alle piccole, medie e micro imprese (in questo caso anche a quelle costituite nel 2019) e prevede unicamente prestiti agevolati di importo compreso fra 10 e 100 mila euro, da restituire in 7 anni a partire dal secondo anno successivo alla concessione del beneficio. Anche in questo caso, fra i requisiti è richiesto che la differenza di fatturato fra il 2019 e il 2020 sia di almeno il 30% in decremento. Domanda di finanziamento, sempre sul sito dell'Irfis, fra il 26 gennaio e il 31 marzo. In questo caso non sono previste graduatorie perché le domande saranno «acquisite con procedimento valutativo a sportello secondo l'ordine cronologico di presentazione e sino ad esaurimento delle risorse». «Dopo molti mesi di at-

tesa - commenta Marianna Caronia deputata regionale della Lega - finalmente questi bandi vengono pubblicati. Resta ancora fermo purtroppo l'avviso per i prestiti agevolati alle famiglie, rispetto sollecito il Governo perché si trovino in fretta le risorse necessarie». Intanto le imprese siciliane devono fare fronte all'inflazione e al caro energia e definiscono «insufficienti e inadeguati» le misure contenute nelle prime bozze del decreto-legge Sostegni. «Il caro energia non si risolve con piccole mance», dice il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese «misure congiunturali e non strutturali, piccoli interventi spot senza una visione di lungo termine, totalmente insufficienti a contrastare i fortissimi incrementi di costi che si sono abbattuti sull'industria con gravi conseguenze per la manifattura, per la crescita del sistema Paese e per l'occupazione». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Sicilia. Il presidente Alessandro Albanese



Peso: 1-2%, 5-20%

*la Repubblica***Il salto nel buio dei petrolchimici siciliani e la scommessa della riconversione "green"**di *Gioacchino Amato e Tullio Filippone*

Hanno cambiato il volto della Sicilia dando lavoro e speranze, creato danni ambientali irreparabili spargendo veleni. Adesso gli stabilimenti petrolchimici, discussi baluardi dell'industria dell'isola, sono all'ultima fermata: la scelta è fra trasformarsi o morire. Da una parte c'è la crisi innescata dalla pandemia che nel 2020 si è mangiata il 40 per cento del fatturato, dall'altra una transizione ecologica che rischia di diventare un salto nel buio. Poche cifre chiariscono quanto pesa il settore sull'economia siciliana: circa 9mila dipendenti tra occupati diretti e indotto ed esportazioni di soli prodotti petroliferi che prima del Covid garantivano 5,3 miliardi di euro e 3,2 nel 2020 della pandemia. Royalties ai Comuni da 78 milioni di euro, ridotte adesso a 28.

Le "sei sorelle" in crisi

Sono settimane frenetiche quelle che si muovono nella costa tra Augusta, Priolo Gargallo e Melilli, per gli ambientalisti "il triangolo della morte" ma per l'economia dell'isola un polo che paga 223 milioni di euro di stipendi, 2,5 miliardi di imposte e vale mezzo punto di Pil regionale. Il 15 novembre la Regione, i sindaci di 11 comuni, **Confindustria**, l'Autorità portuale della Sicilia orientale e le "sei sorelle" multinazionali **Versalis**, **Sonatrach**, **Erg**, **Sasol**, **Air liquid** e **Lukoil**, il cui fatturato è sceso da 12,4 a 7,1 miliardi nel 2020, hanno presentato al ministero dello Sviluppo economico il dossier per il riconoscimento dell'area di crisi della zona industriale, chiave per far partire la trasformazione green.

Allarmi da Priolo a Milazzo

Ma il nuovo anno si è aperto con l'esclusione del polo dai fondi del Pnrr e la notizia della rinuncia di Lukoil

all'investimento per la costruzione di un termoutilizzatore di ultima generazione. «È a rischio il pacchetto da 3 miliardi di euro per la riconversione – dice **Diego Bivona**, presidente di **Confindustria Siracusa**, che lunedì si è incontrato con i deputati del territorio di tutte le forze politiche per bussare alla porta di **Draghi** – occorre che il governo si impegni per favorire investimenti per la riconversione, altrimenti è a rischio un settore che dà lavoro a 3mila dipendenti diretti a cui si aggiungono 4.900 dell'indotto e tutto ciò che ruota attorno a un sistema che coinvolge 15mila lavoratori». «Ridurre le accise che pesano sugli stabilimenti – gli fa eco **Giacomo Rota** della Filctem Cgil Sicilia – sarebbe un primo passo».

Anche a Milazzo l'anno inizia nel peggiore dei modi. Il ministro della Transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, la scorsa settimana ha firmato il decreto che approva la nuova Autorizzazione integrata ambientale, della raffineria di Milazzo gestita da **Eni** e **Kuwait** e che occupa circa 500 persone. Per i sindacati le prescrizioni rischiano di far spegnere molti impianti e bloccare la produzione.

Gela, la transizione nel deserto

Ma in Sicilia c'è chi la strada della transizione energetica l'ha dovuta imboccare già nel 2014 per scongiurare la chiusura definitiva di uno stabilimento che fino agli anni '80 occupava 10mila persone. Le ciminiere della raffineria di Gela si sono spente nel 2015 per dare il via a una tormentata riconversione green sancita dal Mise il 6 novembre del 2014 da Regione, Comune di Gela, sindacati, **Confindustria** ed Eni. Un piano da 2,2 miliardi che avrebbe dovuto trasformare il sito in un distretto indu-



Peso: 68%



stria verde. Ma dopo otto anni dei 2,2 miliardi ne sono stati spesi 1,2.

La raffineria diventa verde

Il cuore del progetto è stato inaugurato nell'agosto del 2019. Una bioraffineria capace di produrre fino a 750mila tonnellate annue di biocarburanti di alta qualità prodotti dagli scarti organici. Poi l'impianto di trattamento di biomasse, quello di produzione di idrogeno **Eco-financing**. Ma 600 posti di lavoro sono andati irrimediabilmente perduti, altre 300 persone per continuare a lavorare sono andate via dalla Sicilia. A Gela la

bioraffineria occupa 380 unità, altre 320 **Enimed** che si occupa di estrazioni petrolifere. «Nel 2020 doveva essere pronto l'impianto di trattamento del gas estratto dai giacimenti Argo e Casiopea – spiega **Gaetano Catania** della Filctem Cgil – ma sono appena iniziati i lavori edili. Se va bene se ne parlerà nel 2024. E poi sono scomparsi gli altri progetti: la coltivazione del Guayule per produrre gomma green, o l'hub logistico per il rifornimento delle navi con gas naturale liquefatto. Soprattutto non ci sono imprese che vogliono venire qui e

questo non è colpa di Eni, ma della politica nazionale e locale».

(18 gennaio 2022)



Peso:68%



Le nomine del ministro dello Sviluppo economico Giorgetti. Rivisti gli accorpamenti tra enti di territori diversi

Camere di commercio, arrivano i commissari

Designati alla guida
delle nuove strutture
Conigliaro e Giuffrida

CATANIA

Giuseppe Giuffrida a Catania e Massimo Conigliaro nella neo costituita Camera di Commercio di Siracusa, Ragusa, Trapani, Agrigento e Caltanissetta: sono i commissari nominati dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, dopo un lungo e articolato confronto tra le varie forze politiche, che ha anche rivisto gli accorpamenti tra enti di territori diversi. Decadono di conseguenza tutti gli organi di gestione, compresi i revisori dei conti, degli enti commissariati.

Numerose le reazioni in ambito politico e istituzionale, le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro, a cominciare dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana: «In un momento difficile per il mondo del lavoro, il ruolo delle Camere di Commercio riveste un'importanza ancora più delicata per la tutela e il rilancio dell'economia siciliana, la cui crisi è stata ulteriormente aggravata dalla pandemia» dichiara Gianfranco Micichè, che assicura «la massima collaborazione istituzionale, con l'obietti-

vo di dare ai siciliani risposte concrete su temi fondamentali quali il lavoro e il pieno sviluppo economico dell'Isola». Soddisfatta la parlamentare di

Forza Italia, Stefania Prestigiaco, che ha presentato l'emendamento, insieme a Antonino Minardo, Fausto Raciti e Paolo Ficara, che ha riformato le Camere di Commercio, separando Siracusa e Ragusa da Catania. Iniziativa al quale va il plauso di varie sigle associative di Catania: Cna, Concooperative, Confindustria, Legacoop, Upia Casa artigiani, Uplaa Clai, che chiedono ai nuovi enti di interpretare le esigenze delle imprese siciliane che hanno bisogno di servizi di prossimità come previsto dalla riforma Madia. Ai commissari viene assicurata piena disponibilità e interlocuzione costruttiva.

«Il nuovo sistema camerale è solo un primo passo verso una definitiva soluzione che veda insieme Siracusa e Ragusa. In questa fase bisogna costruire un organismo plurale rispettoso delle specificità e dell'autonomia delle cinque provincie, ma sin da

oggi bisogna lavorare alla revisione della Legge Madia che ridefinisca il numero complessivo degli istituti camerali della Sicilia», sostiene Salvo Adorno, segretario del Pd di Siracusa. Il Codancons, infine, tramite il suo presidente regionale, Giovanni Perone, sottolinea l'esperienza deficitaria e insoddisfante della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia e auspica il necessario rilancio e l'efficienza del sistema camerale isolano. (*DLP*)

D.L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario. Massimo Conigliaro



Peso: 17%

Le parti civili si associano alle richieste del pg

Il processo sul "sistema Montante". Ieri lunga udienza dedicata agli interventi dei legali delle vittime di verifiche fiscali e degli accessi abusivi al sistema informatico, nonché alla tentata violenza privata nei confronti di Cicero

Una udienza interamente dedicata agli interventi delle parti civili, quella di ieri nell'aula bunker, al processo di secondo grado sul "sistema Montante" che si celebra davanti alla Corte d'Appello. I legali sono intervenuti e depositato le loro conclusioni, associandosi alle cinque richieste di condanna avanzate dall'accusa.

Per l'avvocato Mirko La Martina che rappresenta l'ingegnere Pietro Di Vincenzo, che si ritiene vittima dell'imprenditore di Serradifalco, con accessi al sistema informatico, ma anche con una campagna denigratoria che fece scattare la misura di prevenzione e la confisca dell'ingente patrimonio, Montante «era ossessionato dall'imprenditore Pietro Di Vincenzo e lo è tutt'oggi». Il legale ha poi detto che la sentenza di primo grado è stata «brillante» e «anche la requisitoria del pg Giuseppe Lombardo».

L'imprenditore Pasquale Tornatore «si oppose all'oscuro potere del sistema Montante, proprio in quegli anni», ha ricordato l'avvocato Salvatore Falzone. Tornatore fu sottoposto a verifiche fiscali attraverso l'accesso abusivo allo Sdi ed era invisibile a Montante dopo la lettera al nostro giornale del 14 agosto del 2013 nella quale mise in dubbio il legame tra Montante ed il presidente della Regione Siciliana dell'epoca Rosario Crocetta e la falsa antimafia sbandierata dal presidente

di Confindustria Sicilia.

Montante «è arrivato a chiedere lo Sdi per avere notizie dei figli dell'ex assessore regionale Nicolò Marino, questo comprova come fossero intenzionati a colpirlo anche in ambito familiare», ha detto l'avvocato Ugo Colonna.

L'avvocato Annalisa Petitto, che rappresenta Alfonso Cicero, si è soffermata sulla tentata violenza posta in essere da Montante ai danni del proprio assistito, e ha parlato delle necessità di Montante, con una lettera retrodatata, di far veicolare e lasciare traccia sul pentimento di Dario Di Francesco, parlando di un complotto ai suoi danni. L'intervento dell'avv. Petitto proseguirà la prossima settimana.

Ricapitolando, parte offesa è l'ex commissario dell'Irsap, Alfonso Cicero, costituito in giudizio con l'avvocato Annalisa Petitto, pure parte civile. Le altre parti civili sono il Comune di Caltanissetta (con l'avvocato Raffaele Palermo), la Camera di Commercio (avv. Sergio Iacona), il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. Per l'accesso abusivo alla banca dati del sistema di informazione interforze per acquisire notizie riservate attenenti la sfera privata e le vicende giudiziarie, hanno chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile i giornalisti Attilio Bolzoni (Giacomo Butera e Raffaele

Palermo), Giampiero Casagni (avv. Rosella Giannone) e Marco Benanti, il vicequestore Gioacchino Genchi, l'ex sindaco di Racalmuto Salvatore Petrotto, l'imprenditore Pietro Di Vincenzo (avv. Mirko La Martina), Nino Grippaldi, Gaetano Rabbito (ex dirigente dell'Area per lo sviluppo industriale di Enna) e Gildo Matera (Confindustria Enna) e il senatore Vladimiro Crisafulli (avv. Giovanni Palermo), l'imprenditore Pasquale Tornatore (avv. Salvatore Falzone), l'ex assessore regionale Nicolò Marino e i figli Monica Maria e Fabio (con l'avv. Ugo Colonna), la Regione (avv. Anna Malvino), Umberto Cortese (avv. Salvatore Daniele), Salvatore Iacuzzo (avv. Gioacchino Genchi), i giornalisti Enzo Basso e Graziella Lombardo.

La scorsa settimana, dopo due udienze, c'è stata la requisitoria del del sostituto procuratore generale di Catania, Giuseppe Lombardo, che ha chiesto Corte di infliggere 11 anni e 4 mesi di reclusione all'imprenditore Antonello Montante, 6 anni e 4 mesi all'ex capo della Security di Confindustria Diego De Simone Perricone, 4 anni all'ex sostituto commissario di Polizia Marco De Angelis, 3 anni all'ex capocentro della Dia Gianfranco Ardizzone, mentre è stata di 10 mesi e 20 giorni la pena chiesta per il questore Andrea Grassi. ●



Peso: 30%

Parte civile al processo

Montante, il Comune di Caltanissetta: i beni sotto i sigilli

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

La città di Caltanissetta presenta il conto ad Antonello Montante. L'avvocato incaricato dal comune parte civile nel processo d'appello con rito abbreviato che si tiene all'aula bunker del carcere Malaspina, ha chiesto un sequestro conservativo di 150 mila euro durante l'arringa nell'udienza di ieri. Tanto è stato quantificato il danno d'immagine che la città ha subito secondo Riccardo Palermo che ha parlato in aula. «Un'ossessione bulimica» contro chi intralciava la sua strada così è stato descritto da molti avvocati delle parti civili l'ex paladino

dell'antimafia. Prendendo anche le mosse dagli atti dell'indagine. Dai giornalisti che scrivevano contro lui e che voleva «annientare» come hanno detto gli avvocati di Giampiero Casagni e Attilio Bolzoni. «Non si uccide solo con la pistola - ha detto Rossella Giannone - ma anche privando le persone di quello a cui tengono di più, nel caso di Casagni la possibilità di scrivere». L'imprenditore Pasquale Tornatore «si oppone all'oscuro potere del sistema Montante, proprio in quegli anni». Queste le parole dell'avvocato Salvatore Falzone, durante la discussione. Tornatore è parte civile nel processo. Sarebbe stato sottoposto - su segnalazione di Montante - ad anomale verifiche fiscali da parte della Guardia di Finanza, sarebbe stato anche oggetto - di verifiche attraverso l'accesso abusivo allo S.D.I. da parte di appartenenti alle forze dell'ordine e alla Polizia di Stato. «Era ossessionato dall'imprenditore Pietro Di Vincenzo e lo è tutt'oggi». Così l'avvocato Mirko La Marti-

na, che rappresenta l'ingegner Di Vincenzo. Il primo a prendere la parola ieri è stato l'avvocato Ugo Colonna che rappresenta il magistrato Nicolò Marino, ex assessore del Governo di Rosario Crocetta, parte civile del processo. Il legale si è associato alle comparse conclusionali della procura generale. A concludere l'udienza ma non la discussione l'avvocato Annalisa Petitto legale di Alfonso Cicero ex commissario Irap, parte civile e teste chiave del processo. Le dichiarazioni di Cicero sono state fondamentali per i pm per completare e dare forza all'impianto accusatorio. «Un lungo iter di minacce e intimidazioni che si sono perpetrate ai danni di Alfonso Cicero», ha detto Annalisa Petitto. L'udienza è stata rinviata al 28 gennaio alle 12. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto processo.** Antonello Montante

Peso: 14%



UNIONCAMERE

Imprese, la natalità 2021 torna in crescita del 14%

Il miglioramento delle prospettive dell'economia viene confermato dai dati sulla creazione di nuove imprese ma non si è ancora tornati ai valori precedenti alla pandemia. È quanto emerge dal Registro delle imprese delle Camere di commercio, l'anagrafe ufficiale delle imprese italiane. Secondo Movimprese - l'analisi statistica realizzata da Unioncamere e InfoCamere - il 2021 si è chiuso con un ritrovato slancio delle attività imprenditoriali che, tra gennaio e dicembre, hanno fatto registrare 332.596 nuove iscrizioni (il 14% in più rispetto all'anno precedente). Dopo la frenata imposta nel 2020 dal lockdown e dalla fase acuta dell'emergenza Covid, il rimbalzo della natalità non ha però coinciso con un pieno recupero del dato pre-pandemia, mantenendo un gap di circa 20mila aperture in meno rispetto al 2019 e di circa 50mila in meno rispetto alla media del decennio ante-Covid. I risultati dell'analisi, sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, «mostrano che l'andamento delle iscrizioni è certamente correlato alle prospettive dell'economia ma anche determinato da andamenti settoriali diversificati e dalle politiche di aiuti pubblici. Appare poi incoraggiante il significativo contributo dato dalle regioni del Mezzogiorno alla crescita del tessuto produttivo». Sono invece 246mila le cessazioni di attività rilevate tra gennaio e dicembre dello scorso anno, che costituiscono il valore più basso degli ultimi quindici anni, persino più contenuto di quello già

record registrato nel 2020. Il saldo annuale è quindi positivo e pari a +86.587 unità. Il Mezzogiorno è l'area del Paese che registra nel 2021 il maggior numero di iscrizioni: quasi 109mila le nuove imprese nate lo scorso anno, a fronte di circa 72mila cessazioni. Il risultato mostra un saldo positivo di poco meno di 37mila unità, che per un terzo si deve al risultato della Campania (+12.732). Il Nord Ovest, sempre secondo l'analisi realizzata da Unioncamere e InfoCamere, segna un incremento dello stock di imprese di oltre 20mila unità, grazie a 91mila iscrizioni e 70mila cancellazioni. A spiccare in quest'area è la Lombardia con 14mila imprese in più in un anno. A seguire il Centro, con un saldo complessivo di poco meno di 20mila imprese dovuto a 72mila iscrizioni e 52mila cessazioni. Il Lazio traina la crescita di imprese tra le regioni centrali con 14mila imprese in più. Il Nord Est, infine, registra il minor incremento dello stock di imprese (oltre 9mila unità), differenza tra 60mila iscrizioni e 51mila cessazioni. Veneto ed Emilia Romagna le regioni con i saldi più elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%



Così la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiacomo

“Riforma Cciaa, inizia nuova fase per imprese”

Siracusa e Ragusa nella CamCom “a cinque”

ROMA - “Il Ministro dello sviluppo economico ha firmato i decreti di nomina dei commissari per le Camere di Commercio siciliane che sono state riformate in forza dell'emendamento da me presentato assieme ai colleghi Minardo, Raciti e Ficara e approvato dal Parlamento ad amplissima maggioranza”.

Così, in una nota, la deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo.

“Non esiste più la Super-Camera di Commercio della Sicilia Orientale, ma la camera di Commercio di Catania dove finalmente potranno avere maggiore peso le categorie produttive metropolitane mentre le camere di

commercio di Siracusa e Ragusa, sono state associate ad una più grande Camera di Commercio ‘a cinque’ che riunisce anche le province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta. Massimo Conigliaro è stato nominato commissario della Camera di Commercio ‘a cinque’ mentre Giuseppe Giuffrida guiderà la CamCom di Catania”.

“Con questo atto, che dà esecuzione ad una scelta del Parlamento, è stata riconosciuta la specificità e la diversità delle esigenze della Sicilia sud-orientale che - aggiunge - per storia, economia, vocazione sono diverse da quelle, certamente importanti ma diverse dall'area etnea. Da questo momento sono quindi decaduti tutti gli organi che gestivano le Camere di Commercio commissariate, compresi i revisori dei conti, e ci sarà anche l'opportunità per fare chiarezza sui molti temi sul tappeto, oggetto nei

mesi scorsi di un confronto anche aspro. Ringrazio il ministro Giorggetti per l'attenzione dedicata ai nostri territori di cui ha compreso le ragioni dopo anni di totale chiusura. Si apre adesso una pagina nuova per la rappresentanza delle imprese e di tutto il mondo produttivo e del commercio della Sicilia sud-orientale alle prese con la difficile fase economica che stiamo attraversando e che ha quindi di una gestione dedicata e concentrata su ciò di cui i territori hanno bisogno per ripartire e riprendere un percorso di crescita socio-economica. Avremo modo più avanti di valutare se questo assetto sarà soddisfacente o se saranno necessari ulteriori interventi”.



Stefania Prestigiacomo



Peso:16%



IL CASO

Giorgetti scioglie super CamCom Musumeci e Agen: «Noi contrari»

CATANIA. “Faccio i miei migliori auguri ai due commissari, credo ne abbiano davvero bisogno. Ma se qualcuno si illude...”: è tranquillo Pietro Agen, (ex?) super-presidente della super-camera di commercio della Sicilia orientale quando risponde al telefono, ieri sera. Lo chiamiamo al termine della conferenza stampa al PalaRegione sulla fusione degli aeroporti di Catania e Comiso alla quale avrebbe dovuto essere presente, ma dove, “per opportunità”, ha preferito non esserci. Non dopo la notizia battuta ieri dalle agenzie di stampa appena prima di pranzo e diffusa (trionfalmente) dalla parlamentare forzista Stefania Prestigiacomò sulla nomina “in forza di un emendamento da me presentato, da parte del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti - si legge nella nota - dei commissari per le camere di commercio siciliane. Si tratta di Giuseppe Giuffrida, che guiderà la CamCom di Catania, e Massimo Conigliaro, alla guida della Camera di Commercio “a cinque” che riunirà le province di Siracusa, Ragusa, Trapani, Agrigento e Caltanissetta”.

Inevitabili i commenti alla notizia da parte del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, “vediamo cosa deciderà il Ministero, noi abbiamo fatto sapere di essere contrari alla suddivisione così come proposta dal Mise, anche da un punto di vista geografico c'è qualche anomalia. Però questo è un tema che verrà affrontato e definito sui tavoli romani. La Regione aveva soltanto il compito di esprimere una valutazione, ed è stata con-

traria rispetto alla geografia disegnata dal Ministero”, e del sindaco di Catania Salvo Pogliese, “a livello parlamentare si è decisa un'altra strada, che non ho assolutamente condiviso. Il Parlamento è sovrano. Ma ci confronteremo con coloro i quali, da oggi, saranno alla guida delle due Camere di Commercio oggetto di questo intervento normativo”. Più cauto Nico Torrisi, ad Sac “non conosco neanche quale sia il mandato che hanno i Commissari”, ma l'agenzia è chiara: sono commissari straordinari, immediatamente operativi, in automatico decadono tutti gli organi di gestione. E il malumore in conferenza stampa, dove erano presenti consiglieri di Soaco (società che gestisce l'aeroporto di Comiso) e che ricoprono cariche nel consiglio della ormai ex super CamCom non sono sfuggiti alla cronista seduta, per un puro caso, accanto a loro. Le parole più ricorrenti sono state “ricorso immediato”.

Torniamo ad Agen: “lo sappiamo da tre giorni - dice - non appena riceveremo la notifica del decreto saremo pronti a far partire il ricorso, un avvocato di nostra assoluta fiducia l'ha scritto, dovremo eventualmente fare qualche ritocchino all'ultimo momento. Ritengo partirà la settimana prossima, del resto il ricorso l'abbiamo già deliberato in giunta, condiviso dalla stragrande maggioranza del consiglio. Il ricorso sarà velocissimo, il Tar del Lazio, al quale ci rivolgeremo, sentenza in 90 giorni. Noi riteniamo di poter avere la sentenza in tempi brevi, e creare un precedente. Anche perché

questa folle situazione siciliana sta già creando il finimondo ad esempio in Emilia Romagna e Toscana, con tentativi di scissioni e accorpamenti. Ognuno poi dovrà prendersi le proprie responsabilità”.

Però ha fatto gli auguri ai Commissari... “soprattutto a quello dei cinque territori! La base dovrà essere a Trapani, non hanno le risorse economiche per garantire l'ordinaria amministrazione, stipendi e pensioni. Già abbiamo visto quanto fosse difficile con tre! Nessuno conosce i programmi dei commissari, anche perché credo non ne abbiano. Di certo io alla Magistratura raccomanderò di tenere gli occhi aperti, la sensazione è che si voglia riproporre l'era di assunzioni facili e tangenti...”. Il vero obiettivo, lo sanno tutti, è Sac. “E qui ci divertiremo. Non sarà così, chi si illude di prendere l'aeroporto non conosce il diritto”. Durissimo il commento su Musumeci: “poteva fermare tutto, ne pagherà le conseguenze. È un autonomista che non vuole l'autonomia. Credo abbia finito la sua carriera politica...”.

M. Q.



La Sicilia aveva anticipato già 2 mesi fa il piano di Giorgetti e la scelta, con lo scioglimento della super CamCom, di nominare i due commissari.



Peso:30%



Unioncamere. L'Isola al quinto posto in classifica Sicilia, +7.701 imprese nel 2021

PALERMO. Il tasso di crescita delle imprese siciliane nel 2021 si attesta all'1,63%, più che raddoppiato rispetto al 2020 quando era a +0,78%. La Sicilia, nell'anno appena passato, chiude con un saldo di +7.701 aziende e si colloca al quinto posto nella classifica delle regioni italiane, alle spalle di Lazio, Lombardia, Campania e Puglia. Inoltre, l'Isola supera la media di crescita italiana, che si ferma a +1,42%. Nel 2021 in Sicilia si sono registrate 22.915 iscrizioni, 15.214 cessazioni; il saldo è di +7.701, per un totale di imprese registrate che ammonta a 478.967. Sono i dati di "Movimprese" relativi alla nati-mortalità, forniti dall'Osservatorio di Unioncamere Sicilia.

«Possiamo affermare certamente che, nonostante la pandemia scoppiata nel marzo del 2020 che tanti danni e fallimenti ha portato, il 2021 sia risultato un anno molto positivo, anche perché superiamo di poco la media nazionale e siamo a ridosso di importanti regioni e più avanti rispetto ad altre tradizionalmente più vivaci - dice Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia -. Molte aziende proseguono un complesso e difficile percorso di

resistenza e stanno facendo di tutto per provare a venire fuori dal tunnel buio. Noi imprenditori abbiamo il dovere di crederci fino in fondo e l'incidenza delle nuove imprese è un segnale di conforto. Crediamo che questo 2022 davvero possa essere l'anno decisivo per la ripartenza», conclude Pace.

In testa alla speciale classifica per imprese registrate sventa ancora una volta Catania, seguono Palermo e Messina, poi Trapani, che stacca Agrigento, Siracusa e Ragusa, chiudono Caltanissetta ed Enna. Ecco tutti i dati per provincia: Trapani, registrate 48.187 (iscrizioni 2.331, cessazioni 1.567, saldo +764); Palermo registrate 100.945 (iscrizioni 5.006, cessazioni 2.991, saldo +2.015); Messina registrate 63.471 (iscrizioni 2.604, cessazioni 1.938, saldo +666); Agrigento 41.294 (iscrizioni 2.063, cessazioni 1.503, saldo +560); Caltanissetta registrate 25.810 (iscrizioni 1.114, cessazioni 813, saldo +301); Enna registrate 15.220 (iscrizioni 654, cessazioni 490, saldo +164); Catania registrate 106.241 (iscrizioni 5.470, cessazioni 3.447, saldo +2.023); Ragusa registrate 37.920 (iscrizioni

1.828, cessazioni 1.274, saldo +554); Siracusa registrate 39.879 (iscrizioni 1.845, cessazioni 1.191, saldo +654). Il tasso di crescita più importante si registra a Palermo (+2,04%), seguono Catania (+1,94%), Siracusa (+1,67%), Trapani (+1,61%), Ragusa (+1,48%), Agrigento (+1,37%), Caltanissetta (+1,18%), Enna (+1,09%), chiude Messina (+1,06).

«Il tasso complessivo di crescita delle imprese in Sicilia all'1,63% è un dato di fiducia e, facendo un paragone con il saldo aziende delle altre regioni, emerge che siamo davanti a Piemonte, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna - aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia -. Dai dati emerge che la forma giuridica più preferita è la società di capitale». ●



CRESCONO LE IMPRESE IN SICILIA, I DATI DI UNIONCAMERE

Si va al raddoppio

Il 2021 si chiude nell'Isola con un saldo di 7701 nuove aziende con un incremento dell'1,63% mentre nel 2020 era stato dello 0,78% Quinto posto in Italia. Pace «2022 segna l'anno della ripartenza»

DI ANTONIO GIORDANO

Continua la crescita delle imprese siciliane secondo gli ultimi dati di Unioncamere. Nel 2021 il tasso di crescita si attesta all'1,63%, più che raddoppiato rispetto al 2020 quando era a +0,78%. La Sicilia, nell'anno appena passato, chiude con un saldo di +7.701 aziende e si colloca al quinto posto nella classifica delle regioni italiane alle spalle di Lazio, Lombardia, Campania e Puglia. Inoltre, l'Isola supera la media di crescita italiana, che si ferma a +1,42%. Nel 2021 in Sicilia si sono registrate 22.915 iscrizioni, 15.214 cessazioni, il saldo come detto di +7.701, per un totale di imprese registrate che ammonta a 478.967. Sono i dati di 'Movimprese' relativi alla nati-mortalità, forniti dall'Osservatorio di Unioncamere Sicilia. "Possiamo affermare certamente che, nonostante la pandemia scoppiata nel marzo del 2020 che tanti danni e fallimenti ha portato, il 2021 è risultato un anno molto positivo anche perché superiamo di poco la media nazionale e siamo a ridosso di importanti regioni e più avanti rispetto ad altre tradizionalmente più vivaci", commenta Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia, "molte aziende proseguono un complesso e difficile percorso di resistenza e stanno facendo di tut-

to per provare a venire fuori dal tunnel buio, noi imprenditori abbiamo il dovere di crederci fino in fondo e l'incidenza delle nuove imprese è un segnale di conforto. Crediamo che questo 2022 davvero possa essere l'anno decisivo per la ripartenza", conclude. In testa alla speciale classifica per imprese registrate svetta ancora una volta Catania, dopo Palermo e Messina, seguite da Trapani, che stacca Agrigento, Siracusa e Ragusa, chiudono Caltanissetta ed Enna. Ecco tutti i dati per provincia: Trapani, registrate 48.187 (iscrizioni 2.331, cessazioni 1.567, saldo +764); Palermo registrate 100.945 (iscrizioni 5.006, cessazioni 2.991, saldo +2.015); Messina registrate 63.471 (iscrizioni 2.604, cessazioni 1.938, saldo +666); Agrigento 41.294 (iscrizioni 2.063, cessazioni 1.503, saldo +560); Caltanissetta registrate 25.810 (iscrizioni 1.114, cessazioni 813, saldo +301); Enna registrate 15.220 (iscrizioni 654, cessazioni 490, saldo +164); Catania registrate 106.241 (iscrizione 5.470, cessazioni 3.447, saldo +2.023); Ragusa registrate 37.920 (iscrizioni 1.828, cessazioni 1.274, saldo +554); Siracusa registrate 39.879 (iscrizione 1.845, cessazioni 1.191, saldo +654). Il tasso di crescita più importante si registra a Palermo +2,04%, seguono Catania +1,94%, Siracusa +1,67%, Trapani +1,61%, Ragusa +1,48%, Agrigento +1,37%, Caltanissetta

+1,18%, Enna +1,09%, chiude Messina +1,06. "Il tasso complessivo di crescita delle imprese in Sicilia all'1,63% è un dato di fiducia e facendo un paragone con il saldo aziende delle altre regioni emerge che siamo davanti a Piemonte, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna", aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia. Dai dati emerge che la forma giuridica maggiormente preferita è la società di capitale, con un tasso crescita pari al 4,07%, con una punta dello +5,19% a Ragusa e +4,72 a Ragusa. "In tutte le province siciliane i dati sono positivi sulle società di capitale - sottolinea - mentre in tutte le province registriamo numeri negativi nel tasso di crescita delle società di persone, con una media siciliana del -0,94%, unico dato positivo a Enna +1,04%. Il tasso di crescita delle ditte individuali in Sicilia è dello 1,11%, il dato migliore a Palermo +1,87, il peggiore a Messina +0,11%", conclude Santa Vaccaro. Infine, dai dati dei vari settori emerge: commercio ingrosso e dettaglio hanno 130.847 imprese registrate il saldo aziende è di -1.399 e gli addetti sono 258.622; costruzioni 52.308 imprese registrate, saldo +751, addetti 131.313; attività manifatturiere 31.961 imprese registrate, saldo -398,



Peso:41%



addetti 116.792; attività servizi alloggio e ristorazione 31.184 imprese registrate, saldo -514, addetti 101.394; attività professionale, scientifica e tecnica imprese registrate 11.188, saldo +249, addetti 20.186. Da segnalare l'importanza del settore agricoltura che in Sicilia

conta 82.023 imprese con 133.116 addetti e che fa registrare nel 2021 un andamento stabile. (riproduzione riservata)



Peso:41%



Camere Commercio, Catania toma autonoma e super a cinque

di Antonio Giordano

Il Ministro dello sviluppo economico ha firmato i decreti di nomina dei commissari per le Camere di Commercio siciliane che sono state riformate in forza dell'emendamento presentato dal Stefania Prestigiacomò con i colleghi Minardo, Raciti e Ficarra e approvato dal Parlamento. Non esiste più la Super-Camera di Commercio della Sicilia Orientale, ma la camera di Commercio di Catania mentre le camere di commercio di Siracusa e Ragusa, sono state associate ad una più grande Camera di Commercio 'a cinque' che riunisce anche le province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta. Massimo Conigliaro è stato nominato commissario della Camera di Commercio 'a cinque' mentre Giuseppe Giuffrida guiderà la CamCom di Catania. "Con questo atto, che dà esecuzione ad una scelta del Parlamento, è stata riconosciuta la specificità e la diversità delle esigenze della Sicilia sud-orientale che", spiega Prestigiacomò, "per storia, economia, vocazione sono diverse da quelle, certamente importanti ma diverse dall'area etnea. Da questo momento sono quindi decaduti tutti gli organi che gestivano le Camere di Commercio commissariate, compresi i revisori dei conti, e ci sarà anche l'opportunità per fare chiarezza sui molti temi sul tappeto, oggetto nei mesi scorsi di un confronto anche aspro. Ringrazio il ministro Giorgetti per

l'attenzione dedicata ai nostri territori di cui ha compreso le ragioni dopo anni di totale chiusura. Si apre adesso una pagina nuova per la rappresentanza delle imprese e di tutto il mondo produttivo e del commercio della Sicilia sud-orientale alle prese con la difficile fase economica che stiamo attraversando e che ha quindi di una gestione dedicata e concentrata su ciò di cui i territori hanno bisogno per ripartire e riprendere un percorso di crescita socio-economica. Avremo modo più avanti di valutare se questo assetto sarà soddisfacente o se saranno necessari ulteriori interventi". Gli auguri di buon lavoro ai neo commissari sono giunti anche dal presidente dell' Ars, Gianfranco Miccichè. (riproduzione riservata)



Peso:13%

**A Modica (Rg) progetto fermato da un ricorso al Tar
I ricorrenti: "Incompatibile con viabilità e paesaggio"**

Rifiuti e biometano, in Sicilia enormi potenzialità ma pure tali impianti dividono le comunità locali

CATANIA - La presenza degli impianti di biometano sul territorio nazionale non è semplice per svariate ragioni. La stessa Legambiente, all'interno del report "Scacco matto alle rinnovabili", ha evidenziato le storture della burocrazia che spesso complicano la concertazione e lo sviluppo di questi impianti, che non risultano particolarmente graditi dalle comunità locali.

Servizio a pagina 3

Rifiuti e biometano, in Sicilia enormi potenzialità ma anche questi impianti dividono le comunità locali

A Modica il progetto della Biometano Ibleo srl fermato da un ricorso al Tar. I ricorrenti rappresentati dall'avvocato Stornello spiegano le loro ragioni: "Non si tratta di sindrome Nimby, impianto incompatibile con viabilità e paesaggio"

CATANIA - La crisi energetica sferza le imprese italiane, facendo registrare numeri da record in bolletta che Confindustria ha stimato in 37 miliardi per il 2022, contro gli 8 del 2019 e i 20 per il 2021. Un peso specifico che grava sulle aziende e che potrebbe trovare strade alternative di contenimento dei costi già con la programmazione prevista nel Pnrr che, ad esempio, prevede 1,92 miliardi per lo sviluppo del biometano, un combustibile ottenuto dalla purificazione di biogas che è idoneo, in seguito a opportuni trattamenti, anche all'inserimento nella rete del gas naturale. Una tipologia, spiegano dal Gse (Gestore dei Servizi Energetici), che comprende anche il combustibile prodotto tramite processi di conversione in metano dell'idrogeno "ottenuto da fonti rinnovabili e dalla CO2 presente nel biogas destinato alla produzione di biometano o prodotta da processi biologici e fermentativi".

Un settore teoricamente dalla grandi potenzialità e in grado di valorizzare energeticamente prodotti di scarto - residui dell'agricoltura e deiezioni animali - che, nonostante le previsioni e le potenzialità e gli investimenti, fatica a decollare in una Sicilia che, ancora nel 2019 (ultimi dati ufficiali disponibili del

Gse), aveva appena 45 impianti di bioenergie su un totale di 2.946, con una produzione di 99,8 GWh, solo l'1,2 % del totale nazionale. Eppure c'è chi continua a puntarci: lo scorso dicembre la Snam, tramite la propria controllata Snam4Environment attiva nel settore del biometano e dell'economia circolare, ha sottoscritto un accordo con Asja Ambiente Italia, per l'acquisizione di un portafoglio di impianti e progetti di sviluppo - alcuni anche in Sicilia - nel settore del trattamento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (Forsu) e produzione di biometano per un valore di circa 100 milioni di euro.

Tuttavia la presenza degli impianti di biometano sul territorio nazionale non è semplice per svariate ragioni. Legambiente, all'interno del report "Scacco matto alle rinnovabili", ha evidenziato le storture della burocrazia che spesso complicano la concertazione e lo sviluppo di questi impianti e non risultano particolarmente graditi dalle comunità locali.

Alle cronache più recenti, è balzato il caso dell'impianto di biogas di Modica della Biometano Ibleo srl. Una situazione particolarmente controversa

che procede ormai da anni e che proprio in questi giorni dovrebbe vedere un suo esito in vista della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale in seguito al ricorso presentato dal Consorzio Stradale Zimmaro-Bellamagna e da alcuni privati per l'annullamento dell'autorizzazione per la realizzazione dell'impianto. A spiegare le ragioni dei ricorrenti è stato l'avvocato Francesco Stornello, lamentando che "la decisione del Comune di Modica sia stata assunta senza verificare la compatibilità dell'impianto stesso con la viabilità esistente (una strada vicinale di assai ridotte dimensioni di proprietà di un apposito Consorzio di residenti) e con le esigenze di tutela del paesaggio".

Nello specifico, la legge che prevede che "all'atto di autorizzare impianti quali quello in questione partecipino, per fornire dati ed espri-

mere la loro valutazione e, quindi, il loro assenso o dissenso sul progetto, tutti i soggetti a tal fine coinvolti" mentre, nel caso di specie, il Consorzio né la Soprintendenza ai Beni Cul-





turali, pur avendo titolo a partecipare al procedimento amministrativo conclusosi con l'autorizzazione alla realizzazione, "sono stati esclusi".

Non è però, ci tiene a precisare l'avvocato, una sindrome da Nimby (Not in My Backyard), cioè quell'opposizione a opere pubbliche di interesse collettivo ma "scomode" per una comunità, perché si contesta "il 'come' quella decisione sia stata assunta" in quanto "se, infatti, solo un'istruttoria completa, nella quale vengano acquisiti tutti i dati e tutte le informazioni necessarie, determina la scelta dell'Amministrazione, nulla esclude che, nel nostro caso, qualora fossero acqui-

siti e valutati tutti i dati, questi avrebbero potuto determinare il Comune di Modica a non autorizzare l'impianto". L'azienda Biomeno Ibleo Srl, contattata in merito, ha preferito non rilasciare ulteriori dichiarazioni, rendendosi disponibile in seguito alla sentenza del Tar.

Rosario Battiato

Il biometano è un combustibile ottenuto dalla purificazione del biogas

In Sicilia appena 45 impianti di bionergie su 2.946 in tutta Italia



Francesco Stornello



Peso: 1-4%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Via alla partita a scacchi per il Quirinale: la parola ai tre grandi elettori della Sicilia

Musumeci, Micciché e Di Paola tracciano l'identikit del prossimo Presidente della Repubblica

PALERMO - All'inizio della prossima settimana, ovvero lunedì 24 gennaio, il Parlamento e i grandi elettori scelti dalle Regioni si riuniranno per scegliere il prossimo Presidente della Repubblica.

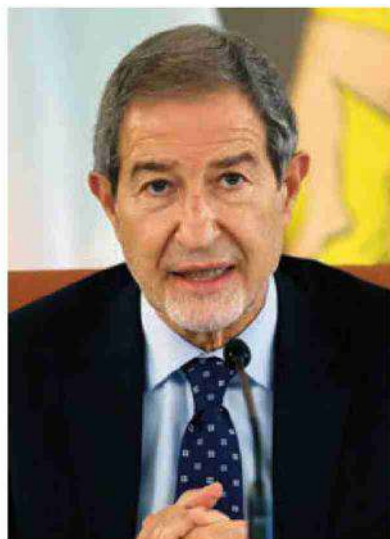
Come già accaduto in passato, la partita per il Quirinale appare quanto-

mai aperta e complessa, tra molte ipotesi e - almeno allo stato attuale - pochissime certezze su chi potrà essere il prossimo inquilino del Quirinale. Difficile dunque, aspettarsi un'elezione in tempi rapidi.

Per cercare di capirne di più, il *Quotidiano di Sicilia* ha intervistato in

esclusiva i delegati indicati dalla Sicilia per partecipare al voto sul nuovo Capo dello Stato. Con loro abbiamo cercato di tracciare un bilancio del settennato di Mattarella e definire un identikit del suo successore.

Inchiesta a pag. 7



Nello Musumeci



Gianfranco Micciché



Nuccio Di Paola

Politica



Peso: 1-24%, 7-97%

Prende il via la partita a scacchi per il Quirinale tante ipotesi e poche certezze sul post Mattarella

Parlano in esclusiva al QdS i grandi elettori Musumeci, Micciché e Di Paola. Ecco l'identikit del prossimo Presidente

| Carmelo Lazzaro Danzuso

PALERMO - La Presidenza di Sergio Mattarella è agli sgoccioli. Forse. I dubbi, infatti, nonostante l'attuale Capo dello Stato abbia più volte manifestato l'intenzione di non volere un nuovo mandato, rimangono. Anche perché la partita a scacchi per il successore è quantomai aperta e ingarbugliata.

Lunedì prossimo, il 24 gennaio, inizieranno le sedute parlamentari per l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica e anche se il totonomi è già partito da mesi, c'è chi spera - più o meno velatamente - nella rielezione dello statista siciliano.

C'è anche chi non disdegnerebbe l'elezione dell'attuale Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e chi invoca un Presidente donna. Insomma: il mistero su chi sarà il prossimo inquilino del Quirinale è più fitto che mai.

Per la fumata bianca bisognerà aspettare. Quanto? Difficile pronosticarlo. Per essere eletto, infatti, il Presidente della Repubblica ha bisogno della cosiddetta maggioranza qualificata, vale a dire di un numero di voti maggiore o uguale a un quorum funzionale fissato in una frazione superiore alla metà del numero totale dei votanti o degli aventi diritto al voto.

Il futuro Presidente dovrà raggiungere il quorum dei due terzi dei componenti dell'Assemblea. Questo vale però per i primi tre scrutini: dal quarto in poi, basterà raggiungere la maggioranza assoluta, quindi la metà dei votanti più uno.

A eleggere il Capo dello Stato saranno i grandi elettori, vale a dire i 315 senatori, a cui si aggiungono i 6 senatori a vita, i 630 deputati e 58 delegati regionali (tre per Regione, ad eccezione della Valle d'Aosta che ne ha uno).

I tre grandi elettori dell'Isola, scelti dall'Assemblea regionale siciliana lo scorso 12 gennaio, saranno, in ordine di preferenze raccolte, il presidente della stessa Ars, Gianfranco Micciché, il capogruppo del Movimento 5 stelle Nuccio Di Paola e il deluso presidente della Regione, Nello Musumeci, arrivato terzo.

Il voto del Parlamento regionale ha scatenato dure reazioni politiche, con ripercussioni che probabilmente andranno a delinearsi proprio dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Ma questa è un'altra storia rispetto a quella che vogliamo raccontarvi oggi.

Torniamo quindi al Capo dello Stato e a chi potrebbe essere il successore di Mattarella. Lo abbiamo chiesto proprio ai tre rappresentanti siciliani scelti dall'Ars, Musumeci, Micciché e Di Paola - qui in rigoroso ordine istituzionale - che hanno tracciato il loro identikit.

Testi di
Paola Giordano
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Lo scenario. Lunedì 24 gennaio il Parlamento e i delegati scelti dalle Regioni si esprimeranno per la prima volta sul successore di Sergio Mattarella. Oggi come in passato, la situazione appare molto fluida ed è difficile fare pronostici



NELLO MUSUMECI, PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA

“Ampia maggioranza? Auspicabile ma non necessaria”

Va via un Presidente che si è distinto per i suoi modi pacati ma fermi. Che giudizio dà al suo settennato?

“Dobbiamo dire grazie, di cuore, al Presidente Sergio Mattarella per il garbo e la fermezza con cui ha svolto, in modo ineccepibile, le funzioni di Capo dello Stato. È stato un settennato difficile, a tratti drammatico, in ultimo - e solo per fare un esempio che esula dagli accadimenti politici - per la pandemia contro cui lottiamo da ormai due anni. Negli snodi politici, di fronte a conflitti istituzionali, nel pieno delle crisi di Governo - ben quattro, durante la sua permanenza al Quirinale - ha dimostrato coraggio e grande saggezza.

In ogni occasione Mattarella è stato arbitro imparziale e intransigente quanto letterale interprete della Costituzione, tratto, quest'ultimo, che rende davvero singolare imporgli di accettare un secondo mandato, forzando così la sua esplicita volontà, solo per garantire che la legislatura continui. In ultimo, ma per me è tutt'altro che marginale, lasciatemi ribadire l'orgoglio - personale e come presidente della Regione - per avere avuto un grande siciliano a capo dello Stato”.

Pensa che si riuscirà a eleggere il nuovo Presidente in tempi brevi o le incertezze emerse in questi giorni rallenteranno il tutto?

“Fibrillazioni, ipotesi e congetture, retroscena politici - alcuni, oggettivamente, di fantapolitica - si rincorrono ormai da mesi, assieme all'immane totonomi che, puntuale come l'oroscopo del nuovo anno, si

presenta a ogni elezione presidenziale. La storia e l'esperienza, però, ci insegnano che difficilmente - per non dire mai - le previsioni della vigilia sono poi sfociate nella effettiva elezione dei 'favoriti'. Anzi, dice l'adagio popolare, il più delle volte 'chi entra Papa, esce Cardinale', per cui non mi preoccuperei delle incertezze o delle schermaglie politiche che si sono fisiologicamente intensificate. Una cosa, però, mi preme sottolineare per ribattere al 'tormentone' agitato dai sostenitori - naturalmente tutti ascrivibili al centrosinistra - della 'ampia maggioranza necessaria' per eleggere il nuovo inquilino del Quirinale: ma chi lo ha detto, anzi, dove sta scritto che il presidente della Repubblica debba essere eletto con larga maggioranza? Certo, questo sarebbe auspicabile, ma la storia del nostro Paese racconta che dei 13 presidenti della Repubblica solo due - Cossiga e Ciampi - salirono al Colle al

primo turno di votazione. E che Capi dello Stato più che graditi agli italiani, come lo stesso Mattarella nel 2015, furono eletti alla quarta votazione, quando il quorum necessario scende alla maggioranza assoluta. Per non citare Pertini, per la elezione del quale furono necessarie ben 16 votazioni...”.

Può tracciare un profilo delle caratteristiche che dovrebbe, a suo avviso, avere il prossimo Presidente della Repubblica?

“Intanto mi auguro che il presidente Berlusconi sciolga domani, positivamente, la sua riserva. Se così non dovesse essere, penso che il centrodestra abbia il diritto, e il dovere, di avanzare una proposta alla luce delle tante personalità che esprime - o che può indicare - che ben sembrerebbero al presidente Mattarella. C'è la necessità di scegliere, più che mai nell'attuale contesto politico e sociale, non un sim-

bolo o un nome che sia legato a particolari suggestioni, ma una persona di altissimo profilo che abbia anche una solida esperienza istituzionale”.

Una donna al Quirinale, la ritiene una opzione possibile?

“Non partecipo al dibattito di quelli - magari gli stessi che al momento di formare le liste per le elezioni si dimenticano delle 'quote rosa' invocate o che si sono addirittura battuti contro la preferenza di genere - che auspicano una Presidente, 'a patto, però, che sia brava e competente'. Osservo solo che una tale ovvietà non viene sottolineata per gli uomini. Dunque, già porre il problema in questi termini, è offensivo per le donne. Ritengo comunque sterile la querelle sul sesso del prossimo presidente della Repubblica”.





GIANFRANCO MICCICHÉ, PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

“Tempi maturi per un’eventuale donna Presidente”

Va via un Presidente che si è distinto per i suoi modi pacati ma fermi. Che giudizio dà al suo settennato?

“Non può che essere positivo il giudizio sul settennato del Presidente Serio Mattarella, che ha saputo con mano ferma fronteggiare le incertezze politiche, aggravate dalla pandemia. È stato un ottimo presidente della Repubblica”.

Pensa che si riuscirà a eleggere il nuovo Presidente in tempi brevi o le incertezze emerse in questi giorni rallenteranno il tutto?

“Fare pronostici sull’elezione del nuovo presidente della Repubblica è veramente difficile. È sempre stato così, tranne alcuni casi eccezionali”.

Può tracciare un profilo delle ca-

ratteristiche che dovrebbe a suo avviso avere il prossimo Presidente della Repubblica?

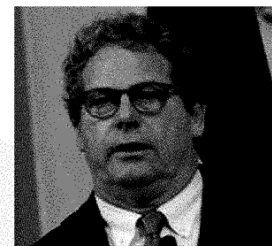
“Certamente il nuovo presidente

“Dovrà essere un custode dei valori della Costituzione”

della Repubblica dovrà essere garantista e avere grande prestigio internazionale, considerato che le sorti dell’Italia si giocheranno sempre più sullo scacchiere mondiale. Ma deve essere anche un custode dei valori della nostra Costituzione”.

Una donna al Quirinale la ritiene un’opzione possibile?

“Sì, credo che siano maturi i tempi



per potere, eventualmente, eleggere una donna alla Presidenza della Repubblica. Penso che ci siano donne in grado di interpretare il ruolo in modo magnifico”.



NUCCIO DI PAOLA, CAPOGRUPPO MOVIMENTO 5 STELLE ALL'ARS

“Serve un nome che infonda speranza negli italiani”

Onorevole Di Paola, va via un Presidente che si è distinto per i suoi modi pacati ma fermi. Che giudizio dà al suo settennato?

“Un giudizio assolutamente molto positivo, anche perché è stato il Presidente della Repubblica che ha gestito una pandemia, un periodo difficilissimo

per l’Italia, forse il primo periodo difficile che abbiamo attraversato dopo il Dopoguerra. Mattarella, tra l’altro, è l’unico Presidente siciliano, quindi, da siciliano, non può che essere motivo di orgoglio averlo avuto come Capo dello Stato”.

Pensa che si riuscirà a eleggere il nuovo Presidente in tempi brevi o le incertezze emerse in questi giorni rallenteranno il tutto?

“Auspicio e confido che il prossimo

Presidente della Repubblica venga scelto già nelle prime votazioni, magari alla quarta. Gli ultimi Presidenti, quelli cioè post Prima Repubblica - Mattarella, prima di lui Napolitano e prima ancora Ciampi - sono stati votati nelle prime chiamate. Auspicio che anche il prossimo Presidente venga votato nelle prime quattro-cinque votazioni, anche perché credo sia giusto dare un segnale agli italiani visto il periodo che stiamo attraversando: la politica deve unirsi su un nome che deve

essere votato il prima possibile”.

Una donna al Quirinale la ritiene un’opzione possibile?

“Assolutamente sì anche perché darebbe quella spinta propulsiva in più di cui in questa fase l’Italia ha tanto bisogno”.

Quali sono secondo lei le caratteristiche che dovrebbe avere il prossimo Presidente?

“Deve innanzitutto unire. I vari

componenti di partito possono pensarla in maniera diversa sui singoli temi, ma sul nome del Presidente della Repubblica ci si deve unire. Questa è dunque la prima caratteristica. Deve poi avere un alto profilo, riconosciuto da tutti. E infine auspicio che infonda speranza negli italiani, che devono ripartire: occorre rilanciare l’Italia e secondo me, nelle fasi di crisi come quella che stiamo attraversando, se si è resilienti e se si ha speranza si può ripartire con più forza”.



Peso: 1-24%, 7-97%

CATANIA Infrastrutture Unico sistema aeroportuale

Servizio a pagina 10

Catania e Comiso si fonderanno in un unico sistema aeroportuale

Mercoledì nella Città dell'Elefante il presidente della Regione ha presentato il piano per la fusione dei due scali. L'ad Sac, Torrisi: "Lavoriamo insieme per l'obiettivo di 20 milioni di passeggeri"



Da sinistra: Torrisi, Pogliese, Musumeci, Schembari e Dibennardo (cb)

CATANIA - "Senza pregiudizio o sopraffazione tra i soggetti". Il presidente della Regione Nello Musumeci ha tenuto a fare questa precisazione durante la conferenza stampa di presentazione del progetto di fusione degli aeroporti di Catania e Comiso, scacciando gli "spettri del passato" che hanno ritardato il raggiungimento di un accordo atteso da diversi anni. Nasce il Sistema Aeroportuale della Sicilia Orientale e la Sicilia punta ai 20 milioni di passeggeri ad Est. Gli scali di Catania "Vincenzo Bellini" e Comiso "Aeroporto degli Iblei" lavoreranno in sinergia, anche in ottica di ammodernamento e ampliamento infrastrutturale, per garantire una mobilità strategica a fini commerciali e turistici.

Il piano è stato presentato al Pala-Regione di Catania alla presenza del presidente Nello Musumeci, gli amministratori delegati di Sac, Nico Torrisi, e Soaco, Rosario Dibennardo, insieme al sindaco di Catania Salvo Pogliese e la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari. "Si compie il primo concreto passo verso la realizzazione di un progetto auspicato già quattro anni fa di semplificazione del sistema aeroportuale siciliano - ha spiegato Nello Musumeci -. Abbiamo sei aeroporti con sei diversi soggetti gestionali, non accade da nessun'altra parte d'Italia, il sistema va razionalizzato. Questa fusione è un atto di grande responsabilità - ha aggiunto il presidente della Regione - c'è bisogno di creare una rete. L'obiettivo finale è un sistema unico aeroportuale chiamato 'Aeroporti Sici-

lia', ma sarebbe un grande risultato arrivare a due: Sicilia Orientale (Catania, Comiso, Lampedusa) e Sicilia Occidentale (Palermo, Birgi, Pantelleria)".

L'amministratore delegato Sac, Nico Torrisi, ha parlato di intesa raggiunta in modo "facile". "È stato facile per due motivi semplici, l'importante indicazione data dal presidente della Regione Musumeci, e dall'opinione estremamente condivisa da parte dei soci. A questo punto per noi amministratori è stato facile. In passato non c'era forse la voglia di immaginare l'aeroporto di Catania così come oggi, oggi la fusione con Comiso diventa importante strategicamente perché il 'Vincenzo Bellini' ha limiti in funzione della capienza. Lo abbiamo capito con la pandemia, ma eravamo già costipati prima".

L'aeroporto Fontanarossa punta nuovamente ai 10 milioni di arrivi. "Ci siamo affezionati a questo dato raggiunto in tre anni prima dell'arrivo della pandemia e torneremo a questi numeri - ha dichiarato ancora Torrisi -. Questa prospettiva ci obbliga ad investire su infrastrutture importanti come quella comisana. Aeroporto degli Iblei non è solo nostro socio con pari dignità, è concessionario e concedente, quindi con un compito assai più gravoso. Si è troppo speculato sulle percentuali, il matrimonio funziona se lo si vuole fare funzionare, è quello tra Sac e Soaco funziona e funzionerà. Lavoriamo insieme per i 20 milioni di passeggeri".

"Già all'apertura di Comiso - ha spiegato l'amministratore unico di Soaco Dibennardo - l'obiettivo di questa infrastruttura era la realizzazione di un hub. Col tempo abbiamo trovato un presidente della Regione favorevole a questa prospettiva, Sac ha voluto la fusione e per Comiso ci sarà finalmente un futuro certo".

Presente a Catania in rappresentanza dei dodici comuni della provincia di Ragusa la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari. "L'ho ripetuto spesso, Comiso rappresenta una sorta di risarcimento rispetto ad un gap infrastrutturale che interessa il sistema viario nella zona della Sicilia meridionale. L'aeroporto degli Iblei ha potuto connettersi con il resto d'Italia e con i contesti internazionali più importanti. Ora è il momento di far respirare il territorio in prospettiva ancora più ampia".

Il sindaco di Catania Salvo Pogliese ha concluso la conferenza di presentazione del nascente Sistema aeroportuale della Sicilia Orientale evidenziando l'ampio spirito di collaborazione mostrato tra le istitu-



Peso: 1-2%, 10-39%



zioni e le parti coinvolte. “Un aspetto che reputo particolarmente importante della giornata di oggi è rappresentato dal superamento di un retaggio culturale, tipicamente siciliano, dell’individualismo esasperato e dunque la difficoltà a fare sistema. Stiamo dando dimostrazione del contrario e mi auguro per questo possano arrivare in futuro anche altri importanti traguardi. Questa sinergia può portare più potere contrattuale nei confronti delle compa-

gnie insieme a tanti altri benefici. Insieme alla realizzazione prospettata della Catania-Ragusa e altre importanti opere di viabilità secondarie intorno l’aeroporto di Comiso, sono convinto che questa sia la strada giusta. Il tema del distretto del Sud-Est trova rilancio, abbiamo dato dimostrazione di saper fare rete anche attraverso le nuove infrastrutture aeroportuali”

Chiara Borzi



Peso: 1-2%, 10-39%

Ue: «La frammentazione delle misure anti-Covid creano il caos»

Riunione straordinaria dei ministri della Sanità per cercare di armonizzare le decisioni tra i vari Stati

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Tamponi per entrare in alcuni Paesi e in altri no, super green pass, divieti di ingresso a non vaccinati: l'Europa invasa da Omicron si ritrova di fronte al rischio che la nuova variante sgretoli quell'uniformità delle misure che, fino allo scorso autunno, era stata sostanzialmente rispettata. E Bruxelles ha lanciato l'allarme. «La frammentazione e i messaggi discrepanti tra di noi aumentano l'incertezza, indeboliscono la fiducia nella vaccinazione e riducono il senso di accettazione delle misure di sanità pubblica e delle raccomandazioni che noi facciamo ai cittadini», è stato l'avvertimento della commissaria Ue, Stella Kyriakides, alla riunione straordinaria dei ministri della Sanità Ue.

Un summit convocato d'urgenza - e in videoconferenza - dalla presidenza francese proprio per cercare di mettere un punto alle spinte centrifughe nelle misure anti-Covid.

C'è un punto dal quale, come ha ammesso il portavoce della Commissione, Eric Mamer, l'Ue non può prescindere: la sanità è competenza degli Stati membri. Palazzo Berlaymont più che richiamare i Paesi a un maggiore coordinamento non può fare. Sulla libera circolazione, tuttavia, l'Esecutivo europeo ha un raggio d'a-

zione più ampio anche perché qualsiasi misura aggiuntiva introdotta da uno Stato membro va notificata a Bruxelles prima dell'entrata in vigore.

«La raccomandazione dell'Ue» che ha messo in campo il green pass «ha l'obiettivo di facilitare la libera circolazione», ha precisato Mamer. Di certo, per la Commissione, sui viaggi intra-europei la bussola dovrebbe restare il certificato elaborato l'anno scorso, quello che permette di circolare a chi ha completato un ciclo di vaccinazione, chi è guarito (da non più di sei mesi) o a chi presenta un test anti-Covid. Non a caso l'Esecutivo ha applaudito alla decisione della Finlandia di allentare le restrizioni introdotte lo scorso dicembre. «Omicron è in tutta l'Europa, gli esperti e Ecdc ci dicono che le misure per guadagnare tempo sono meno efficaci. Ci auguriamo che prossimamente avremo altre decisioni» di questo tipo, hanno spiegato dalla Commissione senza rispondere, nello specifico, sull'eventualità che l'Italia prolunghi l'obbligo di tampone oltre la data prevista del 31 gennaio.

Il rischio, tuttavia, è che gli europei escano disorientati dalla giungla di norme. E il tema è finito sul tavolo della riunione dei ministri della Sanità convocata da quella Francia che, da lunedì, trasformerà il pass sanitario

nel super green pass per una serie di attività. «La variante Omicron ci ricorda che la crisi sanitaria è imprevedibile e ci porta a rivalutare continuamente i parametri per gestirla. Questa situazione richiede più che mai una risposta coordinata da parte degli Stati membri», hanno convenuto i ministri. L'obiettivo massimo è quello dell'omogeneità, quello minimo - e l'unico al momento percorribile - è quello di un netto aumento della condivisione di informazioni e strategie nazionali. Si partirà, innanzitutto, da una revisione delle raccomandazioni sulle misure alle frontiere interne, sui quali ieri gli ambasciatori dei 27 Paesi Ue hanno trovato una prima intesa. La direzione è quella di dare più importanza allo «stato vaccinale» non solo della persona ma anche dello Stato membro. Se ne parlerà martedì prossimo al Consiglio Affari generali a Bruxelles. ●



Peso: 21%

LA FUSIONE SAC-SOACO E LA SCELTA DI GIORGETTI

Catania-Comiso, scali uniti Super CamCom a spezzatino

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina 6

Catania-Comiso, effetto fusione una sola società gestirà gli scali

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. I “cieli” di Catania e Comiso da ieri sono più vicini, grazie all'annuncio della fusione delle società che gestiscono i due scali aeroportuali, Sac e Soaco, dato al PalaRegione. Al tavolo il presidente regionale Nello Musumeci, i sindaci di Catania, Salvo Pogliese, e Comiso, Maria Rita Schembari, e gli amministratori delegati di Sac, Nico Torrisi, e Rosario Dibennardo, di Soaco. In sala anche il presidente dei gestori dell'Ars, Giorgio Assenza.

Un puzzle quasi perfetto, se non fosse per la “grande irrisolta”, l'autostrada Ct-Rg più volte citata. È opera attesa dai siciliani da almeno 50 anni e senza la quale le due città degli scali restano ancora lontanissime (oggi per andare da Catania a Comiso, e viceversa, si impiega ben oltre un'ora). “Aspettiamo solo il decreto del Cipe - ha risposto a nostra domanda Musumeci - lo stavano deliberando a dicembre, poi si sono fermati perché non c'era ancora la registrazione della somma dalla Corte dei Conti. Non appena verrà effettuata il commissario l'indomani pubblicherà l'avviso di gara”. Del resto, si parla ormai di oltre un miliardo di euro.

Tornando alla fusione, “oggi - ha detto Musumeci - battezziamo

una notizia che la Regione siciliana ha auspicato quattro anni fa, il primo passo verso un unico sistema aeroportuale siciliano, gli “Aeroporti di Sicilia”. Non so se ci riusciremo, sarebbe già un risultato avere due “sistemi”, composto in Sicilia orientale da Catania, Comiso e Lampedusa, e in Sicilia occidentale da Palermo, Birgi e Pantelleria, invece oggi nell'isola abbiamo sei aeroporti e sei soggetti di gestione, non accade in nessun'altra parte d'Italia. La fusione di Sac e Soaco è un atto di responsabilità dei Comuni di Catania e Comiso, speriamo possa essere da stimolo, possa dare vitalità agli scali minori, alla movimentazione cargo e delle merci”. Unanimi i due ad di Sac e Soaco, “l'accordo è preso, ora seguiranno gli atti formali - ha precisato Torrisi - hanno coinciso i “desiderata” della politica e la volontà dei soci, ora più che mai siamo obbligati ad usare il buon senso per investire sulla comisana, e diventa ancora più importante la Ct-Rg. Sono convinto che entro la fine del decennio arriveremo a 20 milioni di passeggeri”, “dall'apertura dell'aeroporto l'obiettivo era creare un hub, con la fusione per Comiso il futuro è certo”, ha detto Dibennardo. In sintonia anche i primi cittadini, anche in rappresentanza delle città metropolitane:

“è arrivato il momento di far respirare di più il territorio - ha detto Schembari - ci eravamo dati come tempi il 2021, abbiamo solo ritardato qualche mese”, “non più individualismo, ma sinergia fra territori - ha aggiunto Pogliese - che ci darà anche più potere contrattuale nei confronti delle compagnie aeree”.

Ed è Paolo Sciumé, avvocato del Comune di Comiso giunto a margine, a definire “la fusione un processo virtuoso, modalità e accordi garantiranno uno sviluppo dell'aeroporto di Comiso che, al di là dei problemi di concorrenza, favoriranno lo sviluppo di tutto il territorio ragusano”.

Torrisi: «Entro la fine del decennio 20 milioni di passeggeri».
Dibennardo: «Così futuro garantito»

Accordo siglato tra Sac e Soaco: è il primo passo, ha detto il governatore Musumeci, per arrivare ad un sistema unico aeroportuale



Al tavolo della “fusione” il governatore Nello Musumeci i sindaci di Catania, Salvo Pogliese, e Comiso, Maria Rita Schembari, e gli amministratori delegati di Sac, Nico Torrisi, e Rosario Dibennardo di Soaco



Peso: 1-5%, 6-38%

Arriva dal Brasile il nuovo “timoniere” di Tim

Pietro Labriola è il nuovo Ad: «Farò esprimere al gruppo il suo potenziale»

SARA BONIFAZIO

MILANO. Tim ha di nuovo un amministratore delegato, che arriva da Tim Brasil. È bastata una riunione lampo del Cda per cooptare Pietro Labriola e affidargli pieni poteri, tutte le deleghe che erano state di Luigi Gubitosi, perché il consenso era già stato costruito intorno al manager negli scorsi giorni. «Le sfide e le opportunità che abbiamo davanti richiedono coesione da parte di tutti gli stakeholder» ribadisce appunto il giovane manager, che come obiettivo ora si pone quello di «far esprimere all'intero gruppo il suo potenziale, valorizzando gli asset nell'interesse di tutti gli azionisti».

Labriola resta anche direttore generale, incarico conferitogli dal Consiglio lo scorso 26 novembre, rimetterà invece agli organi sociali della controllata in Brasile, Tim SA, il mandato di consigliere di amministrazione e di Ceo.

Oltreoceano il processo di successione è già stato avviato e la società prevede di annunciare il suo nuovo amministratore delegato nei pros-

mi giorni. Tim Brasil, anch'essa quotata (-0,078% sul Bovespa) rassicura il mercato e «ribadisce il focus sull'esecuzione della propria strategia, che continua ad essere condotta da un gruppo di dirigenti chiave all'interno del Consiglio di amministrazione, composto da Camille Faria (Chief Financial Officer), Leonardo Capdeville (Chief Technology e In-

formation Officer) e guidato da Alberto Griselli (Chief Revenue Officer).

«Sono molto onorato di assumere questo incarico, essendo legato all'azienda da oltre 20 anni», ha ricordato Labriola che, tra Milano e Roma, passando per San Paolo, è nel gruppo dal 2011. «Grazie alla competenza e all'attenzione ai risultati che lo caratterizzano, il nuovo Ceo - dice di lui il presidente Salvatore Rossi - saprà accompagnare Tim nel suo percorso di sviluppo, valorizzando il ruolo decisivo che il nostro gruppo deve avere nella crescita economica, digitale e sociale del Paese».

E gli auguri di buon lavoro al nuovo A.d. «che fa ritrovare una guida

all'importante società italiana delle telecomunicazioni» arrivano anche dal viceministro all'Economia, Laura Castelli, interpellata dall'Ansa.

Ora si guarda al prossimo step, vicinissimo. Fra meno di una settimana, il 26 gennaio il Cda si riunirà nuovamente, sul tavolo i temi da affrontare saranno il piano e il dossier Kkr e questa volta potrebbe essere più impegnativo per Labriola portare tutti i consiglieri dalla sua parte.

Il presidente di Tim, Salvatore Rossi, mantiene la delega alla comunicazione per quanto relativo alla manifestazione d'interesse indicativa non vincolante pervenuta da Kkr e al processo che ne è conseguito.



Pietro Labriola



Peso: 19%

Ancora polemica in Consiglio sul mancato utilizzo dei fondi a favore delle categorie produttive. L'amministrazione: «Non si poteva»

I ristori per ridurre la Tari: c'è l'intesa

La battaglia in aula per evitare l'aumento della tassa sui rifiuti. L'opposizione vuole usare i sostegni statali per pagare gli extracosti a Rap. Marino: «Si sfonda una porta aperta»**Giancarlo Macaluso**

«Coi ristori dello Stato si eviti l'aumento della tassa sui rifiuti». Il dibattito sull'utilizzo dei finanziamenti statali per sopperire alle minori entrate degli enti locali si accende ancora di più. Ora si è spostato sulla possibilità che con quei soldi si possa fare fronte al pagamento degli extracosti a Rap, evitando gli annunciati aumenti sulle bollette della Tari. Una eventualità che è emersa nel corso del dibattito dell'altro ieri, quando la domanda è stata posta al ragioniere generale, Paolo Basile, il quale, facendo riferimento delle risposte esplicative del ministero, ha spiegato che l'obiettivo era quello di utilizzare le somme «per sopperire alle minori entrate oppure per fare fronte a maggiori spese».

Ne è nato un botta e risposta abbastanza teso, fra il presidente del Consiglio, Totò Orlando, e l'assessore al Bilancio, Sergio Marino. «Non si capisce perché l'amministrazione ci abbia mandato un Pef Tari che prevedeva milioni di aumenti per i cittadini. Dirottare le somme altrove, legittimamente, è stata una scelta politica che però è censurabile», è stato il succo del discorso del capo di Sala delle Lapidì. Il quale, rispetto alle somme trasferite dallo Stato nel

2021 - circa 50 milioni, che si aggiungono ai 31 del 2020 già spariti nel buco nero del bilancio - ha sollecitato l'assessore a elaborare una delibera per rendere più leggera la tassa sui rifiuti: «Si adoperi per ritirare la delibera e utilizzare i fondi statali per trasferirli all'azienda».

Rap, infatti, gli extracosti per trasportare fuori città l'immondizia li ha anticipati nella speranza (vana) che poi le sarebbero tornati indietro grazie alla Regione.

«Con me sfonda una porta aperta su questo argomento - ha detto Marino -. Farò una rapida verifica con gli uffici per stabilire se l'utilizzo delle risorse può andare anche in questa direzione».

Il ragionamento che fa il paio con le contestazioni sul mancato utilizzo del cosiddetto «fondone» di 31 milioni del 2020. Secondo l'amministrazione, che lo ha messo a intera copertura dei conti rossi del Bilancio, era di fatto una strada obbligata. L'opposizione - da Fabrizio Ferrandelli a Dario Chinnici, da Giulia Argiroffi a Mimmo Russo - ha invece sostenuto che le vie di utilizzo di quelle risorse erano diverse (ad esempio per i ristori alle categorie produttive) e che avere scelto di coprire i buchi nei conti è stato il frutto di una scelta politica.

Marino torna sull'argomento e insiste: «Sui nuovi fondi va accertato che destinazione possano avere. Ma su quelli del 2020 non poteva-

mo fare diversamente, perché il ministero ha ammesso l'uso anche per soddisfare le categorie produttive soltanto a metà del 2021, cioè dopo l'adozione del bilancio 2020. In ogni caso - conclude Marino - per potere erogare aiuti serve l'approvazione del regolamento che è all'esame del Consiglio comunale».

Le parole dell'assessore, però, accendono gli animi.

«Un vicenda scandalosa - la bolla Fabrizio Ferrandelli di +Europa -. Il dato ormai è certo: il sindaco ha scelto di ristorare se stesso e non le imprese, dando, in qualità di sindaco e titolare della delega al bilancio da lui detenuta in quei mesi, questo chiaro mandato politico agli uffici, che a loro volta non hanno potuto che adempiere con gli atti amministrativi conseguenti».

E Dario Chinnici, capogruppo dei renziani a Sala delle Lapidì, insiste: «Il goffo tentativo dell'amministrazione di scaricare su altri le proprie colpe non sortirà effetto: la città e i commercianti hanno ormai capito che il sindaco Orlando ha usato per coprire i propri fallimenti. Provare a dare colpe agli uffici o al consiglio comunale, tenuto all'oscuro di queste manovre, è gravissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ultima parola agli uffici
L'azienda non è stata
rimborsata dalla
Regione. L'assessore:
verifichiamo la fattibilità**

La mafia imprenditrice non mostra segni di cedimento: anzi con l'annunciato aumento del Pil può espandere le attività
Matteo Frasca



Peso: 42%



Tasse. Le cartelle Tari potrebbero non pesare solo sui cittadini. Dall'alto Totò Orlando e Sergio Marino



Peso: 42%

Sicilia, la danese Dat annuncia i licenziamenti

Ultimatum alla Regione

Trasporto aereo

Gianni Dragoni

C'è un'altra vittima nel panorama desertificato del trasporto aereo italiano. Dopo il tracollo di Air Italy, Blue Panorama, della bulgara Taryanjet e di Alitalia, è il turno della Dat, compagnia danese (Danish air transport) che opera attraverso una filiale della Lituania, per i voli in continuità territoriale siciliana.

La Dat ha comunicato ai sindacati l'avvio della procedura di licenziamento collettivo e mobilità dei dipendenti a partire dal primo luglio prossimo. La compagnia si prepara a cessare l'attività nel momento in cui verranno meno i contributi pubblici per la «continuità territoriale», cioè i voli dagli scali siciliani di Palermo e Catania a Pantelleria e Lampedusa.

La società, ragione sociale «Uab Dat Lt», al 30 settembre 2021 aveva

25 dipendenti, il rappresentante legale in Italia è Attilio Perino.

Una fonte del settore osserva che la cosa assurda, ma degna del caos che regna nel trasporto italiano, è che non c'è alcun bando né autorizzazione che consentirebbe di fare i voli in continuità territoriale a partire da luglio. Gli attuali sono operati in virtù di un bando per il periodo 2018-2022. Il nuovo bando sarebbe dovuto uscire alla fine dello scorso anno. In caso di stop ai voli sarebbe pregiudicata la mobilità ai residenti nelle isole e ci sarebbe un impatto anche per i turisti.

Anpac e Anpav hanno rivolto un appello al ministro Enrico Giovannini e alle autorità coinvolte nella mancata pubblicazione del bando «continuità territoriale Sicilia (collegamenti Palermo - Pantelleria/Lampedusa)» _ Regione Sicilia ed Enac _ «affinché vengano messe in atto le azioni necessarie per garantire la continuità del servizio a partire dal primo luglio, auspicando, al contempo, una progettualità governativa complessiva e lungimirante sui collegamenti con le isole italia-

ne, cruciale in virtù di un'auspicata ripresa del traffico a sostegno del turismo e della garanzia della mobilità di chi vive in aree disagiate».

Per la Uiltrasporti «è l'ennesimo vettore straniero che abbandona lavoratori italiani con la fine delle sovvenzioni, dopo aver utilizzato il nostro paese come un bancomat». La Uil «non sottoscriverà alcun accordo di licenziamento senza poter garantire un ammortizzatore sociale ai lavoratori».

Dopo le proteste dei sindacati l'assessore regionale Marco Falcone ha annunciato l'intenzione della Regione di prorogare l'affidamento del servizio di collegamento aereo con le isole minori alla Dat. I sindacati fanno notare che le procedure di licenziamento sono ancora attive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compagnia avvia la procedura per la fine dei contributi pubblici

L'assessore Falcone annuncia l'intenzione di rinnovare l'affidamento



Peso: 13%



Fatti dall'Italia

Nuove stime sul Pil

Servizio a pag. 24

'Dopo il rallentamento attesa l'accelerazione: +3,8% nel 2022. Ma incertezze e rischi restano alti'

Bankitalia: "A metà anno il Pil ritroverà i livelli pre Covid"

ROMA - La ripresa economica in Italia ha segnato un rallentamento negli ultimi mesi, ma dovrebbe riprendere slancio a metà anno e proseguire poi a "ritmi robusti", afferma la Banca d'Italia secondo cui il Pil tornerà ai livelli pre-pandemia a metà del 2022.

Nel suo ultimo bollettino economico, l'istituzione di Via Nazionale pubblica una tabella previsionale secondo cui dopo un più 6,3% nel 2021, quest'anno il Pil dovrebbe segnare più 3,8%, nel 2023 più 2,5% e nel 2024 più 1,7%.

"La crescita in Italia è rimasta elevata nel terzo trimestre del 2021, sostenuta dall'espansione dei consumi delle famiglie. Successivamente il prodotto ha rallentato: sulla base dei modelli della Banca d'Italia - si legge - nel quarto trimestre il Pil avrebbe registrato una crescita attorno al mezzo punto percentuale. L'incremento del valore aggiunto si è indebolito sia nell'industria sia nel terziario".

"Il Pil - prosegue Bankitalia - che alla fine della scorsa estate si collocava 1,3 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-pandemici, li recupererebbe intorno alla metà di quest'anno. L'espansione dell'attività proseguirebbe poi a ritmi robusti, seppure meno

intensi rispetto a quelli osservati in seguito alle riaperture nella parte centrale del 2021".

Su queste prospettive "l'incertezza è però elevata - avverte lo studio - con rischi sulla crescita orientati al ribasso. Nel breve termine l'incertezza che circonda il quadro previsivo è connessa con le condizioni sanitarie e con le tensioni sul lato dell'offerta, che potrebbero rivelarsi più persistenti delle attese e mostrare un grado di trasmissione all'economia reale più accentuato. Nel medio termine, le proiezioni rimangono condizionate alla piena attuazione dei programmi di spesa inclusi nella manovra di bilancio e alla realizzazione completa e tempestiva del Pnrr".

Intanto "il numero di occupati crescerebbe più gradualmente e tornerebbe ai livelli pre-crisi alla fine del 2022". Questo mentre in generale nel-

l'area dell'euro il prodotto "ha decisamente decelerato al volgere dell'anno, per effetto della risalita dei contagi e del perdurare delle tensioni sulle catene di approvvigionamento che ostacolano la produzione manifatturiera.

L'inflazione ha toccato il valore più elevato dall'avvio dell'Unione monetaria, a causa dei rincari eccezionali

della componente energetica, in particolare del gas che risente in Europa anche di fattori di natura geopolitica".

Tornando all'Italia "il rialzo dei contagi e il conseguente peggioramento del clima di fiducia hanno penalizzato soprattutto la spesa per servizi. Secondo le intenzioni rilevate nei sondaggi condotti tra novembre e dicembre, le imprese prevedono per quest'anno una decelerazione degli investimenti".

Invece, in positivo "nel terzo trimestre le esportazioni italiane hanno continuato a crescere, supportate dalla ripresa del turismo internazionale. L'avanzo di conto corrente si mantiene su livelli elevati nonostante il peggioramento della bilancia energetica; la posizione creditoria netta sull'estero si è ampliata".

**La tabella previsionale:
il Pil dovrebbe segnare
+ 2,5% nel 2023
e + 1,7% nel 2024**



Peso: 1-1%, 24-33%

Bonus 110, per le opere minori non serve lo screening

di **Elisabetta Raffa**

Per le opere minori da realizzare con il Bonus 110% lo screening non serve. La Regione Sicilia dà ragione all'Ordine degli Architetti di Messina, che tre mesi fa aveva chiesto chiarimenti in merito. Troppe le pratiche bloccate da una delibera dell'amministrazione comunale messinese, che adesso dovrà essere revocata. A sciogliere il nodo, gli uffici regionali, che hanno sanato "un inutile e scorretto rallentamento delle pratiche, pur riconoscendo gli enormi sforzi e l'impegno straordinario dei tecnici del Comune di Messina del settore ambiente e della Commissione Valutazioni di Incidenza, che hanno rilasciato i pareri relativi allo screening per le pratiche di Superbonus 110 in tempi europei -dichiara il presidente dell'Ordine Pino Falzea. Senza il loro impegno - spiega il presidente dell'Ordine Pino Falzea - le pra-

tiche di superbonus a Messina non sarebbero certamente partite. Adesso, però, alla luce della nota dell'assessorato regionale al Territorio e dell'Ambiente chiederemo alla Giunta Comunale, che ci ha dato già ampie rassicurazioni in merito, di revocare immediatamente la delibera 179 del 7 aprile 2020, che assoggettava a screening le opere minori, in modo da alleggerire e accelerare ulteriormente le procedure di ottenimento del Superbonus 110%". Secondo il Comune di Messina, anche per gli interventi minori (a partire dall'installazione dei pannelli fotovoltaici) era prevista la cosiddetta procedura di screening. Adesso, invece, da Palermo hanno chiarito che è sufficiente la dichiarazione congiunta del tecnico e del proprietario dell'immobile relativamente all'insussistenza di implicazioni ambientali negative nella realizzazione delle opere. La querelle era iniziata alla fine di ottobre 2021, quando l'Ordine degli Architetti di Messina aveva chiesto agli uffici regionali un pronunciamento ufficiale in merito alla corretta applicazione delle procedure vigenti in Sicilia. Secondo l'Ordine peloritano, nell'Isola si doveva applicare il Decreto Assessoriale ARTA del 30

marzo 2007, che per la realizzazione di opere minori prevede non la procedura di screening ma la dichiarazione congiunta. "Questo", chiariscono gli architetti messinesi, "anche e specialmente per non rallentare le pratiche del Superbonus nel 72% del territorio comunale di Messina e con particolare riferimento alla collocazione di impianti fotovoltaici sulle coperture degli edifici. Un intervento, quest'ultimo, certamente soggetto a dichiarazione congiunta, gratuita e immediata, e non a procedura di screening, onerosa e con un lungo iter di approvazione, incompatibile con le tempistiche del Superbonus 110%". (riproduzione riservata)



Peso: 20%



Bollette salate per le famiglie: di questo passo si arriveranno a spendere fino a 700€ in più l'anno

Caro energia, in Sicilia i primi aumenti

Cgia Mestre: "Brutte notizie anche per le imprese, l'Isola è ottava per peso dei rincari"

PALERMO - Brutte notizie per le famiglie anche siciliane: i costi dei consumi energetici sono destinati ad aumentare. La certezza che ciò avverrà molto presto è ormai nella posta di molti utenti anche siciliani, che proprio in questi giorni si stanno vedendo recapitare i primi avvisi di cambio unilaterale dei contratti.

Le comunicazioni parlano chiaro: "La differenza di spesa annua stimata, escluse imposte e tasse, per un cliente con contratto per abitazione di residente, con una potenza impegnata di 3 kW, ed un consumo di 3.200 Kwh è pari a 323,8 €/anno al netto delle tasse".

Un aumento non indifferente, per una famiglia media di quattro persone che complessivamente lieviterà attorno alle 700 euro. Il rinnovo dell'offerta è automatico, rendendo la modifica unilaterale del contratto una trappola per chi magari non è molto attento nella lettura delle diverse comunicazioni che vengono inviate dai fornitori di energia. "Sarà un onere davvero insostenibile per le famiglie, onere che ricadrà, inevitabilmente anche sulla produzione e, conseguentemente, sui prodotti di largo consumo - scrivono dall'Adoc, l'associazione dei consumatori -. Quanto posto in essere dal governo per arginare l'aumento delle bollette di luce e gas è davvero poco. Il cambio di passo è più che mai necessario".

In Italia, secondo l'associazione, si registra la più elevata fiscalità appli-

cata sulle bollette, rispetto agli altri paesi europei e, nonostante abbia ratificato il 'Protocollo di Kyoto' e aderito all'accordo di Parigi, l'Italia ha seguito un percorso inverso rispetto agli impegni presi: dal 1990 ad oggi ha incrementato del 3% i consumi energetici, mentre in Europa si è avuta una diminuzione del 10%.

Le richieste dell'Adoc al Governo sono diverse, e tutte puntano ad alleviare il peso degli aumenti sulle famiglie: i costi relativi agli oneri generali di sistema siano spostati dalle bollette alla fiscalità generale; si alzi il limite Isee per allargare la fascia delle famiglie che possono accedere allo sconto in bolletta; venga applicata ad energia elettrica e gas, l'aliquota Iva al 4% che hanno i beni e i servizi di prima necessità; si dia un impulso effettivo alla creazione delle comunità energetiche; si avvii una campagna diffusa per il contenimento dei consumi energetici".

Il caro bollette, poi, non riguarderà solo le famiglie, ma anche le imprese: un circolo vizioso per cui i costi finiranno per ricadere in buona parte sul consumatore finale. In Sicilia, secondo i dati elaborati dal centro studi della Cgia di Mestre, le imprese spenderanno circa 3 miliardi e mezzo di euro in energia, più del doppio rispetto al 2019, quando si spendevano 1 miliardo e 700 milioni di euro. Un valore che si mantiene in linea con la media nazionale: nel 2022 si prevede che, in tutta Italia, le imprese spenderanno quasi 72 miliardi di euro, contro i quasi

36 miliardi del 2019.

Un incremento spaventoso che, sommato al rincaro del gas, secondo la Cgia, costringerà molte attività, almeno temporaneamente, a chiudere gli impianti produttivi. A livello territoriale il rincaro maggiore graverà sulle imprese ubicate in Lombardia, seguita dal Veneto, l'Emilia Romagna e quindi il Piemonte. La Sicilia si pone all'ottavo posto nella classifica delle regioni italiane. Le regioni in cui l'aumento grava meno sono la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata, ma in termini percentuali le regioni vivono tutte una sorte avversa, in quanto, a prescindere dal dato di partenza, la spesa per l'anno in corso è il doppio rispetto a quella del 2019.

"Auspiciando che questa fiammata si esaurisca entro la prima parte del 2022, la situazione deve essere affrontata immediatamente con misure urgenti - dicono dall'Ufficio studi della Cgia - il Governo dovrebbe incrementare le risorse già messe a disposizione con la legge di Bilancio 2022, mettendo a disposizione delle imprese almeno 1 miliardo di euro al mese fino al prossimo mese di giugno per calmierare gli aumenti tariffari".

Michele Giuliano

L'ALLARME DELL'ADOC

"Sarà un onere davvero insostenibile per le famiglie, onere che ricadrà, inevitabilmente anche sulla produzione e, conseguentemente, sui prodotti di largo consumo. Quanto posto in essere dal Governo per arginare l'aumento delle bollette di luce e gas è davvero poco. Il cambio di passo è più che mai necessario"



Peso:38%

Il progetto è inserito nel Pnrr e prevede la partecipazione di tutti i centri della provincia

All'aeroporto Florio con il treno Un vertice tra il Comune e Rfi

C'è l'interesse strategico di Airgest che gestisce lo scalo

Obiettivo anche mettere a sistema il collegamento veloce con Punta Raisi

Francesco Tarantino

L'idea è chiara: collegare – finalmente – l'aeroporto Vincenzo Florio di Birgi alla rete ferroviaria del sistema Trapani-Marsala creando una alternativa che adesso non esiste. Su questa base si sono incontrati a palazzo d'Ali i rappresentanti del Comune di Trapani con il sindaco Giacomo Tranchida in testa con i referenti di Rfi – Rete Ferroviaria Italiana, per discutere delle diverse idee progettuali attualmente in campo.

Il piano, inserito all'interno del Pnrr, vede partecipare non solo l'Amministrazione comunale trapanese ma anche tutti i comuni della provincia, oltre all'interesse strategico di Airgest, società gestore dello scalo aeroportuale trapanese e dei privati e di svariati enti che trarrebbero grande giovamento dalla nuova strategica infrastruttura che, peraltro, mettere a sistema il collegamento veloce anche con l'aeroporto di Punta Raisi.

«Continuano le riunioni preliminari per realizzare un'opera strategica che renderà l'Aeroporto di Birgi sempre più al passo con i tempi - dichiarano il sindaco Giacomo Tranchida e l'assessore Giuseppe Pellegrino - grazie al Pnrr ed alla professionalità dei tecnici di Rfi».

Diverse le soluzioni in campo, quali ad esempio la riqualificazione della stazione di Mozia-Birgi e collegamento via gomma con l'aeroporto o la realizzazione di una

nuova stazione più vicina allo scalo con successivo collegamento misto (pedonale, via gomma, people mover per la tratta finale fin dentro l'aeroporto). Il potenziamento della connessione intermodale, per la quale risultano disponibili risorse per 40 milioni di euro, rappresenta dunque un'occasione storica per lo sviluppo di un sistema sostenibile che dia grandi vantaggi all'intera Sicilia occidentale.

«Numerose le soluzioni attualmente al vaglio – aggiungono Tranchida e Pellegrino - , per le quali sono in corso ulteriori accertamenti al fine di giungere ad una scelta condivisa e realizzabile in tempi brevi. Nelle prossime settimane, continueranno gli approfondimenti e le discussioni in merito all'utilità di riqualificare una stazione già esistente oppure realizzare una nuova fermata nei pressi dello scalo aeroportuale. Ipotesi quest'ultima che in prima battuta trova ampio consenso tra i Comuni e la stessa società Airgest. Siamo concentrati e determinati nel completare l'iter preliminare in tempi brevi e la massima condivisione del progetto con tutti gli attori interessati è segno di grande responsabilità ed interesse dell'intero territorio».

Tante sono le novità che riguardano il lato ferroviario della provincia di Trapani. Presto sarà ripristinata la linea ferroviaria Trapa-

ni-Palermo via Milo interrotta dal 2013 per una frana. A novembre dello scorso anno Rfi ha pubblicato il bando di gara per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di ripristino. Il tratto di linea dell'appalto è lungo 47 km e attraversa i territori dei Comuni di Trapani, Paceco, Erice, Buseto Palizzolo, Castellammare del Golfo e Calatafimi-Segesta. È la via più breve per raggiungere Palermo.

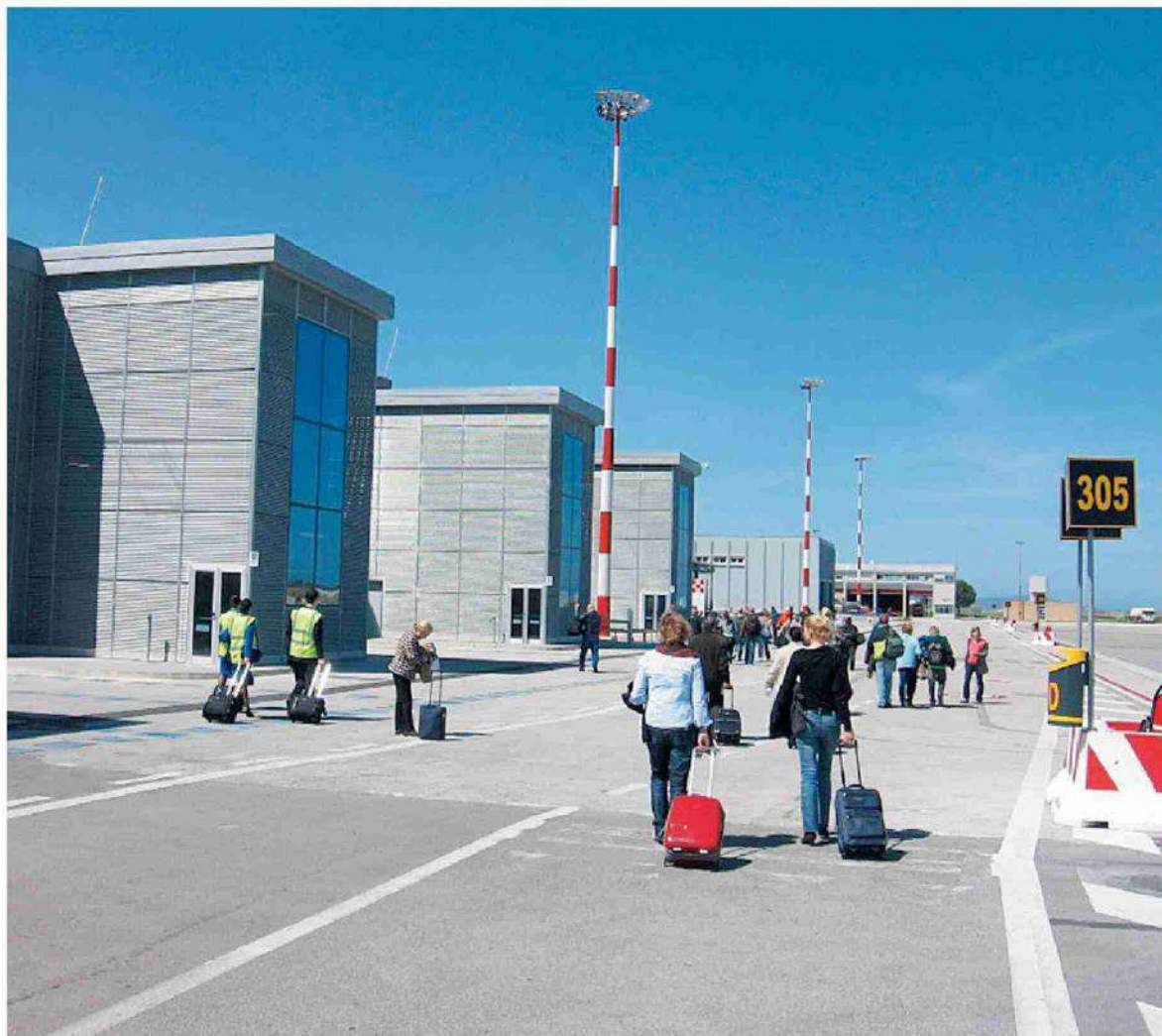
Oltre agli interventi di sistemazione e potenziamento della linea, è prevista anche la riqualificazione della fermata di Segesta Tempio e della stazione di Calatafimi, che saranno adeguate ai vigenti standard europei.

L'esecuzione dell'opera, dal valore di circa 102,3 milioni di euro e della durata complessiva prevista di 1.069 giorni, richiederà un impiego giornaliero medio di circa 150 maestranze. L'opera, inclusa nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) si inserisce nel più ampio progetto di Rfi per l'intero comprensorio di Trapani, ed è complementare al progetto di elettrificazione della linea e alla realizzazione del sottovia di Trapani in via Marsala. (*FTAR*)

**Collaborano vari enti
Molti consensi al piano
che consentirebbe
di avere un servizio
in più per i viaggiatori**



Peso: 42%



Birgi. Si lavoro alla realizzazione di un collegamento tra la rete ferroviaria e l'aeroporto Florio



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I fondi Pnrr per la Sanità

Una squadra di Razza per gestire 800 milioni

di Miriam Di Peri

● a pagina 2

IL TESORETTO DEL PNRR

Sanità, gli 800 milioni sono un affare di Musumeci e Razza

L'assessore istituisce
il team di 14 esperti
che dovrà gestire
la spesa: dentro
i fedelissimi. Esclusi
Anci, sindacati e medici

di Miriam Di Peri

Fuori l'Ars, i sindaci, i sindacati, le associazioni dei medici, dentro i tecnici dell'assessorato alla Salute e del Cefpas di Caltanissetta. Per pianificare e gestire il tesoretto da 797 milioni di euro dal Pnrr per la sanità siciliana, l'assessore Ruggero Razza ha istituito un gruppo di lavoro coordinato dal direttore del dipartimento di Pianificazione strategica Mario La Rocca e composto dai dirigenti dell'assessorato.

Quattordici in tutto: della cabina di regia faranno parte i vertici del dipartimento per la pianificazione strategica, da Massimiliano Maisano a Paola Proia, da Tatiana Agelao a Lidia Gibaldi, da Antonella Di Stefano a Marzia Furnari, fino a

Tamara Civello, Marco Palmeri, Francesco Paolo La Placa, Fabrizio Geraci, Maurizio D'Arpa. E poi Emanuele Di Paola, responsabile degli uffici di controllo di gestione del servizio sanitario in assessorato, a cui spetterà il compito di interfaccia tra il gruppo di lavoro e gli enti sanitari, «al fine di monitorare - si legge nel decreto di Razza - l'attuazione delle decisioni operative assunte dal gruppo e di verificare in corso d'opera, attraverso accertamenti ispettivi, gli adempimenti posti in essere dai richiamati Enti Sanitari per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr». Infine il direttore generale del Cefpas, Roberto Sanfilippo, fedelissimo di Musumeci e già negli uffici di diretta collaborazione di Raffaele Stancanelli negli anni della sindacatura a Cata-

nia.

Tantissime sono infatti le sottomisure del Pnrr che puntano alla digitalizzazione dell'intero sistema sanitario regionale, tra i pochissimi in tutta Italia a non dare ancora, ad esempio, la possibilità agli utenti di accedere alla propria cartella sanitaria attraverso il codice fiscale. Così ecco che il governo



Peso: 1-2%, 4-60%, 5-14%

Musumeci indica nel Cefpas l'unico ente a cui affidarsi per la digitalizzazione della sanità siciliana. Tagliando fuori Sicilia Digitale, i cui dipendenti hanno proclamato lo sciopero a oltranza.

La Missione 6 "Salute" del Pnrr ha infatti l'obiettivo di «rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure». Dunque ecco che per digitalizzare i Dea di I e II livello sono destinati 140 milioni di euro; per l'interconnessione aziendale tra case di cura, assistenza domiciliare e telemedicina sono a di-

sposizione 3,5 milioni; tre milioni sono invece indirizzati al rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati; e 7,5 milioni infine per la formazione professionale specifica in infezioni ospedaliere rivolta a una platea di quasi trentamila sanitari.

C'è di più: il Pnrr, infatti, prevede la realizzazione di 39 nuovi ospedali di comunità e di 146 "case della comunità" per rafforzare la medicina territoriale. Due misure su cui,

con la lunga maratona elettorale alle porte, sindaci e deputati auspicavano di avere voce in capitolo. Ma nelle premesse del decreto si legge che i due elenchi sono già stati trasmessi al ministero della Salute attraverso la piattaforma di Agenas. Pur non essendo approdati neanche in commissione Sanità all'Ars. «Essendo un atto di programmazione - dice il deputato Pd Antonello Cracolici - deve essere definito all'interno delle commissioni. Mi auguro che qualcuno non pensi di farlo diventare l'ennesimo giocattolino a uso della maggioranza».



▲ Binomio

L'assessore alla Salute Razza con il presidente Musumeci



Peso:1-2%,4-60%,5-14%

La Sicilia torna arancione lockdown per 566mila No Vax

Le opposizioni: fallimento di Musumeci. Il governatore: tutta colpa dei non vaccinati

Sicilia in zona arancione da lunedì: sforate tutte le soglie e reparti sotto stress. Un lockdown di fatto solo per i 566 mila non vaccinati. E parte il processo a Musumeci, accusato dalle opposizioni di essere il primo responsabile delle restrizioni per non aver aperto i nuovi posti letto promessi, ma anche dal mondo del commercio e del turismo. Intanto entra nel vivo la campagna vaccinale antiCovid nelle scuole a Paler-

mo per i bambini nella fascia 5-11: ieri 55 vaccini all'istituto Raciti di Borgo Vecchio dove è comparsa una scritta No Vax.

di **Brunetto e Spica** ● a pagina 3

LA LOTTA AL COVID

Lunedì Sicilia in arancione stretta per i non vaccinati

Il provvedimento
in vigore per almeno
due settimane
Opposizioni e categorie
all'attacco della giunta
"È un fallimento"

di **Giusi Spica**

Ultimo week-end da zona gialla in Sicilia. Da lunedì si passa in arancione per almeno due settimane: di fatto un lockdown solo per i 566 mila non vaccinati. Il sistema sanitario è sotto stress, reparti medici e terapie intensive sono sopra le soglie di guardia. Il governo nazionale non ha potuto che prenderne atto, decretando un passaggio di colore che al di qua dello Stretto ha già innescato la caccia ai colpevoli.

Sul banco degli imputati il governatore Nello Musumeci, accusato dall'opposizione di essere il

primo responsabile della disorganizzazione che ha portato ad allestire in fretta e furia ospedali da campo per far fronte a un'ondata più che prevedibile. «Troppo impegnato a occuparsi della sua ricandidatura», affonda il capogruppo dem all'Ars, Giuseppe Lupo. «Un fallimento del governo Musumeci, che in un anno non è stato in grado di realizzare le terapie intensive promesse», rincara la dose il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo.

Il governatore non ci sta e punta il dito sui No Vax: «Nonostante gli sforzi fatti, i reparti di terapia intensiva sono pieni di persone

non vaccinate che ci spingono verso questo colore», ha detto ieri mattina, poco prima che il ministro alla Salute Roberto Speranza firmasse l'ordinanza. Ma le bordate gli arrivano anche dal mondo



Peso: 1-16%, 5-43%

imprenditoriale, che teme l'effetto psicologico delle restrizioni. «Che garanzie abbiamo da parte di un sistema di governo politico della crisi, sanitaria ed economica, la cui programmazione ed efficacia non è stata all'altezza delle attese e delle risorse spese, e a volte sprecate?», si sfoga Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo.

Il timore non è la zona arancione in sé, che di fatto non colpisce i vaccinati - l'86 per cento dei siciliani - autorizzati a fare tutto. «A preoccupare - spiega Vittorio Messina, presidente regionale di Confesercenti - è lo spettro di un "lockdown strisciante" che già a fine dicembre, per la psicosi innescata dall'impennata della curva, ha svuotato i negozi e determinato il flop dei saldi invernali: Se la zona arancione serve per garantire la

salute ed evitare chiusure totali - dice - lo accettiamo. Ma queste misure penalizzeranno ulteriormente il turismo e il commercio che già soffre di un calo di presenze, soprattutto nei centri storici».

Già in zona gialla i non vaccinati non avevano accesso a ristoranti, palestre, cinema, teatri. Adesso non potranno spostarsi dal proprio Comune di appartenenza se non per comprovate ragioni di necessità. Sono loro, peraltro, che rischiano di più se si ammalano di Covid: l'80 per cento dei ricoverati in area medica non è vaccinato o non ha completato il ciclo, una percentuale ancora maggiore in Terapia intensiva. Ed è proprio quest'ultimo parametro, l'occupazione dei posti letto in Rianimazione, che ieri ha fatto scattare la stretta del governo: con 170 ricove-

rati è stato sforato il limite del 20 per cento. Sforata già da una settimana anche l'occupazione dei posti letto in area medica dove si trovano 1.417 pazienti, il 37 per cento a fronte del tetto del 30.

L'unica buona notizia è che la curva dei contagi sta lentamente calando. Lo certificano i dati della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità, che segna per questa settimana un'incidenza di 1.169 nuovi casi su centomila abitanti, superiore alla soglia limite di 250, ma inferiore agli oltre 1.600 nuovi casi su centomila della settimana prima. Ieri i nuovi contagi sono stati 7.418 su 46.999 tamponi, i ricoverati in area medica 14 in più, i morti 26. Ma ad impressionare è il numero dei positivi in isolamento domiciliare: 200.852. Praticamente un siciliano su 25 è in quarantena.

La preside: "La protesta non mi preoccupa Forniamo un servizio ai più piccoli ma anche a tutto il quartiere"



▲ In palestra Una infermiera somministra il vaccino a una bimba



Peso: 1-16%, 5-43%

IL COMMENTO

UNO SHOCK DA ANNI SETTANTA

di **Davide Tabarelli**

Vedere una bolletta mensile del gas di una grande impresa che passa da 70 mila euro a settembre a 400 mila a dicembre fa paura e rabbia: paura perché non riuscirà a pagarla, e

rabbia, perché con quei soldi si potevano pagare molti stipendi. I calcoli sono semplici, perché, se dovessero durare i prezzi del gas di oggi, a 80 euro per megawattora, la bolletta energetica del 2022 con l'estero sarà di 88 miliardi di euro.

— a pagina 2

L'analisi

SHOCK DA ANNI SETTANTA:
L'EUROPA DEVE INTERVENIREdi **Davide Tabarelli**

Vedere una bolletta mensile del gas di una grande impresa che passa da 70 mila euro a settembre a 400 mila euro a dicembre fa paura e rabbia: paura perché non riuscirà a pagarla, e rabbia, perché con quei soldi si potevano pagare molti stipendi. I calcoli sono semplici, perché, se dovessero durare i prezzi del gas di oggi, a 80 euro per megawattora, la bolletta energetica del 2022 con l'estero sarà di 88 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto ai 48 miliardi stimati per il 2021 e quasi 4 volte i 23 miliardi del minimo del 2020. È uno shock tipo anni '70, caso mai qualcuno non se ne fosse accorto, perché il peso sul Pil passerà da 1,4% del 2020, al 2,6 del 2021 e al 4,7% del 2022. Questa botta dall'estero è stata poi accentuata, per almeno 10 miliardi di euro, dai prezzi interni dell'elettricità, schizzati verso l'alto a beneficio di tutta la produzione, anche di quella che nulla ha a che fare con il gas, soprattutto le rinnovabili. Chi pagherà questo conto sono, prima di tutto, le imprese, quelle che consumano molto

energia, ma anche milioni di piccole e medie, dal manifatturiero al commercio che, in molti casi, non ce la faranno. Di fronte ad un aggravio di decine di miliardi della bolletta, scaricatosi soprattutto da gennaio 2022, è poco quanto stanziato ieri dal governo, circa 2 miliardi di euro. Peraltro il grosso della copertura viene dal ricco fondo delle aste CO₂, raddoppiato nel 2021 grazie proprio a quei prezzi della CO₂, triplicati in un anno, e pagati dalle stesse aziende che adesso ricevono una parziale compensazione. Poco è stato fatto sugli extra profitti delle rinnovabili, perché non si possono modificare le regole della finanza, quella che molte responsabilità ha nella spirale rialzista dell'ultimo anno. Imbarazzante è il silenzio circa la necessità di fare delle indagini severe e approfondite sui meccanismi dei mercati e su chi ha fatto enormi profitti e perché. Le nostre autorità nazionali sarebbero già dovute partire, magari forti di un mandato del governo o del parlamento, e chiedere che lo stesso fosse fatto a livello europeo, soprattutto sul gas, in maniera più approfondita di quanto timidamente fatto finora. Occorre, ad esempio, fare chiarezza su quanti sono e chi ha i contratti a lungo termine del gas di cui parla la

Russia e poi chiarire quanti, come e quali margini sono stati fatti sull'elettricità in Italia e nel resto d'Europa. I politici, invece, fanno pressione sulle autorità di regolazione per non intervenire sui mercati, per non irritare la finanza. Subito occorre modificare le regole degli stoccaggi, per obbligare chi li gestisce ad averli pieni la prossima estate. Di più occorre fare a livello internazionale, perché il prestigio che l'Italia ha riguadagnato deve servire non solo a difesa del nostro debito, ma anche per fare perno sulle buone relazioni che da sempre abbiamo con la Russia a cui possiamo, dobbiamo, chiedere uno sforzo per mandare più gas in Europa. In sostanza, serve maggiore realismo, quello che la lettura delle bollette porterebbe immediatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-14%

Mini sconto sulle bollette e tetto sugli extraprofitti

Le misure per le imprese. Via libera a un «prezzo equo» per far emergere i presunti guadagni extra di alcuni produttori di rinnovabili e al credito d'imposta per gli energivori. Confermato il taglio oneri

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo riunioni continue alla ricerca di una delicata quadra e le fughe in avanti degli ultimi giorni su possibili riedizioni di extraprelievi ai danni dei produttori di energia, che avevano fatto già salire la temperatura della vigilia, il governo tira la linea sulle nuove misure per il caro energia con l'ok ieri al decreto legge sostegni ter. O almeno ci prova. Perché è bastata la bozza di decreto, arrivata ieri al Consiglio dei ministri, a scatenare un grande polverone. Per gli interventi che scontentano il grosso delle imprese, energivori in testa, come si racconta in queste pagine. E anche per la scelta di andare a "colpire" gli extraprofitti di alcuni impianti rinnovabili (a partire dal fotovoltaico dei primi incentivi in conto energia, basati su una tariffa formata da una quota fissa e una variabile). Una manovra messa in pista non attraverso una nuova tassa, ma con un "meccanismo di compensazione", volto a far emergere eventuali extraguadagni, che aprirebbe la strada a possibili ricorsi, suggeriscono gli esperti.

Se sarà così, è ancora presto per dirlo. Di certo, però, dopo i rumors dei giorni scorsi che davano per abortita una simile ipotesi, è questa la principale novità, almeno stando alla bozza d'ingresso in Cdm, del pacchetto di misure varato ieri. In cui è stata confermata, come anticipato da questo giornale (si veda il Sole 24 Ore del 19 gennaio), la sterilizzazione degli oneri di sistema per la bolletta elettrica applicata agli impegni di potenza pari o superio-

re ai 16,5 kilowatt (connessi in media e alta/altissima tensione o per usi di illuminazione pubblica o di ricarica di veicoli elettrici in luoghi pubblici). Alla quale si affianca un contributo agli energivori che, nell'ultimo trimestre del 2021, hanno subito più del 30% di incremento del costo per kilowattora rispetto allo stesso periodo del 2019: un credito d'imposta pari al 20% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente usata nei primi tre mesi di quest'anno. Una misura, quest'ultima, su cui le imprese si attendono maggiori chiarimenti sia sui criteri applicativi sia sugli indici di calcolo per comprenderne la reale portata, ma che, nei piani del governo, dovrebbe comunque assicurare una boccata d'ossigeno. Per garantirla serviranno 540 milioni che, sommati agli 1,2 miliardi necessari per il taglio oneri, portano il conto totale a 1,74 miliardi. Che saranno finanziati attingendo al "tesoretto" delle aste CO2 relativi al 2022 e spremendo quasi al massimo la fetta di proventi che, per decreto, è riservata ai ministeri della Transizione ecologica e dello Sviluppo Economico (mentre non viene, almeno per ora, intaccata la quota di spettanza del Mef che va a copertura del debito pubblico).

Poi c'è la norma che sta già facendo discutere. Il decreto parla di un "meccanismo di compensazione" a due vie: in sostanza, viene fissata una sorta di "tetto", un'equa remunerazione sul prezzo dell'energia pari alla media storica dei prezzi di mercato relativi a ciascun impianto dall'entrata in esercizio fino a tutto il 2020. E, rispetto a questo, sarà chiesto a una parte degli

impianti di restituire, fino a tutto il 2022, la differenza tra i prezzi che ci saranno sul mercato e quell'asticella. Sarà il Gse, regista degli incentivi, a gestire il meccanismo: se i prezzi scenderanno sotto quel livello, allora i produttori incasseranno. In caso contrario, invece, la differenza tornerà nelle mani del Gse. E andrà ad abbattere gli oneri. Ma quanto potrebbe cubare? Ogni previsione è prematura (le stime si spingono da 1,5-2 miliardi fino a 5 miliardi) perché dipenderà da come il prezzo si muoverà quest'anno e, soprattutto, dalla platea interessata. I cui confini includeranno anche gli impianti rinnovabili senza incentivi (idroelettrico, soprattutto, e poi, in misura molto ridotta, geotermico ed eolico). Per un quadro definitivo, bisognerà però attendere l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) che, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dovrà decidere come dar seguito a tutto questo.

Chiudono il quadro altre due norme. La prima prevede il completamento della commissione via Pniec-Pnrr, anche per accelerare l'iter autorizzativo dei nuovi impianti green. La seconda, ancora in bianco però nel testo che ieri entrava in Cdm, prevede un primo taglio ai sussidi ambientalmente dannosi: si dovrebbero così liberare, fanno sapere da Palazzo Chigi, 105,9 milioni di euro di risorse annue, a partire da quest'anno, da destinare al caro bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

540 milioni

CREDITO D'IMPOSTA ENERGIVORI

Le risorse necessarie per il contributo straordinario sotto credito d'imposta riconosciuto alle imprese energivore

In pista altri 1,7 miliardi per ridurre i rincari anche per le aziende ma gli interventi non convincono



Peso: 32%

Le misure del governo

1**BOLLETTA****Taglio agli oneri di sistema**

Un taglio mirato sulle imprese. Nel pacchetto di misure contro il caro energia l'azzeramento degli oneri di sistema per la bolletta elettrica applicata agli impegni di potenza pari o superiore ai 16,5 kilowatt (connessi in media e alta/altissima tensione o per illuminazione pubblica o di ricarica di veicoli elettrici in luoghi pubblici).

2**ENERGIVORI****Credito d'imposta**

Per garantire alle imprese energivore che hanno subito un incremento del costo per KWh superiore al 30% rispetto allo stesso periodo del 2019, è riconosciuto un contributo straordinario, sotto forma di credito di imposta. Pari al 20% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel primo trimestre

3**EXTRAPROFITTI****Una soglia per le rinnovabili**

Per recuperare eventuali extraprofitto da qui a fine 2022, scatta il meccanismo di compensazione a due vie sul prezzo dell'energia affidato al Gse per gli impianti rinnovabili. Il tetto agli extraguadagni riguarderà sia l'energia prodotta da fotovoltaico che quella da impianti alimentati da fonte idroelettrica, geotermoelettrica ed eolica.



Peso: 32%



LA NOVITÀ

Nuova stretta anti frode sui bonus fiscali: crediti cedibili solo una volta

Giovanni Parente — a pag. 4

Primo Piano

Le misure per le imprese

Bonus fiscali, crediti cedibili una sola volta

Stretta antifrode

Marco Mobili

Nuovo giro di vite sulle frodi con la cessione dei bonus fiscali. E questa volta la misura introdotta nel decreto Sostegni ter approvato ieri dal Consiglio dei ministri si estende alla cessione di tutti i crediti d'imposta, dal superbonus del 110% a quelli edilizi, dal tax credit affitti a quelli per la sanificazione dei luoghi di lavoro o per l'acquisto di Dpi.

Con l'articolo 26 della bozza del testo entrato in Cdm viene infatti bloccata la cessione multipla di questi crediti d'imposta prevedendo, di fatto, una sola cessione da parte dell'impresa agli intermediari finanziari. E questo vale anche per lo sconto in fattura. Il quale resta un'opzione per i contribuenti che anziché cedere in toto il loro bonus fiscale possono vedersi ridurre il costo dell'intervento agevolato. Dal quel momento in poi, ossia da quando lo sconto si trasforma in credito d'imposta per l'impresa, scatta il nuovo vincolo di una sola cessione.

Così, secondo il governo, si interrompe la catena di cessioni dei crediti che negli ultimi mesi hanno dato luogo a frodi, molto consistenti come quella

scoperta qualche settimana fa dalla Procura di Roma e dalla Guardia di Finanza per 1,25 miliardi di euro, o ancora come quella emersa ieri a Napoli da 110 milioni di euro. E la cessione a catena dei bonus (soprattutto edilizi) - come raccontato su queste pagine - ha dato luogo anche a fenomeni di riciclaggio.

La nuova stretta, questa volta, prevede un periodo transitorio per la sua piena operatività. Stando sempre alla bozza entrata ieri in Cdm i crediti che alla data del 7 febbraio 2022 sono stati già oggetto di cessione o dello sconto in fattura, possono «costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari», nei termini previsti. In caso di violazione delle nuove regole i contratti saranno dichiarati nulli.

Una nuova stretta bocciata a caldo dalle imprese edilizie e da una parte della maggioranza. L'Ance dice basta ai continui cambi di regole sul superbonus e sui bonus edilizi. «Giusto l'obiettivo di contrastare le frodi», sottolinea il presidente Buia, «ma non si possono colpire continuamente migliaia di cittadini e di imprese corrette impegnate in interventi di riqualificazione energetica e sismica, che ora dovranno rivedere le condizioni contrattuali con i proprietari, generando migliaia di contenziosi e un blocco del mercato».

Blocco contro cui si lancia anche il

Critica l'Ance: giusto colpire le frodi ma si penalizzano cittadini e imprese corrette

Movimento 5 Stelle che, con questa norma, vede naufragare l'idea di introdurre una moneta fiscale con la circolazione dei crediti d'imposta. Non solo. Per i Cinque Stelle, la drastica riduzione della platea dei cessionari comporta forti criticità. In primo luogo, bisogna vedere se istituti di credito e altri intermediari finanziari sarebbero da soli sempre in grado di assorbire i crediti d'imposta attivati da chi sfrutta il superbonus e le altre agevolazioni edilizie. In secondo luogo, indicare le sole banche come cessionarie significa comprimere la concorrenza, assegnando loro il potere di fissare il "prezzo" e giocare al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i bonus già ceduti al 7 febbraio 2022 ammesso solo un altro passaggio o il contratto sarà dichiarato nullo



Peso: 1-2%, 4-19%

**I VINCOLI****Stop ai passaggi a catena**

L'articolo 26 della bozza di decreto entrato in Cdm blocca la cessione multipla dei crediti d'imposta prevedendo una sola cessione da parte dell'impresa agli intermediari finanziari

Lo sconto in fattura

Lo sconto in fattura resta un'opzione per i contribuenti che possono vedersi ridurre il costo dell'intervento agevolato. Da quando lo sconto si trasforma in credito d'imposta per l'impresa, scatta il nuovo vincolo di una sola cessione

**PALAZZO CHIGI**

Il governo punta a interrompere la catena di cessioni dei crediti d'imposta che negli ultimi mesi ha dato luogo a vere e proprie frodi

30 milioni**PER DISCOTECHE E SALE DA BALLO**

Per le attività chiuse per decreto ci sono 30 milioni, sotto forma di rinvio al 16 settembre dei versamenti di Iva e ritenute di gennaio



Peso: 1-2%, 4-19%

Dal turismo alla moda dote da 1,5 miliardi nel Dl Sostegni ter

Consiglio dei ministri

Il decreto Sostegni-ter approvato ieri dal consiglio dei ministri prevede aiuti per 1,52 miliardi, a cui si aggiungono un fondo da 50 milioni nel 2022 per gli indennizzi dei danni permanenti da vaccino, 45 milioni per la fornitura di mascherine Ffp2 a insegnanti e studenti in autosor-

veglianza e 25 milioni per contrastare l'emergenza della peste suina.

Mobili e Trovati — a pag. 4

Dal turismo ai negozi, aiuti da 1,5 miliardi

Sostegni-ter. Per il commercio al dettaglio 200 milioni, 111 alla cultura Nel Dl anche 150 milioni per i danni da vaccino e 45 per le mascherine a scuola

Ai partiti non basta. Subito dopo il consiglio dei ministri M5S, Lega e Pd chiedono in coro un nuovo scostamento di bilancio per finanziare altri sostegni

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Il lungo elenco di mini-aiuti ai settori economici più in crisi e agli enti territoriali entra in versione integrale nella bozza del decreto Sostegni-ter approvato dal consiglio dei ministri di ieri. Il testo passa in rassegna aiuti per 1,52 miliardi, a cui si aggiungono un fondo da 150 milioni (50 sul 2022) per gli indennizzi dei danni permanenti da vaccino, 45,22 milioni per la fornitura di mascherine Ffp2 a insegnanti e studenti in autosorveglianza e 35 milioni per contrastare la nuova emergenza della peste suina. Altri 8 milioni serviranno a potenziare i servizi sanitari militari contro il Covid.

Qualche cifra balla ancora (per esempio le compensazioni ai Comuni per la mancata imposta di soggiorno, che potrebbero arrivare a 100 milioni). Ma nulla di sconvolgente, viste le dimensioni delle cifre in gioco.

Per i diretti interessati nelle platee di beneficiari ritagliate spesso con la precisione chirurgica dei codici Ateco

dal nuovo decreto gli interventi sono importanti. Lo sono un po' meno per la politica, che un minuto dopo il via libera al provvedimento sposta l'attenzione sulle prossime mosse. «In consiglio dei ministri abbiamo chiesto con forza uno scostamento di bilancio», si affretta a far sapere il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte. I ministri della Lega sono «molto sod-

disfatti» sulle misure approvate ma «chiedono uno scostamento», gli fa eco negli stessi minuti una nota del Carroccio. Dal Pd il responsabile economia Antonio Misiani fa sapere che «questo è un passo in avanti importante ma serviranno altri interventi e non penso sia evitabile uno scostamento». E così via.

Ad alimentare la richiesta di nuovo deficit, il cui esito come previsto dipenderà prima di tutto dagli assetti politico-parlamentari che usciranno dal voto del nuovo Capo dello Stato, è soprattutto il caro-energia, anche se la nuova tornata di interventi avviata ieri deve ancora assumere una forma compiuta (come raccontato nelle pagine precedenti). Ma anche l'architettura degli aiuti all'economia e agli enti territoriali sembra

destinata ad alimentare la pressione per far crescere gli stanziamenti. Il segretario della Lega Matteo Salvini, per esempio, ha subito chiarito che i fondi proposti per le discoteche non bastano. Per librerie, cinema e teatri in arrivo 110 milioni.

Come anticipato ieri su questo giornale, il nuovo giro di aiuti a fondo perduto per il commercio al dettaglio sarà riservato alle partite Iva che nel 2019 avevano registrato un fatturato non superiore a due milioni di euro, e che rispetto a quei livelli hanno subito nel

2021 una flessione di almeno il 30%.

Il contributo, liquidato questa volta dal ministero dello Sviluppo economico con un fondo da 200 milioni, scenderà come sempre al crescere delle dimensioni d'impresa: sarà pari al 60% della perdita media mensile per chi ha ricavi fino a 400mila euro, scenderà al 50% nella fascia 400mila-un milione e si fermerà al 40% per le attività sopra a questa soglia. Fra le attività interessate i rivenditori di apparecchiature auto, ferramenta, articoli per la casa, gioiellerie e il commercio ambulante. Per le attività chiuse per decreto, discoteche e sale da ballo, arriva invece un aiuto da 30 milioni sotto forma di rinvio al 16 settembre, senza sanzioni e interessi, dei versamenti di Iva e ritenute di gennaio. Queste attività rientrano però anche nel capitolo più ampio degli aiuti al turismo e alle attività ricettive, che beneficeranno della Cassa integra-



Peso: 1-4%, 4-40%

zione senza il contributo addizionale. Per le strutture ricettive torna anche il credito d'imposta sugli affitti (si veda il servizio a pagina 24).

Ma il capitolo più consistente in valore assoluto è quello che riguarda gli enti territoriali. Dominato dai 400 milioni di rifinanziamento del fondone Covid per le Regioni, destinati prima di tutto a sostenere i costi (energetici in primis) di Asl e ospedali. Per i Comuni arriva invece la possibilità di utilizzare quest'anno i fondi ricevuti e non spesi nel 2020-2021: un'opzione che però premia solo gli enti che hanno residui, e che porta con sé una nuova certificazione da presentare nel maggio 2023. Ma

non ci sono, per ora, risorse aggiuntive. Dimagrisce rispetto alle attese della vigilia anche l'aiuto per il trasporto locale, che si ferma a 80 milioni. Altri 10 vengono destinati a Rfi.

Ancora da definire le regole per risolvere il problema del caro-prezzi delle materie prime negli appalti pubblici. Per evitare che su questo ostacolo inciampino i bandi Pnrr si ipotizza un meccanismo di adeguamento dei prezzi sui Sal o una replica del sistema già introdotto l'anno scorso per calmierare i costi.

Nel testo trovano poi spazio l'adeguamento ai nuovi tetti per gli aiuti di Stato decisi a Bruxelles, la so-

spensione per i mutui nei Comuni colpiti dal sisma 2016 e il rifinanziamento della Cig per Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDO PERDUTO
Benefici decrescenti
al crescere dell'azienda
Assegno pari al 60%
della perdita mensile
media per i più piccoli



SANITÀ E TRASPORTI
Per le Regioni replica
da 400 milioni
del fondone Covid
Al trasporto locale
altri 80 milioni



Giugno. Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 1-4%, 4-40%



Transizione ecologica

Pnrr, bonus 4.0 con tetto a 50 milioni

Arriva il bonus 4.0 maggiorato per gli interventi collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un articolo del nuovo decreto sostegni innalza infatti fino a 50 milioni la soglia di costi ammissibili (oggi fissata a 20 milioni) per i crediti di imposta relativi all'acquisto o al leasing di beni strumentali per la digitalizzazione. In particolare si stabilisce che, per la quota superiore a 10 milioni di investimenti, e a patto che si tratti di interventi inclusi nel Pnrr e funzionali a processi di transizione ecologica, le imprese possano beneficiare di un credito d'imposta in misura del 5% fino a un massimo

di costi ammissibili di 50 milioni.

Come detto, invece, attualmente la disciplina dell'ex iperammortamento prevede un tetto di 20 milioni. La norma inserita nel nuovo Dl precisa che sarà poi un decreto del Mise, di concerto con il ministero della Transizione ecologica e con quello dell'Economia, a fissare nel dettaglio gli obiettivi di transizione ecologica e quindi gli investimenti agevolabili. La nuova misura, seppure significativa per il legame con gli investimenti ecosostenibili collegati al Pnrr, appare comunque di impatto contenuto

considerando l'entità del beneficio fiscale, fissata appena al 5%, e l'esiguità delle risorse appostate, pari a 30 milioni annui.

—C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

LA CRESCITA NEL 2022

Effetto contagi,
Bankitalia
rivede al ribasso
da +4% a +3,8%
le stime sul Pil

Carlo Marroni — a pag. 5

Bankitalia rivede al ribasso le stime sul Pil: +3,8%

Il bollettino economico

Carlo Marroni

La ripresa dei contagi suggerisce cautela nelle previsioni per l'economia. La Banca d'Italia rivede quindi un po' al ribasso le stime del Pil per il 2022 diffuse nel dicembre scorso, prima della quarta ondata Covid: ora la stima per il 2022 è +3,8%, rispetto al +4% di dicembre, e dal 4,2% della Nadea a ottobre. Il prodotto alla fine della scorsa estate si collocava 1,3 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-pandemici, «di recuperare intorno alla metà di quest'anno». Il primo Bollettino economico dell'anno scrive che il Pil salirà del 2,5% nel 2023 e dell'1,7% nel 2024. Le previsioni si basano su uno scenario con «riflessi negativi nel breve termine sulla mobilità e sui comportamenti di consumo ma senza un severo inasprimento delle misure restrittive» e con un'attenuazione dell'epidemia in primavera. La previsione sull'inflazione rispecchia le tensioni attuali: Bankitalia stima che nel 2022 salga al 3,5% nella media dell'anno in corso (ha chiuso a 3,9% a dicembre e media annua 1,9% nel 2021) all'1,6% nel 2023 e all'1,7% nel 2024: «L'inflazione ha raggiunto livelli elevati nell'ultima parte del 2021, sospinta dalla crescita eccezionalmente marcata dei prezzi dei beni energetici. Gli effetti di questi ultimi si attenuerebbero progressivamente nel corso del 2022 comportando una graduale discesa dell'inflazione», e in più prevede una crescita moderata delle retribuzioni.

«Le prospettive di crescita - scrive Via Nazionale - sono soggette a molteplici elementi di rischio, orientati prevalentemente al ribasso. Nel breve termine l'incertezza è connessa con il quadro sanitario, il cui deterioramento potrebbe determinare limitazioni alla mobilità e incidere sulla fiducia di consumatori e imprese in misura maggiore di quanto al momento incorporato nelle stime, ostacolando ulteriormente la ripresa dell'attività economica». Fattori di rischio sono inoltre legati alla possibilità che le tensioni sul lato dell'offerta siano più persistenti e si trasmettano all'economia reale in misura più accentuata, nonché all'eventualità di un più prolungato indebolimento del commercio mondiale. Nel medio termine, le proiezioni rimangono condizionate alla piena attuazione dei programmi di spesa inclusi nella manovra di bilancio e alla realizzazione completa e tempestiva degli interventi previsti dal Pnrr. In questo quadro il rialzo dei contagi e il conseguente peggioramento del clima di

fiducia hanno penalizzato soprattutto la spesa per servizi.

In ripresa, sul mercato del lavoro, le assunzioni a tempo indeterminato: «La rimozione del blocco dei licenziamenti in tutti i settori non ha avuto ripercussioni significative», sottolinea Bankitalia. Secondo il Bollettino il numero di contratti di lavoro è quasi tornato alla fine dello scorso anno sul sentiero di crescita del 2018-19. La ripresa dell'occupazione è stata sospinta di contratti a termine, forte-

mente colpiti dalla pandemia nel 2020 ma dalla seconda metà del 2021 hanno ricominciato ad aumentare anche le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni. Alla fine dell'anno in corso si stima che l'occupazione tornerebbe sui valori precedenti la pandemia in termini sia di numero di occupati sia di ore lavorate. La ripresa dei consumi delle famiglie prosegue e salirà del 4,4% quest'anno ma nella prima parte del 2022 sarà frenata dall'aumento dei prezzi dell'energia e dall'evoluzione della pandemia che ha già indotto una maggiore cautela nel quarto trimestre e nelle ultime settimane. «Il recupero dei consumi a livelli pre-pandemici si completerebbe con un ritardo di circa un anno rispetto a quello del prodotto». La crescita «tornerà in maniera sostenuta dalla prossima primavera, grazie al miglioramento del quadro sanitario» e al raffreddamento dei prezzi dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessi negativi nel breve termine sulla mobilità e sui consumi



Peso: 1-1%, 5-29%



In ripresa le assunzioni stabili: lo sblocco dei licenziamenti non ha avuto ripercussioni significative

I RISCHI

Il Covid e i consumi

«Nel breve termine – sottolinea la Banca d'Italia – l'incertezza è connessa con il quadro sanitario, il cui deterioramento potrebbe determinare limitazioni alla mobilità e incidere sulla fiducia di consumatori e imprese in misura maggiore di quanto al momento incorporato nelle stime, ostacolando ulteriormente la ripresa dell'attività economica»

L'attuazione del Pnrr

Nel medio termine, le proiezioni rimangono condizionate alla piena attuazione dei programmi di spesa inclusi nella manovra di bilancio e alla realizzazione completa e tempestiva degli interventi previsti dal Pnrr



BANCA D'ITALIA

Il Pil alla fine della scorsa estate era 1,3 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-pandemici, «li recupererebbe intorno alla metà di quest'anno»

3,5%

INFLAZIONE 2022

Bankitalia stima che nel 2022 l'inflazione salga al 3,5% (ha chiuso a 3,9% a dicembre e media annua 1,9% nel 2021) per arrivare all'1,6% nel 2023

Scenario macroeconomico

Variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione

voci	2021	2022	2023	2024
Pil	6,3	3,8	2,5	1,7
Consumi delle famiglie	5,1	4,4	2,2	1,5
Investimenti fissi lordi	15,7	5,3	5,9	3,5
di cui: investimenti in beni	11,4	7,2	6,9	5,3
Prezzi (IPCA)	1,9	3,5	1,6	1,7
IPCA al netto dei beni alimentari ed energetici	0,8	1	1,4	1,6
Occupazione (ore lavorate)	7	3,4	1,9	1,4
Occupazione (numero di occupati)	0,5	1,7	0,9	1
Tasso di disoccupazione (in %)	9,4	9	8,9	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat



Peso: 1-1%, 5-29%

Materie prime L'import rallenta Prezzi del caffè a livelli record

Maria T. Manuelli — a pag. 18

Caffè, i prezzi a livelli record pesano sull'import dell'Italia

Materie prime. I vincoli logistici, il gelo in Brasile a luglio e l'instabilità in alcuni Paesi produttori hanno ostacolato gli approvvigionamenti con il conseguente forte aumento delle quotazioni negli ultimi mesi

Maria Teresa Manuelli

Tazzina di caffè sempre più bollente. Le quotazioni della varietà arabica, usata nell'espresso, sono al record da 10 anni. La produzione è crollata (in particolare in Brasile), ma soprattutto è diventato difficile rifornirsi. Al punto che si stanno svuotando i magazzini delle borse e in questi giorni si sono succeduti diversi allarmi sui rincari del caffè.

Secondo Ico, l'Organizzazione Internazionale del Caffè, per il 2021-22 la situazione vede riduzioni nell'offerta dei principali produttori, quali Brasile e Colombia, e un parziale aumento dell'approvvigionamento da altre origini: le esportazioni del Sud America sono diminuite di circa un quarto (-24,4%) e il trend sembra continuerà nel corso nell'anno.

Deficit produttivo

«La maggioranza degli analisti e operatori nel settore del caffè – spiega Gerardo Pataconi, head of operations dell'International Coffee Organization – concorda su una prolungata fase di scarsità di caffè. L'esatta entità del danno è ancora difficile da quantificare, ma a partire dal 2022 è previsto un deficit produttivo». Tra le cause, gli eventi climatici, in particolare un forte gelo in Brasile a luglio, l'instabilità in alcuni Paesi produttori e i vincoli logi-

stici hanno portato a un'imminente carenza di approvvigionamento che ha a sua volta portato i prezzi a un forte aumento negli ultimi mesi. Tanto da arrivare ai livelli più alti degli ultimi dieci anni, senza prospettive di un calo significativo in vista nel breve termine. «Dal momento che i torrefattori non hanno ancora trasferito l'aumento dei prezzi ai consumatori, nel 2022 è probabile una maggiore incertezza», sottolinea Pataconi.

Italia terzo importatore

L'Italia, secondo i dati Ico e del Comitato Italiano del Caffè, è un attore significativo nel mercato europeo e mondiale del caffè. Con oltre 800 torrefattori, è il terzo importatore di caffè verde dopo Usa e Germania. Il green coffee nel nostro Paese proviene per oltre il 78,6% da cinque paesi (Brasile, Vietnam, India, Uganda e Indonesia) per un totale nel 2020-21 di 9,4 milioni di sacchi (da 60 kg cad.). Il comparto genera 3,6 miliardi di fatturato, ha 7mila dipendenti ed esporta caffè lavorato per 4,9 milioni di sacchi nelle differenti forme. Il consumo pro capite in Italia è di 4,94 kg (siamo al 28° posto nel mondo).

Tra l'altro proprio in questi giorni è stato presentato il dossier per la candidatura del caffè espresso italiano a patrimonio Unesco.

Tra gennaio e dicembre 2021, la media mensile dell'Indice Ico (basato sui

differenziali dei prezzi in un paniere di tipologie di caffè definite da origine e mercati di destinazione) è cresciuta del 75,5%. La media annua si attesta a 151,28 centesimi, livello massimo dal 2012, invertendo il trend ribassista che aveva caratterizzato gli ultimi anni con gravi conseguenze per milioni di piccoli produttori. La soglia psicologica di 2 dollari per una libbra di caffè verde è stata superata: la media mensile dell'indicatore composto a dicembre 2021 si attestava a 203,06 centesimi, ovvero il valore massimo dal settembre del 2011, quando la media mensile fu di 213,04 centesimi.

«Il livello attuale dei prezzi del caffè verde – conclude Pataconi – è un segnale positivo per quei coltivatori che non sono stati colpiti da eventi climatici estremi, ma l'esperienza mostra che i prezzi del caffè sono soggetti a cicli a lungo termine, quindi non si deve presumere che i prezzi elevati di



Peso: 1-1%, 18-39%



oggi persistano indefinitamente. È probabile che i prezzi del caffè rimarranno elevati per i prossimi due o tre anni, poiché la produzione in Brasile si riprenderà lentamente. Ma dobbiamo anche tenere a mente che i prezzi del caffè sono ciclici. Studi sono in corso per capire quanto dell'aumento di prezzo raggiunge i coltivatori e quanto dell'aumento influenzerà il prezzo al consumo».

Caro tazzina nel 2022

La recente crisi delle materie prime ha spinto anche Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi, a realizzare uno studio per analizzare come le tensioni sui prezzi si stiano ripercuotendo sul settore. Gli aumenti sul caffè sono rilevati da cinque ristoratori su dieci, ma è da considerare che il campione intervistato è prevalentemente composto da ristoranti e non da bar. Mediamente

l'incremento rilevato è del 9,5 per cento. Poco meno di due imprenditori su cinque stimano un incremento tra il 5 e il 10%, per quasi 4 su dieci l'incremento supera il 10%. Il restante 16% rileva aumenti inferiori al 5%.

Secondo Fipe, però, l'aumento nei listini che potrebbe verificarsi nei prossimi mesi non trova una spiegazione solo negli aumenti dei prezzi delle materie prime, c'è anche da considerare che quattro ristoratori su dieci da due anni o più non effettuano un ritocco del listino di vendita.

La conferma arriva, però, da Assoutenti la quale denuncia che il costo del caffè al bar è arrivato ormai, su alcuni banconi, a 1,50 euro con un aumento del 37,6 per cento. Dal loro lato i baristi lamentano che il prezzo del caffè per loro è aumentato in media di un euro al chilo in pochi giorni.

«Per non perdere clienti cerchiamo di non aumentare la tazzina e riversare

i rincari su altri prodotti, perché il caffè è un metro di misura dei consumatori, ma non sappiamo fino a quando potremo resistere» afferma un barista milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori resteranno elevati per due o tre anni e la tazzina è destinata a salire ovunque a 1,50 euro



IMAGOECONOMICA

Il mercato.

Con oltre 800 torrefattori, l'Italia è il terzo importatore di caffè dopo Usa e Germania. Il comparto genera 3,6 miliardi di fatturato, ha 7 mila dipendenti ed esporta caffè lavorato per 4,9 milioni di sacchi. Il consumo pro capite in Italia è di 4,94 kg



Peso: 1-1%, 18-39%

Le medie imprese resistono alla pandemia più dei big

Analisi Mediobanca

Nel 2020 le medie hanno perso il 5,8% dei ricavi, le grandi società il 10,7%
Minore componente ciclica, maggiore specializzazione e struttura più flessibile

Antonella Olivieri

Le medie imprese italiane hanno dimostrato di essere in grado di resistere ai colpi della crisi meglio delle società di maggiori dimensioni. Non è una novità, perché i dati di bilancio censiti negli anni dall'Area studi Mediobanca dimostrano che questo è successo anche nel 2008 e poi ancora nel 2012 e 2013. Ma la conferma arrivata dai risultati del 2020 è tanto più significativa in quanto si tratta di un anno senza precedenti che ha dovuto affrontare l'onda d'urto della pandemia. Cosa dicono dunque i bilanci dell'anno in cui il virus ha imposto uno stop anche alle attività produttive? Il primo elemento è che la perdita di fatturato, perlomeno in termini relativi, è stata contenuta. Se nel complesso le attività manifatturiere hanno visto nel 2020 ridimensionarsi dell'8,4% il giro d'affari, le società di medie dimensioni hanno limitato i danni con un -5,8%, mentre i grandi gruppi hanno registrato un calo quasi doppio nei ricavi, pari al 10,7%. La minore componente ciclica delle medie imprese, che deriva dalla loro specializzazione produttiva e da

una struttura organizzativa maggiormente reattiva e flessibile - osservano gli autori dello studio - trova

un corrispettivo anche nella miglior capacità di presidio dei mercati esteri. Nell'anno incriminato, infatti, l'export della manifattura italiana ha subito un arretramento del 9,2%: anche qui il -6,6% nelle vendite all'estero delle medie imprese è meno pesante del -10,4% che ha interessato i grandi gruppi.

Nell'arco dell'intero decennio le imprese di medie dimensioni sono riuscite comunque a portare a casa un incremento dei ricavi dell'11,9% - molto di più del settore manifatturiero nel complesso che ha dovuto accontentarsi di un +2,6% - mentre le vendite all'estero sono cresciute a un ritmo quasi triplo, con un incremento nel periodo del 27,5% che si confronta con l'aumento del 12,3% del settore di appartenenza.

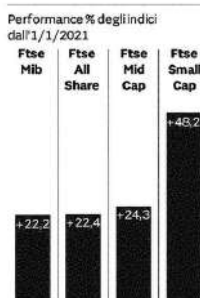
Anche sotto il profilo della capacità di creare posti lavoro, il bilancio del decennio è positivo, con un aumento dell'occupazione che si misura nel 12,9% a fronte di un ben più modesto +1,1% del settore manifatturiero in generale. Interessante notare - si sottolinea - che la base produttiva delle medie aziende, pur non insensibile alla sirena della delocalizzazione, resta relativamente più ancorata al territorio nazionale. La redditività delle medie imprese, per quanto in riduzione, è rimasta positiva nel 2020 - con un Roe (ritorno

sul capitale) del 7,4% - così come risulta robusta la dotazione di capitale netto tangibile, in grado di coprire il 64% del totale dell'attivo rispetto al 47% dei grandi gruppi.

Quali ora le prospettive? «Un nutrito numero di mid cap quotate, che presto pubblicheranno i bilanci, dovrebbe aver sovraperformato anche nel 2021, alcune superando i livelli del 2019», riferisce Lorenzo Astolfi, co-head dell'area mid-corporate, reduce dalla due giorni di conferenze dedicata alla categoria che ha visto 27 mid-cap di Piazza Affari illustrare i propri piani a una platea di 90 investitori internazionali. La sfida quest'anno è affrontare le conseguenze del long Covid sull'economia. «E in particolare - spiega Astolfi - le incognite sulla marginalità di un aumento generalizzato dei prezzi e della reperibilità delle forniture. Io però sono ottimista». Considerato che in Borsa le small cap, dall'inizio del 2021, sono decollate, ma le mid cap hanno registrato performance appena superiori alla media, forse opportunità da cogliere ce ne sono ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

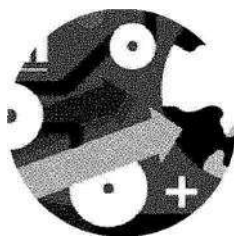


Peso: 20%

Di Sostegni ter Tax credit Transizione 4.0, il tetto dei costi sale a 50 milioni

**Roberto
Lenzi**

— a pag. 24



Tax credit Transizione 4.0, il tetto dei costi sale a 50 milioni

Decreto Sostegni ter

Importo maggiorato ottenuto sommando gli investimenti che sono inclusi nel Pnrr

Il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 5 per cento del costo

Roberto Lenzi

Sale a 50 milioni di euro il limite dei costi ammissibili che possono ottenere il credito di imposta previsto dal Piano Transizione 4.0 per i beni 4.0. Va considerato che l'importo maggiorato può essere raggiunto solo sommando gli investimenti inclusi nel Pnrr se sono diretti alla realizzazione di obiettivi di transizione ecologica. Per gli altri beni il limite massimo rimane a 20 milioni di euro.

La modifica è contenuta nella bozza di decreto legge Sostegni ter approvato ieri in Consiglio dei ministri che modifica l'articolo 1, comma 44, lettera b), della legge 30 dicembre 2021 n. 234 che è disciplina gli acquisti da realizzare dopo il 1° gennaio 2023; il decreto inserisce un nuovo periodo.

Oggetto della modifica è l'am-

montare di contributo ammissibile relativamente ai beni indicati nell'allegato A, annesso alla legge 11 dicembre 2016 n. 232. Nell'allegato sono indicati gli investimenti ammissibili che corrispondono a titolo esemplificativo ai beni classici ammissibili alla 4.0 ossia macchinari e attrezzature che hanno le 5 + 2 caratteristiche previste dalla normativa o macchine di controllo e pesatura. Non esisteva fino a oggi una ulteriore classificazione all'interno di queste categorie di beni.

Vecchia norma in vigore

La legge di Bilancio 2022, modificando quanto previsto in precedenza, prevedeva, per le imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi a decorrere dal 1° gennaio 2023 e fino al 31 dicembre 2025, ovvero entro il 30 giugno

2026, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2025 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione, un credito d'imposta riconosciuto in maniera variabile a seconda dell'ammontare della spesa.

L'agevolazione, utilizzabile in compensazione con F24, è riconosciuta nella misura del 20 per cento



Peso: 1-1%, 24-23%

del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 10 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro, e nella misura del 5 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro.

La novità

Il decreto Sostegni ter, aggiungendo un nuovo comma, seleziona all'interno dei beni ammissibili una categoria specifica per gli investimenti diretti alla realizzazione di obiettivi di transizione ecologica e assegna loro un nuovo massimale (tutto nell'ambito degli interventi inclusi nel Pnrr).

Per conoscere se gli interventi programmati rientrano tra quelli idonei a centrare gli obiettivi, le imprese devono attendere un decreto che provvederà ad individuarli che sarà emesso dal ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro della Transizione ecologica e con il ministro dell'Economia e

delle Finanze.

Il credito d'imposta su questa tipologia di beni e per la quota superiore a 10 milioni di euro è riconosciuto nella misura del 5 per cento del costo fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 50 milioni di euro. Per le finalità previste dal nuovo comma, lo stesso già prevede di autorizzare una spesa di 30 milioni di euro annui.

Due filoni fino a 20 milioni

La novità sembra portare alla nascita di due filoni paralleli per le imprese. Per gli importi da 10 a 20 milioni di euro di spesa convivono due normative: quella della legge di Bilancio 2022 prevedeva per tutti gli investimenti un contributo del 5% fino a 20 milioni di spesa. Anche il decreto Sostegni ter non parte da 20 milioni di euro aggiungendo uno scaglione, bensì parte da 10 milioni di euro. La sovrapposizione sembra voluta. Questo dovrebbe permettere alle imprese di selezionare quali interventi conteggiare per ognuno dei due pla-

fond, onde massimizzare la possibilità di aumentare l'ammontare ammissibile delle spese nel periodo interessato. È appena il caso di evidenziare, a parere di chi scrive, che l'importo in cui scattano gli scaglioni è riferito alla sommatoria dei beni e non al singolo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO
Un decreto ad hoc
individuerà gli interventi
che rientrano
tra quelli idonei
a centrare gli obiettivi
IL TETTO A 20 MILIONI
Per i beni non diretti
a obiettivi
di transizione ecologica
il limite massimo rimane
a 20 milioni di euro



Peso: 1-1%, 24-23%

IL CONVEGNO DELL'ESPERTO RISPONDE

Telefisco, ultimi giorni per iscriversi: sei step per partecipare gratis

Conto alla rovescia per Telefisco: l'evento si svolgerà giovedì **27 gennaio, dalle 9 alle 18**. Sarà possibile iscriversi fino alla sera del 26 gennaio. Da ieri, inoltre, è possibile inviare i quesiti agli esperti attraverso il minisito (www.ilsole24ore.com/telefisco). Tre i modelli per seguire l'evento (Base, Plus e Advanced).

Come iscriversi

Vediamo, passaggio per passaggio, come è possibile iscriversi gratis alla diretta prevista dal **modello Base**.

- 1 In primo luogo occorre collegarsi all'indirizzo **telefisco.ilsole24ore.com**
- 2 ci si troverà nella home page del minisito dedicato alla manifestazione: a questo punto occorre cliccare la voce di menù **Partecipa**
- 3 a questo punto si aprirà una schermata con i **vari pacchetti** fra cui scegliere (Base, Plus e Advanced)
- 4 per scegliere il **Base**, gratuito, basta cliccare sulla voce **Registrati**
- 5 a questo punto si apre una schermata che descrive la manifestazione. È possibile inserire le proprie credenziali Sole (se le si hanno già) o cliccare su **Registrati qui**. In questo caso si atterra sulla pagina seguente dove inserire i propri dati
- 6 dopo aver confermato i dati personali si potrà **scegliere il percorso formativo** in base alla propria professione e completare con gli ultimi dati, cliccando su conferma

diretta al convegno e di fruire di 8 crediti formativi riconosciuti dagli Ordini dei commercialisti e dei consulenti del lavoro e dalle associazioni Ancit, Ancot, Int, e Lait (Lapet riconoscerà 4 crediti) e di inviare quesiti agli esperti. Risposte online e sul giornale.

Telefisco Plus

Telefisco Plus, al costo di 29,99 euro, dà la possibilità di **seguire i lavori in differita**, maturando 8 crediti; accedere a un webinar con **8 relazioni ulteriori** (che assicura altri 3 crediti per commercialisti - l'accreditamento è alle ultime battute - consulenti del lavoro e tributaristi Ancot e Int); ottenere la **dispensa con relazioni e slide** riassuntive in formato digitale; se non ancora abbonati consultare **NT+ Fisco fino al 28 febbraio**.

Telefisco Advanced

Telefisco Advanced dà tutti i vantaggi di Telefisco Plus oltre all'abbonamento gratuito per tre mesi a un Modulo 24 scelto fra **Iva, Tuir, Accertamento e riscossione, Contenzioso tributario, Revisione legale e Terzo settore** e la possibilità di accedere a tre video di aggiornamento in febbraio, marzo e aprile. La formula è fruibile a 49,98 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizioni fino alla serata di mercoledì 26 gennaio. Da ieri possibile inviare i quesiti agli esperti attraverso il minisito

Telefisco Base

Telefisco Base dà la possibilità di assistere gratis in

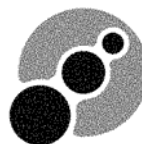
Telefisco Base

ITEMI E I RELATORI

Precompilata Iva, scontrini e fattura elettronica	Barbara Zanardi
Gli adempimenti Iva fra regole Ue e nazionali	Benedetto Santacroce
Taglio Irap, bonus Covid, Isa e dichiarazioni 2022	Gianpaolo Ranocchi
Il taglio dell'Irpef, l'assegno unico per la famiglia e la nuova busta paga	Michela Magnani
La riforma degli ammortizzatori e le altre novità sul lavoro	Enzo De Fusco
Il patent box e le altre novità sul reddito d'impresa	Roberto Lugano
Industria 4.0 e bonus ricerca e sviluppo	Primo Ceppellini
La super Ace e gli altri incentivi alle aggregazioni	Luca Gaiani
I bonus edilizi e il 110%: i nuovi termini e le condizioni di accesso	Luca De Stefani
La cessione del credito, lo sconto in fattura e i nuovi controlli preventivi	Giorgio Gavelli
Le verifiche sui bonus fiscali e le altre novità sui controlli	Dario Deotto
La riscossione: la ripresa dell'invio delle cartelle, le rate e l'aggio	Luigi Lovecchio
Il contenzioso fra emergenza e novità legislative	Antonio Iorio
La redazione del bilancio e le regole per il collegio sindacale	Nicola Cavalluzzo
La rivalutazione e il riallineamento fra taglio ai benefici e bilanci	Marco Piazza

LE INTERVISTE DEGLI ESPERTI

Raffaele Rizzardi, Maurizio Leo, Guglielmo Maisto, Franco Roscini Vitali, Gabriele Sepio



-5

GIORNI A TELEFISCO

Informazioni e iscrizioni all'indirizzo www.ilsole24ore.com/telefisco



Peso: 20%

Telemarketing

Via libera al decreto
sul registro
delle opposizioni
esteso ai cellulari

Antonello Cherchi

—a pag. 26

Il registro delle opposizioni scudo anche per i cellulari

Telemarketing selvaggio

Il Consiglio dei ministri
ha approvato
in via definitiva il decreto
Per gli iscritti niente
più chiamate commerciali
effettuate dai software

Antonello Cherchi

Dopo quattro anni arriva il via libera al registro delle opposizioni - lo schermo alle telefonate commerciali indesiderate - esteso ai cellulari. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto che attua quanto previsto nel 2018 dalla legge 5, la quale si era data un traguardo assai ottimistico: fare in modo che il decreto vedesse la luce non più tardi di maggio di quell'anno.

Per raggiungere il sì di ieri, invece, è stato necessario un faticoso iter (basti pensare che il via libera preliminare di Palazzo Chigi risale al 17 gennaio 2020): il provvedimento è passato per una duplice bocciatura del Consiglio di Stato e, da ultimo, per un'ennesima riscrittura del testo da parte del ministero dello Sviluppo economico per inserire la novità del decreto legge Capienze (Dl 139/2021), che ha ampliato il registro anche alle chiamate promozionali senza operatore, quelle effettuate da un software.

La novità più rilevante resta, comunque, la possibilità di iscriversi nel registro - che finora accoglieva le numerazioni dei telefoni contenute negli elenchi pubblici; in pratica, solo i

numeri fissi - anche i cellulari. Questo significa ampliare in maniera esponenziale il raggio d'azione della barriera contro il telemarketing selvaggio, perché si passa dal bacino attuale di circa 13 milioni di potenziali interessati a oltre 97 milioni.

La novità avrà bisogno di un po' di tempo per diventare operativa, perché una volta pubblicato il Dpr sulla «Gazzetta Ufficiale», sarà necessario consultare gli operatori e le associazioni di consumatori e, anche sulla base di quanto emergerà dal tavolo di confronto, mettere a punto la nuova infrastruttura del registro, considerato l'allargamento del perimetro d'azione.

A cominciare dalle modalità di iscrizione. Il nuovo decreto - che sostituisce il precedente Dpr (il 178/2010) che fino a oggi ha disciplinato il funzionamento del registro - prevede che ci si possa iscrivere tramite mail, compilando il modulo sul sito del gestore del servizio (la Fondazione Bordini) oppure mediante il telefono, seguendo le indicazioni del risponditore automatico. In caso di difficoltà si potrà, tuttavia, chiedere l'as-

sistenza di un operatore. È stata, invece, eliminata la possibilità di iscriversi inviando una raccomandata. Questo anche per prepararsi a una gestione automatizzata delle richieste, che, dato l'aumento del bacino di utenze, soprattutto nel primo periodo potrebbero essere molto numerose.

Con l'iscrizione al registro si annulleranno tutti i consensi fino a quel momento dati per l'uso del proprio numero telefonico per scopi commerciali. E questo varrà anche per la posta, visto che il registro funziona già ora da schermo pure per gli indirizzi associati alle numerazioni contenute negli elenchi pubblici. Se si è accettato di ricevere comunicazioni



Peso: 1-1%, 26-17%



promozionali nella propria cassetta postale, quei "sì" decadranno con l'ingresso nel registro, a meno che non si dica di volerli conservare e, in tal caso, si potrà anche scegliere quali.

Tutte novità che dovranno essere spiegate in una campagna d'informazione che il Governo dovrà approntare in un prossimo futuro, in modo che i cittadini arrivino pronti al

debutto del nuovo registro. Se sarà seguito il cronoprogramma scritto nel decreto, ciò dovrebbe avvenire all'inizio dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile accedere all'elenco via mail, compilando il modulo online o attraverso il telefono



Peso: 1-1%, 26-17%

APPROVATO IL NUOVO DECRETO RISTORI

Contro il caro bollette ecco altri 1,7 miliardi Aiuti ai commercianti

di **Andrea Ducci** e **Claudia Voltattorni**

Il governo ha approvato il nuovo decreto Ristori. Contro il caro bollette stanziati 1,7 miliardi con uno sconto per le imprese solo per il primo trimestre. Contributi a fondo perduto destinati ai settori più colpiti dalla pandemia: discoteche, turismo, wedding.

a pagina 11

LE MISURE

L'esecutivo approva il nuovo provvedimento
Le critiche degli industriali: sostegni insufficienti

Bollette e ristori, sul tavolo 3,3 miliardi

Un nuovo pacchetto di misure per fare fronte alle conseguenze della quarta ondata della pandemia e un ulteriore intervento per calmiere il costo delle bollette. Il decreto Ristori approvato in Consiglio dei ministri vale circa 3,3 miliardi, la voce di spesa principale è quella di 1,7 miliardi destinata al contenimento dei costi dell'energia nel primo trimestre. Uno stanziamento, quest'ultimo, che va ad aggiungersi ai 3,8 miliardi previsti nella legge di Bilancio, il nuovo intervento è destinato soprattutto alle imprese e alle attività produttive. Ma da quasi tutte le associazioni territoriali di **Confindustria** si leva un coro di proteste, evidenziando che il provvedimento è insufficiente dal punto di vista

finanziario e che servono interventi strutturali per ridurre i costi dell'energia. Oltre al caro bollette il decreto interviene sul versante dei sostegni alle imprese, con contributi a fondo perduto (il requisito è un fatturato sotto i 2 milioni e un calo dei ricavi di almeno il 30%, rispetto al 2019) destinati ai settori più colpiti dalla pandemia: attività di commercio al dettaglio, discoteche, parchi divertimento, wedding e cerimonie, turismo, sport e spettacolo. Nel caso della cultura il ministro Franceschini specifica che sono stati stanziati ulteriori 111,5 milioni. Il decreto introduce inoltre una modifica per il credito di imposta relativo al superbonus al 110%: una norma predisposta in chiave anti frode stabilisce

che il credito potrà essere ceduto una sola volta. Un giro di vite che non piace al M5S e aumenta la protesta dei costruttori, con l'Ance e le organizzazioni artigiane contro l'ennesima modifica delle regole.

a cura di **Andrea Ducci**
e **Claudia Voltattorni**

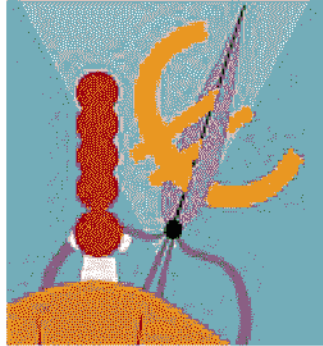
Peso: 1-4%, 11-73%

Energia

Lo sconto per le imprese

Sul fronte del caro energia sono azzerati gli oneri di sistema in bolletta. Destinatarie dello sconto, che vale solo nel primo trimestre, sono le imprese o le attività con utenze di potenza pari o superiore a 16,5 Kw. Per le imprese cosiddette energivore, che hanno subito un aumento del costo per Kwh di oltre il 30% rispetto al 2019 è, inoltre, previsto un contributo straordinario, sotto forma di credito di imposta, pari al 20% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata durante il primo trimestre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonti rinnovabili

Un prelievo sugli extra-profitti



Via libera al contributo da richiedere alle imprese energetiche che registrano extra-profitti. Una norma vincola i produttori di energia che non patiscono gli effetti dell'aumento dei beni energetici (si tratta in particolare degli impianti fotovoltaici, eolici, geotermici e idroelettrici) a versare una differenza calcolata, tenendo conto di prezzi equi ante-crisi. Sono, per ora, congelate le misure che puntavano ad aumentare la produzione nazionale di gas metano e a utilizzare le riserve strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività chiuse

Discoteche, stop ai contributi



Arrivano i ristori per discoteche e locali da ballo chiusi fino al 31 gennaio cui verrà sospeso il pagamento di alcuni contributi. Previsti aiuti a fondo perduto per i commercianti che nel 2021 hanno subito riduzioni di fatturato di almeno il 30% (rispetto al 2019). Quaranta milioni di euro sono destinati a bar, ristoranti, imprese di catering, feste e cerimonie, piscine e impianti sportivi con cali di fatturato dal 40% in su. Altri 20 milioni di euro sono per parchi tematici, acquari, parchi geologici e giardini zoologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Vaccini, fondo per gli indennizzi



Sostegni economici arrivano anche alla sanità con ulteriori 400 milioni di euro destinati alle spese sanitarie delle Regioni. Per la scuola stanziati 45,2 milioni per la fornitura gratuita fino a fine febbraio di mascherine Ffp2 a studenti, insegnanti e personale scolastico in regime di autosorveglianza. Tra le novità inserite nel decreto c'è il fondo da 150 milioni caldeggiato dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, per gli indennizzi per eventuali danni legati ai vaccini anti Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo

Prorogato il bonus terme

È uno dei settori più colpiti dalla crisi pandemica e anche dalla quarta ondata di contagi. Per questo il governo ha pensato ad un capitolo ad hoc nel decreto Sostegni: ci sono 413 milioni di euro per il settore e le sue imprese. Di questi, 100 andranno nel Fondo per il Turismo e per la decontribuzione per le assunzioni dei lavoratori stagionali nel comparto. Prorogati al 31 marzo 2022 il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili di imprese turistiche e il bonus terme, scaduto lo scorso 8 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese

Cassa Covid estesa al 31 marzo

Per le imprese con almeno 1.000 dipendenti e uno stabilimento industriale di interesse strategico viene prorogata la cassa integrazione Covid per altre 26 settimane fino al 31 marzo 2022. Prorogata alla stessa data anche per hotel, agenzie di viaggio, tour operator, catering, discoteche, terme, musei, impianti di risalita, parchi di divertimento, radio taxi, mense: sono stati stanziati 80 milioni. Stop al pagamento delle addizionali per i datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività e ricorrono agli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le decisioni del governo Superbonus, il credito d'imposta diventa cedibile una sola volta: la protesta di costruttori e M5S



Peso: 1-4%, 11-73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Le previsioni**

Bankitalia taglia le stime

Nel 2022 crescita al 3,8%

Ma l'inflazione sale al 3,5%

«Pandemia e strozzature sull'offerta frenano il Pil»

di **Enrico Marro**

ROMA Recrudescenza della pandemia e strozzature dal lato dell'offerta (carenza di manodopera in alcuni settori e difficoltà nei servizi di trasporto) frenano la crescita. Per questo la Banca d'Italia, nel Bollettino economico diffuso ieri, corregge al ribasso le stime sul Prodotto interno lordo per quest'anno: + 3,8% contro il 4% delle precedenti previsioni.

Un aggiornamento che preannuncia quello che, inevitabilmente, dovrà fare anche il governo con il Documento di economia e finanza del prossimo aprile, tagliando le stime precedenti contenute nella Nota di aggiornamento dello scorso settembre, che parlavano di un Pil 2022 in crescita del 4,7%.

Una frenata brusca, dunque, coerente con quella in atto nell'area euro, osserva Bankitalia, dove la «risalita dei contagi» e il «perdurare delle tensioni sulle catene di approvvigionamento ostacolano la produzione manifatturiera» mentre «l'inflazione ha toccato il valore più elevato dall'avvio dell'unione monetaria, a causa dei rincari eccezionali della componente energetica». In Italia, la crescita, che era «rimasta elevata nel terzo trimestre del 2021, sostenuta dall'espansione dei consumi delle famiglie» e dall'ottimo andamento delle esportazioni, ha rallentato nel quarto trimestre collocandosi «attorno al mezzo punto percentuale».

Le nuove previsioni della banca centrale non sono improntate al pessimismo perché assumono che «dalla primavera la diffusione dell'epidemia si attenui». Il Pil tornerrebbe così sul livello pre

pandemia a metà del 2022. In media d'anno aumenterebbe del 3,8% nel 2022, del 2,5 nel 2023 e dell'1,7% nel 2024 mentre «il numero di occupati crescerebbe più gradualmente e tornerebbe ai livelli pre-crisi alla fine del 2022».

Sul fronte dell'inflazione, i prezzi al consumo salirebbero del 3,5% quest'anno, dell'1,6% nel 2023 e dell'1,7% nel 2024. Si tratta comunque di stime, avvertono gli economisti della Banca d'Italia, circondate da diversi elementi di incertezza. Nel breve termine legati all'evoluzione della pandemia e alle «tensioni sul lato dell'offerta, che potrebbero rivelarsi più persistenti delle attese e mostrare un grado di trasmissione all'economia reale più accentuato». Nel medio termine, invece, «le proiezioni rimangono condizionate alla piena attuazione dei programmi di spesa inclusi nella manovra di bilancio e alla realizzazione completa e tempe-

stiva degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Come dire che basta poco per prolungare la frenata della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8

per cento le stime di crescita del prodotto interno lordo del Paese nel 2022. Una lieve correzione al ribasso rispetto alle precedenti previsioni che indicavano un aumento del Pil del 4%

**Il profilo**

Ignazio Visco, 72 anni, Governatore della Banca d'Italia, carica che ricopre dal 1° novembre 2011. La correzione delle stime Pil



Peso:22%



Aiuti a turismo e commercio Per le bollette un mini taglio

Decreto da 3,5 miliardi
su caro energia
e ristori. Le imprese:
"Troppo poco"

di **Valentina Conte**
e **Luca Pagni**

ROMA – Un decreto legge di 3,5 miliardi, divisi a metà tra sostegni alle imprese in crisi e misure contro il caro bollette (i conti sono ancora in corso). Il provvedimento, approvato ieri dal Cdm, contiene per la prima volta un primo (piccolo) taglio ai sussidi ambientalmente dannosi (106 milioni) e un prelievo sugli extraprofitti incassati dai produttori di energia rinnovabile. Non c'è il rifinanziamento della quarantena come malattia per i lavoratori. E neppure un nuovo ciclo di Cig Covid, ma solo uno sconto sugli ammortizzatori ordinari per alcuni settori e solo per tre mesi (80 milioni). Diversi stanziamenti per cultura, sport, spettacoli, turismo, commercio.

Un decreto dunque snello, senza nuovo scostamento di bilancio (richiesto ieri però da Lega, M5S e Pd in cabina di regia), che viene incontro alle criticità di questo inizio d'anno tra Covid e super inflazione. Grazie ai proventi delle aste sui permessi per le emissioni di CO₂, il governo ricava 1,7 miliardi per tagliare il costo dell'energia elettrica (nessun intervento invece sul gas) alle imprese con potenza pari o superiore a 16,5 kilowattora e alle aziende "energivore" i cui costi medi nell'ultimo trime-

stre 2021 sul 2019 sono superiori del 30%. Alle prime vengono annullati gli oneri di sistema dovuti nel primo trimestre di quest'anno. Le seconde ricevono un credito di imposta pari al 20% delle spese sostenute per l'energia acquistata e utilizzata nel primo trimestre 2022. Si chiede un contributo - dal primo febbraio al 31 dicembre di quest'anno - agli operatori che producono energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico (di potenza superiore a 20 kilowattora), idroelettrico, geotermico, eolico. Il "meccanismo di compensazione a due vie" si basa sulla differenza tra il prezzo medio dell'energia prodotta da questi operatori fino alla fine del 2020 e il prezzo medio di mercato del 2021. Se positiva, il Gse - Gestore dei servizi energetici - eroga la differenza. Se negativa, come possibile in molti casi visti i rincari dell'anno passato, il Gse conguaglia o preleva la differenza. Un modo per redistribuire gli extraprofitti incassati da alcuni operatori, grazie ai rincari, alle aziende che li hanno subiti. Un intervento che non ha soddisfatto le imprese energivore, perché troppo limitato. E ha scontentato anche il settore delle rinnovabili.

Il decreto prevede poi una micro-pioggia di denari ai settori in crisi. Alle imprese chiuse per legge vanno 30 milioni e la sospensione del

pagamento di ritenute e Iva dovuti a gennaio, spostati al 16 settembre. Il commercio al dettaglio si assicura 200 milioni di contributi a fondo perduto (solo alle attività con ricavi 2019 fino a 2 milioni e riduzione del fatturato 2021 non inferiore al 30% sul 2019); possono recuperare, a seconda dei casi, il 60-50-40% della perdita. A parchi, zoo e acquari: 20 milioni. Al settore di wedding e catering, bar e piscine: 40 milioni. Alle imprese del commercio tessile e pelletteria 100 milioni sotto forma di credito di imposta. Al turismo 228 milioni tra decontribuzione e credito di imposta. Il bonus terme viene prorogato: si potrà usare fino al 31 marzo. La cultura riceve 111,5 milioni per cinema, spettacoli, audiovisivi, circensi. Lo sport 40 milioni. Il trasporto pubblico locale 100 milioni. Gli allevatori di suini 50 milioni contro la peste africana. Gli enti locali 400 milioni contro il caro bollette e per le spese Covid. Altre 26 settimane di Cig per le grandi aziende strategiche come l'Ilva (43 milioni). Poi 45 milioni per le mascherine Ffp2 della scuola. E 150 milioni in due anni per gli indennizzi da danni in seguito al vaccino contro il Covid. Una stretta anti-frode infine sul Superbonus 110%: sarà cedibile una sola volta. Scontenta l'Ance.



Peso: 50%



La protesta del settore alberghiero ieri a Roma

Energia

Le misure anti-rincari



Oneri di sistema

Annullati nel primo trimestre 2022 per le imprese con potenza pari o superiore a 16,5 kw, anche per l'illuminazione pubblica o la ricarica di veicoli elettrici in luoghi pubblici. Il decreto stanziava 1,2 miliardi



Bonus bolletta

Contributo straordinario alle imprese energivore con costi elettrici sopra il 30% tra fine 2021 e 2019, sotto forma di credito di imposta pari al 20% delle extra spese di inizio 2022. Stanziati 540 milioni

Pandemia

Gli aiuti alle aziende



Terziario

Al commercio e al turismo vanno la gran parte dei sostegni, oltre mezzo miliardo. Sotto forma di contributi a fondo perduto, decontribuzione, crediti di imposta, sospensione di alcune imposte



Sconto Cig

Cig senza addizionali per tre mesi e per alcuni settori: tour operator, agenzie di viaggi, terme, sale giochi, bus, catering, mense bar, ristorazione su treni e navi, funicolari e seggiovie, musei, radio taxi



Peso: 50%



Un fondo Ue per rigenerare il lavoro

di **Andrea Orlando**

Caro Direttore, la velocità e l'entità dell'impatto delle transizioni gemelle, verde e digitale, sulle economie europee, sul lavoro o sulle dimensioni sociali e territoriali, sono senza precedenti. ● *a pagina 9*

L'intervento

La ricetta della solidarietà per un'Europa più verde e più sociale

di **Andrea Orlando**

Caro Direttore, la velocità e l'entità dell'impatto delle transizioni gemelle, quella verde e quella digitale, siano esse sulle economie europee, sui mercati del lavoro o sulle dimensioni sociali e territoriali, sono senza precedenti. L'Unione europea ha fissato obiettivi ambiziosi per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, con la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. In parallelo, l'agenda digitale 2030 apre la strada a un decennio che richiederà una rapida accelerazione della trasformazione digitale dell'Europa. Questa doppia sfida ci coglie in un momento delicato, in cui le strutture sociali ed economiche sono state fortemente indebolite dalla crisi sanitaria. In particolare, la transizione verde avrà effetti asimmetrici divergenti sull'andamento dell'occupazione in tutte le aree. Nei settori ad alta intensità di carbonio e ad alta intensità energetica l'occupazione diminuirà drasticamente. In altri, si verificherà un adattamento radicale dell'intera catena del valore, con notevoli implicazioni sulla forza lavoro. L'impatto più forte è previsto nei settori a più alta tecnologia, come l'automotive, i macchinari e la produzione di beni di consumo. Una tendenza simile è probabile che si osservi in alcuni settori dei servizi (ad esempio, attività bancarie o di vendita al dettaglio online), a seguito del maggiore utilizzo di tecnologie di automazione e

digitalizzazione. Imprese, Pubblica amministrazione e società devono adattarsi rapidamente e avranno bisogno di un sostegno straordinario per accompagnare la ristrutturazione ed evitare spostamenti di posti di lavoro o perdite di reddito. I regimi di riduzione dell'orario lavorativo rappresentano una prima risposta, se pur assolutamente parziale, per fornire ai datori di lavoro la flessibilità necessaria durante i processi di ristrutturazione, senza ricorrere a licenziamenti. Inoltre, sarà fondamentale combinare le misure di sostegno con opportunità di miglioramento delle competenze e di riqualificazione della manodopera. Molte delle risposte si trovano nella dimensione europea, a patto che sia a trazione solidaristica. L'introduzione del sostegno temporaneo per mitigare il rischio di disoccupazione in caso di emergenza, il fondo SURE è stata una pietra miliare, primo embrione di risposta dell'UE alle conseguenze socioeconomiche della pandemia. Con un meccanismo simile potrebbero quindi essere affrontate anche le conseguenze asimmetriche causate dalla transizione gemella. La pandemia ha giustificato una deroga ai Trattati e contenuto le riserve dei



Peso: 1-3%, 10-28%



Paesi tradizionalmente ostili ad interventi dell'Unione in ambito sociale. Le transizioni offrono presupposti analoghi dai quali credo sia possibile partire nel confronto. La dimensione solidaristica europea, infatti, non è affatto acquisita. Attualmente sono molti i fronti aperti, a partire dalla discussione sulla revisione del Patto di stabilità. Dotare l'Ue di uno strumento strategico strutturale, per affrontare le trasformazioni attuali e future, è il modo migliore per fornire ai lavoratori le giuste competenze e sostenere le imprese nel processo di adattamento, garantendo una transizione inclusiva ed equa. Mentre SURE era destinato esclusivamente a finanziare il regime di lavoro ridotto, questo nuovo strumento dovrebbe prestare particolare attenzione alla loro combinazione, con il miglioramento delle competenze e la riqualificazione dei lavoratori. Dovremo purtroppo trovare un compromesso con fautori dello stato minimo, che incuranti

delle evidenze imposte dalla pandemia, sostengono l'inutilità del presidio pubblico. Per questo si potrebbe ipotizzare un meccanismo che riduca al massimo l'impatto sul bilancio nazionale ed europeo. La fase iniziale potrebbe essere sostenuta da finanziamenti aggiuntivi da parte della Commissione, mentre per il prosieguo potrebbero essere attivate sinergie con i fondi nazionali di sicurezza sociale già esistenti. Le transizioni investiranno tutto il continente con esiti non del tutto prevedibili, non si tratta dunque soltanto di consolidare uno strumento che dia corpo al pilastro sociale ma di dare anche un'alternativa al dilemma posto tra chi contrappone le transizioni, quella ecologica in particolare, alla tenuta occupazionale e sociale. L'Europa può essere più verde e più sociale e questa è un'occasione.





Economia

Il patto sul debito richiede sacrifici al nostro Paese

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Il complesso di regole che governa le politiche di bilancio dei Paesi europei è sospeso causa Covid. È opinione unanime che dovrà essere modificato radicalmente.

● a pagina 9

L'ANALISI

Dal debito alle tasse ecco tutti i rischi delle nuove regole Ue

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Il complesso di regole che governa le politiche di bilancio dei Paesi europei è attualmente sospeso causa Covid. È opinione pressoché unanime che quando riprenderà dovrà essere modificato radicalmente.

Per alcuni le regole sono troppo rigide e penalizzanti per i Paesi in recessione e con alto debito, secondo altri sono troppo miti. Per tutti le regole sono troppo complicate, una Babele di casi, sotto-casi, eccezioni, esenzioni, in cui è praticamente impossibile districarsi, e che aprono la strada a contrattazioni e recriminazioni senza fine.

La Commissione ha aperto una consultazione pubblica per la riforma delle regole europee. Non abbiamo la pretesa di proporre una riforma organica e siamo con-

sapevoli del fatto che le regole perfette non esistono. Qui vogliamo semplicemente mettere in evidenza i pro e contro di alcune delle idee di riforma più popolari e mettere in guardia contro i voli pindarici.

Una idea molto gettonata è basata sulla "sostenibilità" del debito pubblico. Semplificando, questo concetto consiste nello stimare come evolverà il debito di ogni Paese nei prossimi venti o trenta anni. Se si prevede che crescerà troppo, si impongono al Paese dei correttivi. Se il debito appare "sostenibile", non c'è bisogno di interventi. L'idea ha senso in teoria; in pratica, prevedere l'andamento del rapporto debito / Pil nei prossimi venti anni è un esercizio soggetto a una enorme incertezza statistica, ed estremamente soggettivo. Due istituzioni ugualmente competen-

ti possono facilmente arrivare a stime opposte. Imporre delle politiche sulla base di una previsione a venti anni enormemente incerta è un esercizio pericoloso in pratica e impossibile da spiegare all'lettore medio.

È anche opinione comune che sia necessario ampliare l'importanza delle risorse "centrali", amministrare e spese a livello europeo e non dei singoli Paesi.

Si dice spesso che il Next Generation EU è un primo passo in questa direzione. I numerosi richiami a un "ministro delle finanze europeo" sono un passo ulteriore. Ma quasi mai queste richieste di mag-



Peso: 1-3%, 10-58%

giore centralizzazione vengono sostanziate nello specifico. E c'è un motivo.

Il vero cambiamento avvenuto durante la pandemia non è Next Generation EU, ma la prima emissione di debito a livello dell'Unione e l'accordo di massima per una maggiore raccolta di tasse direttamente a livello europeo. Tuttavia il debito europeo finora è una tantum e le tasse "europee" sin qui autorizzate sono minuscole. Ci vorrà del tempo prima di creare base fiscale a livello europeo ad esempio tassando i profitti dei giganti del web (e il gettito da questa tassa sarebbe comunque probabilmente esiguo in rapporto al Pil europeo)

Ma anche se aumentassero debito e tasse europee, come dovrebbero essere utilizzate da un ministro delle finanze europeo? Secondo alcuni dovrebbero finanziare grandi opere infrastrutturali come la linea ferroviaria Lisbona-Kiev. Ma come reagirebbero i Paesi tagliati fuori? Un'altra ipotesi è per la spesa sociale. Ma lo stato sociale è molto diverso da Paese a Paese. Se il ministro delle finanze europee pagasse gli asili nido favorirebbe Paesi come la Svezia o la Francia che hanno programmi per i bambini in età prescolare più generosi, se pagasse le pensioni fa-

vorirebbe l'Italia e la Grecia che spendono più di tutti in rapporto al pil in previdenza.

Una terza ipotesi è per politiche di condivisione dei rischi. Il ministro delle finanze europeo potrebbe aiutare i Paesi in recessione, come è avvenuto per esempio con il Next Generation EU, che ha favorito pesantemente Italia e Spagna. Insomma il ministro delle finanze europeo farebbe ciò che la Germania si è sempre rifiutata di fare, mettendo in pericolo, a detta di molti, la sopravvivenza stessa dell'Unione.

Ma un programma stabile e non una tantum di condivisione dei rischi diventerebbe quasi certamente un veicolo per convogliare un flusso sistematico di risorse dai Paesi dell'Europa centrale e del nord verso i paesi dell'Europa del sud, più fragili e soggetti a recessioni. Ai tempi del sovranismo e del populismo nessuna unione politica può sopravvivere a lungo se implica un flusso permanente di risorse sistematico e unidirezionale da alcuni Paesi ad altri. La popolazione dei Paesi benefattori prima o poi si ribellerebbe, e l'unione si dissolverebbe. Ricordiamo l'opposizione dei Paesi "frugali" al Next generation EU, e immaginiamo cosa succederebbe se diven-

tasse permanente

La condivisione dei rischi tra i Paesi dell'Unione è importante ed utile. Ma tra la retorica del dire e la realtà del fare c'è di mezzo il mare. Il diavolo è nei dettagli. Soprattutto, per renderla possibile (e ci vorrà comunque molto tempo) è necessario che in Italia si sgombri il terreno dall'idea di utilizzarla, più o meno surrettiziamente, per risolvere il nostro problema del debito pubblico. Finché gli altri Paesi avranno questo sospetto (e non sempre a torto), sarà impossibile andare oltre alla retorica di circostanza. E se vogliamo più sostegno dall'Europa dovremo accettare anche delle condizioni. Noi abbiamo fatto altrettanto quando abbiamo aiutato la Grecia; è semplicemente inevitabile che sia così.

La Commissione europea ha aperto una consultazione per la riforma delle politiche di bilancio

L'obiettivo
Nei Paesi dell'Unione è iniziato il dibattito sulle regole post-pandemia



ARIS OIKONOMOU/AFP



Peso: 1-3%, 10-58%

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Bollette: tassano gli utili extra solo per le rinnovabili

DE RUBERTIS A PAG. 16

ENERGIA & RISTORI

Governo: per il caro bollette pagano solo le rinnovabili

DL SOSTEGNI *Il Cdm, per contenere i rincari, stanZIA 1,7 mld a favore delle imprese anche tassando gli extra profitti "verdi". Fondi limitati per i settori più in crisi*

» Patrizia De Rubertis

Altro che 4 miliardi per alleggerire l'impatto della stangata del caro energia. Al termine di tre giorni in cui si sono susseguiti cabine di regia, tavoli e un rinvio a ieri del Consiglio dei ministri, gli interventi sulle bollette previsti dal governo si fermano a 1,7 miliardi. Risorse che si aggiungono ai 3,8 miliardi stanziati in manovra, senza scostamento di bilancio, e che però andranno a sostenere solo le imprese. Ma, tra le misure contenute nella bozza del nuovo decreto Sostegni approvato dal Cdm che ha dato anche il via libera ai nuovi aiuti per le attività in crisi per il Covid, spiccano due novità non di poco conto: la tassazione degli extra-profitti degli operatori degli impianti fotovoltaici e l'introduzione di un piccolo taglio ai sussidi ambientalmente dannosi.

SE IL DECRETO era in stallo da giorni, la colpa è stata proprio della tassazione dei "fantastici profitti che stano facendo le società energetiche", per dirla con le parole di Draghi. M5S e Lega ne hanno chiesto il prelievo, ma gli alleati di governo hanno fre-

nato. Ieri, invece, è stata prevista una prima forma di contributo di solidarietà per alcuni gestori. A venire tassate, però, non saranno le tradizionali società idroelettriche, ma quelle che producono energia da impianti fotovoltaici di potenza superiore a 20 kW, trainate da Enel ed Eni. L'intervento durerà 11 mesi e prevede che le società che stanno producendo energia senza sopportare gli effetti dell'eccezionale caro energia versino una differenza tenendo conto dei prezzi ante-crisi. A calcolare l'importo tra i prezzi attuali e quelli medi dell'energia prodotta fino al 2020 dagli impianti solari, idroelettrici, geotermici ed eolici incentivati con vecchi sistemi sarà il Gestore dei servizi energetici. Nel decreto, per la prima volta, è prevista la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Da tempo le associazioni ambientaliste ne chiedevano il taglio. Secondo Legambiente, l'Italia ha destinato ai Sad 34,6 miliardi nel 2020 e 136,4 miliardi negli ultimi 10 anni. Ma la sforbiciata, quantificata dal ministro della Transizione ecologica Cingolani, è di appena 105,86 milioni.

Poi, a concorrere al contenimento dei costi delle bollette, saranno per 1,2 miliardi l'azzeramento degli oneri di sistema per il primo trimestre 2022 per le attività che impegnano potenza sopra i 16,5 kW grazie a una quota dei proventi delle aste di CO2 (le tasse che le aziende pagano per inquinare) e 540 milioni per contributi sotto forma di credito d'imposta pari al 20% delle spese elettriche per le imprese energivore che hanno subito un incremento dei costi del 30% rispetto al 2019.

L'ALTRO GRANDE capitolo del decreto riguarda i ristori ai settori che sono stati chiusi per la



Peso: 1-1%, 16-58%

pandemia o ne sono stati fortemente danneggiati. La bozza prevede la sospensione delle tasse per sale da ballo, discoteche e locali assimilati chiusi per decreto fino a fine gennaio; aiuti a fondo perduto per le attività di commercio al dettaglio che hanno subito una riduzione del fatturato nel 2021 non inferiore al 30% rispetto al 2019; il rifinanziamento da 20 milioni del fondo per i parchi tematici, acquari, parchi geologici e giardini zoologici. È stato poi aumentato di 100 milioni il Fondo unico nazionale del turismo, in aggiunta ai 120 milioni stanziati in manovra, mentre 40 milioni andranno alla decontribuzione per i lavoratori stagionali e degli stabilimenti termali. Per il settore della cultura, con musica spettacolo tra i più

colpiti, ci sono 111,5 milioni. Terminata a fine anno la Cig Covid (pagata dallo Stato), si prevede il ricorso alla cassa integrazione scontata per hotel e agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, stabilimenti termali, discoteche, sale da ballo e sale giochi, ma anche per i musei e radio taxi. I datori di lavoro che, dal primo gennaio al 31 marzo 2022, sospendono o riducono l'attività ricorrendo agli ammortizzatori sociali, sono esonerati dal pagamento della contribuzione addizionale. Questa ammonta al 9% della retribuzione per le richieste di Cig fino a 52 settimane; al 4% per chi utilizza il Fondo di integrazione salariale. Una misura che vale 80,2

milioni per il 2022. Farà discutere invece la nuova stretta contro le frodi sui bonus edilizi, compreso il Superbonus: la bozza prevede che il credito di imposta sia cedibile una sola volta. I 5 Stelle hanno già promesso battaglia per impedirlo.

Intanto le risorse stanziate non accontentano i settori coinvolti.

DUE PESI TAGLIATI (POCO) I SUSSIDI DANNOSI

CIG SCONTATA FINO A MARZO PER IL TURISMO

RICORSO alla Cig scontata fino al 31 marzo per hotel e agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, stabilimenti termali, discoteche, sale da ballo e sale giochi. Previsti poi aiuti per circa 360 milioni a una serie di attività in crisi per le restrizioni anti-Covid, dalle discoteche alle piscine fino alla filiera del tessile



Dipendenza dal gas Il 42,28% dell'elettricità prodotta in Italia nel 2020 è derivata dal metano
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 16-58%



Manovra progressiva

Irpef e Assegno unico. I dati del Mef sull'impatto redistributivo smontano le fake news di Cgil-Uil

Roma. Ora probabilmente non interessa più come qualche settimana fa, ma prima del toto Quirinale il tema che monopolizzava la discussione pubblica era l'impatto redistributivo della legge di Bilancio. Contro la politica economica "regressiva" del governo, definito un "Robin Hood al contrario" (Bombardieri dixit), i sindacati Cgil e Uil hanno anche indetto

uno sciopero generale. In realtà, come mostrano i dati del Mef, l'impatto complessivo della manovra è di tipo progressivo. (Capone segue a pagina tre)

I dati del Mef smentiscono la tesi della "manovra regressiva"

(segue dalla prima pagina)

Come peraltro scrivevamo (il Foglio, 10 dicembre 2021), l'insieme degli interventi della legge di Bilancio aumenterà l'impatto redistributivo del sistema fiscale. I dati più puntuali li sta fornendo il ministero guidato da Daniele Franco, che ha pubblicato sul suo sito due focus, uno sulla riforma dell'Irpef e l'altro sull'Assegno unico universale per i figli.

Sulla riforma fiscale, per cui sono stati impiegati 7 miliardi, c'è da dire che la redistribuzione non era il principale obiettivo. Il Parlamento, con un documento d'indirizzo votato praticamente all'unanimità, aveva chiesto al governo due cose: la riduzione dell'aliquota media effettiva per la fascia di reddito tra 28 e 55 mila euro, che non aveva beneficiato dei precedenti interventi fiscali rivolti prevalentemente ai redditi più bassi; e la modifica delle aliquote marginali effettive, che presentavano delle brusche e inefficienti discontinuità causate proprio dai precedenti interventi (come il bonus 80 euro di Renzi). L'obiettivo della riforma era pertanto quello di razionalizzare l'Irpef, riducendola per i redditi medi. Considerando questo mandato, la valutazione del Mef mostra che l'effetto redistributivo della riforma segue una specie di M: il beneficio sale con un picco del +2 per cento del reddito disponibile a 15 mila euro di reddito, poi scende fino a 28 mila euro, risale fino a un altro picco del +2 per cento a 40 mila euro e infine riscalda per i redditi più elevati. I benefici maggiori sono quindi per i

redditi medio bassi (13-19 mila euro) e medio-alti (37-55 mila euro). Per i redditi bassi (sotto 10 mila euro) il beneficio è inevitabilmente più contenuto perché praticamente non pagano tasse e quindi è impossibile ridurre.

Ma per queste fasce di reddito un beneficio importante arriva dall'Assegno unico, una razionalizzazione della miriade di strumenti di sostegno alle famiglie su cui sono stati stanziati 6 miliardi aggiuntivi (una somma quasi pari a quella per la riforma fiscale). A differenza dei vecchi strumenti, come ad esempio l'assegno familiare e le detrazioni, l'Assegno unico include nuclei familiari che prima erano esclusi, come gli autonomi e gli incapienti (quindi i più poveri). E inoltre, sebbene si tratti di uno strumento universalistico, usa l'Isee come criterio per modulare il sussidio in base alla situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie (e quindi in maniera progressiva). Secondo i dati pubblicati dal Mef, il beneficio massimo dell'Assegno unico si registra sotto i 10 mila euro di reddito familiare (una fascia non raggiunta dai precedenti strumenti) e decresce all'aumentare del reddito. "E' questa caratteristica dell'Assegno unico a determinarne il carattere fortemente progressivo e redistributivo", recita il documento. Il dato peraltro è coerente con una precedente microsimulazione dell'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb). Ma qual è l'effetto combinato delle due misure?

In un articolo sul Sole 24 Ore del 19

gennaio Pietro Rizza e Alessandro Santoro, due consiglieri economici del Mef, hanno scritto che "l'indice di Reynolds-Smolensky, che confronta la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile prima e dopo i due interventi e fornisce una misura della redistribuzione attuata dal sistema fiscale, aumenta in queste stime di oltre l'8 per cento". I dati si riferiscono a uno studio del Dipartimento delle finanze non ancora pubblicato. C'è da dire che l'impatto redistributivo della legge di Bilancio è addirittura sottostimato, perché ci sarebbe anche il taglio di 0,8 punti di contributi (1,5 miliardi) per i redditi medio bassi fino a 35 mila euro, che evidentemente il Mef per correttezza non ha considerato visto che non si tratta di una misura strutturale ma finanziata solo per il 2022.

In ogni caso, la tesi di una manovra regressiva è smentita dai dati. Sul tema dovrebbe essere pubblicata a breve anche una valutazione indipendente dell'Upb. Sarà uno dei primi compiti dopo la travagliata nomina del nuovo consiglio composto da Lilia Cavallari, Giampaolo Arachi e Valeria De Bonis.

Luciano Capone



Peso: 1-2%, 3-17%

**CONSIGLIO DEI MINISTRI****Il decreto Sostegni-ter vale 3,3 miliardi
Sussidi divisi a metà tra bollette e ristori***Nuova stretta sul Superbonus. Ira dei costruttori: «Ora basta»***Antonella Aldrighetti**

■ Contro il caro-bollette il governo ha messo sul tavolo altri 1,7 miliardi con il decreto Sostegni-ter approvato ieri. Gli stanziamenti, destinati ai settori produttivi, si aggiungono ai 3,8 miliardi per famiglie e imprese già accantonati dalla manovra, portando il totale a disposizione nel primo trimestre 2022 a 5,5 miliardi per la cancellazione degli oneri di sistema e un ulteriore taglio del 20% delle bollette dei cosiddetti «energivori» sotto forma di credito di imposta. Azzerate le aliquote sugli oneri di sistema applicate per le utenze industriali con potenza pari o superiore a 16,5 chilowattora.

Il dl Sostegni-ter stabilizza, inoltre, il trattamento degli impianti fotovoltaici che beneficiavano di un incentivo fisso, vincolando gli operatori

a restituire gli extra-profitti e parametrando i prezzi di vendita dell'energia rispetto al periodo ante-crisi. Altri 105,9 milioni per finanziare le misure giungeranno dal taglio dei Sad (sussidi ambientalmente dannosi). La maggior parte delle risorse proverrà dalle aste delle quote di emissione di CO2, le cosiddette «aste Ets».

La parte ristori (1,6 miliardi) del decreto prevede la proroga in via eccezionale della Cig fino al 31 marzo per tutte le imprese con almeno mille dipendenti e che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha invece messo in evidenza lo stanziamento di 390 milioni di euro per le attività colpite dalla pandemia e, in particolare, l'aumento a 30 milioni del fondo per discoteche e sale da ballo. Per le attività chiuse versamenti di Iva, addizionali

e ritenute alla fonte rinviate al 16 settembre. «Un sostegno doveroso da parte del governo», lo ha definito Giorgetti. Incrementato il bonus affitti per le attività turistiche con un impegno di 128 milioni per i primi 3 mesi del 2022. Cig scontata per le attività penalizzate tra le quali hotel, agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, terme, discoteche, sale da ballo, sale giochi, radiotaxi e musei. Tra i nuovi capitoli a supporto delle realtà che hanno subito perdite di fatturato a causa delle restrizioni rientrano i 111,5 milioni destinati al settore culturale per imprese e istituzioni, editoria e attività circensi, come aveva già anticipato nei giorni scorsi il ministro Franceschini. In campo, infine, ulteriori 50 milioni per tutelare gli allevamenti suinicoli dal virus della peste suina africana e risarcire gli allevatori.

Nel capitolo strettamente legato al Covid sono compresi i 400 milioni da destinare alle Regioni per la campagna vaccinale. Altri 45,2 milioni serviranno per fornire gratuita-

mente mascherine Ffp2 ad alunni e personale scolastico in autosorveglianza. Primo impegno di spesa per l'indennizzo dei danni (lesioni o infermità permanenti) da vaccino anti Sars-Cov2: 50 milioni nel 2022 e 100 nel 2023.

Preoccupa invece gli imprenditori la stretta sul Superbonus 110% che prevede una sola cessione del credito di imposta allo scopo di evitare le truffe. L'Ance e le organizzazioni artigiane in coro dicono: «Basta modifiche». Proteste che si uniscono a quelle indirizzate dal sistema territoriale di Confindustria, guidato da Assolombarda, e dalla filiera delle imprese energivore e dai partiti di maggioranza al ministro dell'Economia Franco (in foto) sull'esiguità degli aiuti. La prossima battaglia si svolgerà sullo scostamento di bilancio.

5,5

In miliardi di euro gli aiuti contro il caro-energia stanziati per il primo trimestre: 3,8 miliardi dalla manovra e 1,7 dal dl di ieri



Peso:27%



LA QUARTA ONDATA

Le sfide dell'economia

Pil 2022 rivisto al ribasso Bankitalia: Covid e prezzi mettono l'Italia a rischio

*Da Confcommercio nuovo allarme consumi
Legacoop avverte: «Così le imprese chiudono»*

Gian Maria De Francesco

■ Covid e caro-energia stanno frenando la ripresa. Il Bollettino economico di Bankitalia ha messo in evidenza gli elementi di incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico sottolineandone i rischi al ribasso. La stima sulla crescita del Pil 2022 è stata ridotta dal precedente +4% al +3,8% a causa della frenata nel quarto trimestre dello scorso anno quando il ritmo di incremento del prodotto interno lordo ha rallentato al +0,5 per cento. Ne consegue che per il recupero dei livelli pre-Covid del Pil occorrerà aspettare la fine del primo semestre di quest'anno.

Ma se la recrudescenza della pandemia, per sua stessa natura, ha contorni indefiniti, minore aleatorietà è connessa alla risalita dell'inflazione legata all'aumento dei prezzi energetici. Via Nazionale ha rivisto al rialzo la stima per il 2022, fissando il tasso di incremento al 3,5%

medio annuo, a fronte del 2,8% indicato a dicembre. Il proble-

ma principale, tuttavia, è la ricaduta negativa sulla dinamica dei consumi. «Gli aumenti dei costi di produzione si sono trasmessi finora solo in misura modesta sui prezzi al dettaglio», rimarca Palazzo Koch alludendo a una fase prossima ventura di ulteriore surriscaldamento dei prezzi. La componente di fondo dell'inflazione (quella che esclude alimentari non lavorati ed energia) dovrebbe attestarsi all'1% quest'anno e aumentare progressivamente fino all'1,6 nel 2024, «sostenuta dalla riduzione dei margini di capacità inutilizzata e dall'andamento delle retribuzioni».

Analoghe valutazioni sono state effettuate dall'Ufficio studi di Confcommercio. La stima di gennaio indica un aumento dei

prezzi dell'1,5% su dicembre e del 4,7% sull'anno. Il Rapporto sulla congiuntura segnala un -2% di Pil su dicembre (+4,4% annuo). Il mese scorso l'indicatore dei consumi di Confcommercio ha rallentato al +9,1% tendenziale rispetto al +16,4% di novembre pur confrontandosi con un dicembre 2020 nel quale molte attività erano chiuse a cau-

sa della seconda ondata della pandemia. Il perdurare delle tensioni in alcuni mercati delle materie prime e lo sfasamento temporale tra aumenti dei costi nelle filiere produttive e trasmissione alla distribuzione hanno indotto l'Ufficio studi a ritenere che lo scenario attuale «è destinato a durare almeno fino alla tarda primavera», mettendo a rischio la ripresa della domanda delle famiglie.

La forte spinta inflazionistica ormai non risparmia più nessuna attività produttiva e mette in ginocchio tutti coloro che hanno bisogno di elettricità e gas per operare a pieno regime. «Le imprese cooperative con attività energivore sono a rischio chiusura. Gli aumenti degli ultimi mesi sono insostenibili e lo spegnimento degli impianti potrebbe essere una scelta obbligata», ha reso noto ieri Legacoop Produzione e Servizi. «Il 76% di un campione rappresentativo delle imprese aderenti - ha sottolineato il presidente dell'associazione che riunisce oltre 2.300 imprese, Gianmaria Balducci - prevede di non riuscire ad ottenere,



Peso:30%



dai propri clienti e committenti, alcun riconoscimento di revisione prezzi a fronte dei rincari energetici».

Da questo preoccupante scenario nasce l'insoddisfazione del sistema **Confindustria** per gli 1,7 miliardi stanziati dal di Sostegni ter per fronteggiare l'emergenza. «A fronte di un aumento della bolletta dell'ordine di 30 miliardi, il governo mette a di-

sposizione neanche 2 miliardi. In questo modo il rischio di chiusura di intere filiere produttive diventa sempre più alto», ha commentato Walter Da Riz, direttore generale di Assovetro. Stesse critiche da Federlegno, Anfia, Sistema Moda Italia, Federalimentare e Federchimica.

CONFINDUSTRIA DELUSA

Assovetro: «Dal governo aiuti insufficienti rispetto al caro-bollette»



Peso: 30%

I ristori

Hotel, discoteche e moda stop a tasse e contributi Aiuti per quasi 1 miliardo

► Nuovo intervento a favore delle imprese messe in crisi dalle restrizioni anti-Covid
► Soldi per il turismo ma resta fuori per il momento il comparto dell'auto

LE MISURE

ROMA Il nuovo bazooka dei sostegni vale 390 milioni di euro per le attività in crisi del commercio al dettaglio, dell'intrattenimento e del tessile, 350 milioni per quelle del turismo e circa 100 milioni per il settore della cultura. A molti però il bicchiere appare mezzo vuoto. Un esempio? Gli albergatori ringraziano per il nuovo credito di imposta sui canoni di locazione, ma si lamentano per la mancata proroga dell'esenzione dal pagamento dell'Imu.

Come sempre a dettare legge sono state le risorse a disposizione e anche questa volta la coperta è sembrata essere da subito troppo corta. Così il ministro del Turismo Massimo Garavaglia: «È stato aumentato di 100 milioni il Fondo unico nazionale del turismo, in aggiunta ai 120 milioni stanziati con la legge di Bilancio, ed è stata accolta la nostra richiesta di dedicare una quota, pari a 40 milioni di euro, alla decontribuzione per i lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali». Soddisfatto il ministro della Cultura Dario Franceschini: «Sono stati stanziati 111,5 milioni di euro nel 2022 per uno dei settori più in difficoltà, che vede musica e spettacolo ancora in forte affanno». E quello dello Sviluppo

economico Giancarlo Giorgetti: «Solo per le discoteche abbiamo messo sul piatto 30 milioni. Dispiace però che non sia stata accolta la nostra proposta di sostegno all'automotive per mancanza delle necessarie risorse. Ho chiesto che la misura sia approvata il prima possibile».

Più nel dettaglio, la bozza del nuovo decreto Sostegni prevede che nel primo trimestre di quest'anno torni il credito d'imposta al 60 per cento per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda delle imprese turistiche, introdotto con il decreto Rilancio. Incrementato di 100 milioni di euro per il 2022 il Fondo unico nazionale del turismo. La somma degli interventi per il comparto, al lordo degli interventi sulle bollette delle aziende ricettive, secondo i calcoli del ministero di Garavaglia ammonterebbe a 413,3 milioni di euro. E poi: ricorso alla cig con lo sconto per hotel, agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, stabilimenti termali, discoteche, sale giochi, musei e non solo. Non sarà dovuto, nel primo trimestre del 2022, il pagamento della contribuzione addizionale, che ammonta al 9 per cento della retribuzione per le richieste di cig dei datori di lavoro fino a 52 settimane. Aumentato di 30 milioni il fondo per discoteche e sale da ballo. Per le discoteche vengono sospese inoltre le ritenute alla fonte, le trattenute dall'addiziona-

le regionale e comunale e l'Iva. Tutto dovrà essere versato in un'unica soluzione entro il 16 settembre di quest'anno.

L'INIEZIONE

Previsti aiuti a fondo perduto, attraverso un fondo ad hoc istituito al Mise, con una dotazione di 200 milioni di euro per il 2022, per le attività di commercio al dettaglio che hanno registrato una riduzione del fatturato nel 2021 non inferiore al 30% rispetto al 2019 (ma solo per quelle con un fatturato riferito al 2019 pari o inferiore a due milioni di euro). Iniezione di 20 milioni di euro per il fondo per i parchi tematici, acquari, parchi geologici e giardini zoologici. Organizzatori di feste e cerimonie, ristoranti e attività di ristorazione mobile, bar e altri esercizi simili senza cucina, riceveranno invece 40 milioni di euro, stando alla bozza del decreto, a patto che abbiano registrato perdite del 40 per cento in pandemia.

Moda: il credito d'imposta del 30% sul valore delle rimanenze fi-



Peso: 46%

nali di magazzino delle attività manifatturiere e del commercio del settore tessile, della moda e degli accessori, verrà esteso anche alle imprese che svolgono attività di commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti tessili, della moda, del calzaturiero e della pelletteria (con una spesa per lo Stato di 100 milioni). Capitolo trasporti. Il settore, sempre penalizzato dall'emergenza sanitaria, riceverà nuovi aiuti. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, la bozza del nuovo decreto Sostegni stanziava 80 milioni di euro per i servizi aggiuntivi programmati al fine di far fronte

agli effetti derivanti dalle limitazioni poste al coefficiente di riempimento dei mezzi e per le attività di controllo legate al green pass.

Ci sono 45,22 milioni per fornire gratuitamente mascherine Ffp2 agli alunni, gli insegnanti e il personale scolastico in autosorveglianza. Spazio a un'ulteriore proroga (di tre mesi) per i dottorandi che terminano il percorso di dottorato nell'anno accademico 2020-2021. Spuntano pure 150 milioni di euro (spalmati su due anni) per gli indennizzi per gli eventuali danni legati ai vaccini anti-Covid.

Francesco Bisozzi

ARRIVANO 45 MILIONI PER FORNIRE GRATUITAMENTE MASCHERINE FFP2 AGLI ALUNNI E AGLI INSEGNANTI



Il governo stanziava nuovi aiuti per gli hotel messi in crisi dalla pandemia che ha svuotato le città dai turisti. Nella foto l'hotel Majestic di via Veneto a Roma



Peso: 46%



Superbonus, truffa miliardaria: arriva la stretta

L'inchiesta choc
sui crediti falsi
Freno alle cessioni

Andrea Bassi

Una nuova stretta anti-truffa sui superbonus edilizi con un "tappo" alla cessione dei crediti, a fronte di frodi scoperte per oltre 4 miliardi. La stretta però, non piace all'Ance.

A pag. 17

Gli incentivi

Bonus, il mercato delle truffe Ora arriva una nuova stretta

► I pm indagano sul boom di crediti falsi ► Già individuate frodi per oltre 4 miliardi tra fondi speculativi e imprese fantasma E il governo ferma le cessioni senza limiti

di Andrea Bassi

Una nuova stretta. Questa volta draconiana. Sui superbonus edilizi il governo prova a chiudere i cancelli alle frodi. Ma il rischio è che molti buoi siano già scappati. Nel decreto sui ristori e sul caro bollette, è spuntata una norma che vieta le cessioni a ripetizione dei crediti fiscali nati dagli incentivi per le ristrutturazioni e per l'efficientamento energetico. Chi fa dei lavori sulla propria casa potrà continuare a ottenere lo sconto in fattura dall'impresa esecutrice. L'impresa esecutrice potrà scontare in banca il credito nei confronti dell'Agenzia delle Entrate. Poi basta. I crediti non potranno più rimbalzare liberamente tra aziende, tra aziende e banche, o tra improbabili imprese nate dalla sera alla mattina. Il

governo ha deciso di chiudere a doppia mandata questo mercato, una sorta di Far West ormai, dei crediti d'imposta. Che, come dimostrano le inchieste della magistratura e i sequestri della Guardia di finanza, era finito fuori controllo.

L'ULTIMO CASO

L'ultimo caso è scoppiato qualche giorno fa, quando la procura di Napoli ha alzato il velo su una frode da 110 milioni di euro. Ignari contribuenti si erano accorti della presenza nei loro "cassetti fiscali" presso l'Agenzia delle Entrate, di crediti per ristrutturazioni mai effettuate. Non solo. Quei crediti risultavano anche ceduti ad un consorzio di società di costruzioni tramite lo sconto in fattura. Solo che le fatture, le asseverazioni e gli al-

tri documenti, secondo le indagini della procura sarebbero assolutamente fasulli. I crediti però, nei "cassetti fiscali" delle imprese del consorzio c'erano rimasti poco. Subito avevano preso altre strade. Erano a loro volta stati "scontati" presso il mondo finanziario. Continui passaggi di mano. Oltre 40 milioni erano finiti a un fondo speculativo. Alternative Capital Part-



Peso: 1-5%, 17-75%

ners, e da questi girati lo stesso giorno a Banco Desio. E poi assicurazioni come Groupama, e istituti come Banca Ifis, Illimity, oltre alla Cassa depositi e prestiti e alle Poste. Un giro vorticoso.

Ma un caso ancora più eclatante è quello scoperto dalla Procura di Roma alla fine dello scorso anno. Qui il meccanismo della presunta frode è persino più "rozzo", ma assai più remunerativo per i protagonisti del raggio. Il profitto della presunta truffa sarebbe infatti superiore al miliardo di euro, quasi mille e duecento milioni di falsi crediti. Al centro della girandola, questa volta, c'era una sorta di società cartiera.

Solo che invece di produrre false fatture, secondo i magistrati produceva falsi crediti da bonus edilizi. Dichiarava di avere quasi duemila immobili. Ma erano nella maggior parte stalle o poco più, garage e altri manufatti di poco valore. Con le fatture di ristrutturazione risultavano in media 4 milioni di euro di lavori di ristrutturazione su ogni immobile.

UN GIRO VORTICOSO

Anche qui, il sospetto, è che fosse tutto falso. Ma quello che è incredibile è il giro vorticoso dei crediti d'imposta, che passavano da una società all'altra, a volte anche nello stesso giorno, rendendo difficile tenerne traccia. L'approdo finale erano soprattutto le Poste e, per 81 milioni di euro, la Cassa depositi e prestiti. Come mai due società pubbliche? Per le Poste probabilmente perché, almeno all'inizio, le procedure di sconto erano assai più semplici rispetto a quelle del mondo bancario che si è invece dotato sin da subito, almeno nel caso dei grandi gruppi del credito, di piattaforme di verifica dei documenti all'origine del credito, anche

quando a scontarlo non erano i primi beneficiari, ma soggetti che lo avevano già comprato sul mercato. Ma non si tratta solo questo.

«Nel 2020, anno a cui risalgono le truffe, eravamo in piena pandemia, con il Pil in calo quasi del 10 per cento. C'era una spinta politica da parte del governo dell'epoca a immettere più liquidità possibile nel sistema», spiega una fonte che chiede l'anonimato. Era il periodo degli scostamenti di bilancio da decine di miliardi al mese, della sospensione delle rate dei mutui, dei ristori. Sul superbond, dunque, ci sarebbe stato una sorta di tana-libera-tutti, per spingere il più possibile l'economia che rischiava di finire nel baratro.

E questo, insomma, giustificerebbe la presenza nel mercato dei crediti anche della Cassa depositi e prestiti, braccio finanziario del governo allora guidato da Giuseppe Conte. E anche delle Poste che, dall'ultimo rendiconto disponibile risultano aver scontato 4 miliardi di crediti, contro il miliardo di Intesa Sanpaolo, la principale banca del Paese. Del resto, per banche e istituti finanziari, almeno per un periodo si è trattato di un business quasi senza rischi. Nel caso avessero acquistato un credito da un beneficiario che non ne aveva diritto, e quindi anche fasullo, nessuno di loro ne avrebbe risposto.

L'Agenzia delle Entrate avrebbe dovuto recuperare il dovuto solo da chi quel credito lo aveva ceduto, non da chi lo aveva acquistato. Che invece, era messo al riparo da qualsiasi pretesa del Fisco. Detto in altri termini, le banche, le Poste, le assicurazioni, avrebbero avuto nei loro bilanci un tranquillissimo e sicurissimo credito nei confronti dello Stato. In caso di truffa non ne avrebbero risposto. A pagare sarebbero stati eventualmente i truffatori, se presi in tempo. Altrimenti il conto sarebbe andato allo Stato e, dunque, ai contribuenti.

L'UNICA ECCEZIONE

Con una sola eccezione. A meno che l'intermediario non avesse «concorso» alla truffa. Difficile, difficilissimo da dimostrare. Tanto è vero che in tutte le in-

chieste della magistratura le Poste, la Cassa, le banche, sono considerate parte lesa. Di fatto i crediti dei superbond hanno creato una sorta di moneta parallela. Eppure i segnali che le cose non stessero andando nel verso giusto c'erano.

La prima ad accorgersi di quello che stava avvenendo è stata la Banca d'Italia, che già all'inizio dello scorso anno attraverso l'Uif, l'unità di informazione finanziaria, aveva provato a mettere un freno al fenomeno. In che modo? Non rendendo così scontata l'assoluzione degli intermediari finanziari.

L'INTERVENTO DI VIA NAZIONALE

C'è concorso, aveva spiegato l'Uif, se l'operazione di sconto dei crediti è sospetta e non viene segnalata all'anticiclaggio. Per escludere il concorso, aveva poi chiarito in una articolata nota l'ufficio studi *Eutekne*, bisogna necessariamente controllare, direttamente o attraverso advisor, se la documentazione alla base del credito a monte è regolare. Cosa che non tutti gli intermediari hanno fatto. Poi è intervenuto il governo Draghi, nel novembre scorso, con il primo decreto anti-frodi, che ha fondamentalmente dato

la possibilità all'Agenzia delle Entrate di congelare per 30 giorni la cessione del credito. Infine, ieri è arrivata la nuova stretta, con il tetto a una singola cessione. Da oggi, insomma, non ci po-



Peso: 1-5%, 17-75%

tranno più essere passaggi incontrollati di crediti da superbonus. E i contratti di cessione che violano la regola di un unico sconto, saranno nulli.

L'impressione resta comunque, come detto, che molti dei buoi siano scappati se è vero, che l'Agenzia delle Entrate ha già individuato truffe derivanti dalla cessione dei crediti per 4 miliardi di euro. Più o meno la stessa

cifra messa ieri sul piatto dal governo per contenere il caro-energia per le imprese. O se si vuole, la metà di quanto speso per tagliare l'Irpef quest'anno a tutti i contribuenti italiani.

IN DIVERSI CASI IL TERMINALE FINALE ERANO LE POSTE. LA SOCIETÀ CHE HA FATTO PIÙ "SCONTI"

LA BANCA D'ITALIA TRAMITE L'UIF AVEVA DA TEMPO ALZATO LA GUARDIA CONTRO IL RISCHIO DI RICICLAGGIO

PER GLI INTERMEDIARI FINANZIARI I RISCHI ERANO BASSI, NESSUNA RESPONSABILITÀ IN CASO DI FRODE

LA SPINTA DEL GOVERNO DURANTE LA PANDEMIA A IMMETTERE LIQUIDITÀ

L'ammontare degli ecobonus

INTERVENTO	2014-2019	2014-2019	2020	2020	TOTALE	TOTALE
	(milioni di euro)	(%)	(milioni di euro)	(%)	(milioni di euro)	(%)
Condomini	149,1	0,73%	103,1	3,09%	252,2	1,07%
Riqualificazione globale	1.684	8,29%	175,3	5,25%	1.858,8	7,86%
Coibentazione involucro	4.812	23,69%	504,1	15,11%	5.316,2	22,48%
Sostituzione serramenti	8.018	39,48%	1.112,7	33,35%	9.130,5	38,61%
Schermature solari	706,7	3,48%	269,5	8,08%	976,2	4,13%
Pannelli solari per ACS	356	1,75%	36,0	1,08%	392,0	1,66%
Climatizzazione invernale	4.514	22,23%	1.115,2	33,43%	5.629,4	23,81%
Building automation	70,9	0,35%	20,3	0,61%	91,2	0,39%
TOTALE	20.309	100%	3.336,17	100%	23.645	100%

Fonte: Enea

L'Ego-Hub



Operai al lavoro in un cantiere per l'efficienza energetica di un condominio



Peso: 1-5%, 17-75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Bankitalia: «Omicron e bollette minano la fiducia e la ripresa»

► Il Bollettino taglia la crescita del Pil di quest'anno: ► L'inflazione arriverà al 3,5% poi tornerà a calare l'aumento viene ridotto al 3,8% e al 2,5% per il 2023 In recupero le assunzioni a tempo indeterminato

LO SCENARIO

ROMA La ripresa c'è. Ma è più lenta del previsto. Bankitalia gela le speranze di chi sperava in una marcia più sostenuta. Stretta nella morsa dei contagi e del caro energia, sottolinea il Bollettino economico di Palazzo Koch, l'Italia è un Paese nel quale «l'incertezza rimane elevata, con rischi al ribasso per la crescita». Così gli economisti dell'istituto tagliano la stima di crescita del Pil per il 2022 dal 4% al 3,8% rispetto alle ultime proiezioni macroeconomiche diffuse il 17 dicembre scorso. Mentre viene confermata una crescita del 2,5% nel 2023 e dell'1,7% nel 2024.

Lo scenario di previsione, spiega Bankitalia, «è basato sull'ipotesi che i nuovi contagi raggiungano un picco nel primo trimestre dell'anno, senza tradursi in un severo inasprimento delle misure di contenimento, ma con riflessi negativi nel breve termine sulla mobilità e sui comportamenti di consumo. La diffusione dell'epidemia - viene sottolineato - si attenuerebbe dalla primavera, gra-

zie anche all'ulteriore progresso della campagna vaccinale. Lo scenario presuppone inoltre che le condizioni monetarie e finanziarie rimangano favorevoli, nonostante un lieve aumento dei tassi di interesse nominali nell'orizzonte di previsione».

LE TENSIONI

Le proiezioni si basano inoltre sull'ipotesi «di una prosecuzione della ripresa del commercio mondiale, dopo un temporaneo indebolimento dovuto alle tensioni nelle catene globali del valore, i cui effetti verrebbero meno nel corso di quest'anno. Dopo il marcato rimbalzo del 2021, la domanda estera dell'Italia, ponderata per i mercati di destinazione, crescerebbe ulteriormente del 4,5 per cento ogni anno in media nel triennio 2022-24».

«Le prospettive di crescita - mette in guardia l'Istituto centrale - sono soggette a molteplici elementi di rischio, orientati prevalentemente al ribasso. Nel breve termine l'incertezza è connessa con il quadro sanitario, il cui deterioramento potrebbe determinare limitazioni alla mobilità e incidere sulla fiducia di consumatori e imprese in misura maggiore di quanto al momento incorporato

nelle stime, ostacolando ulteriormente la ripresa delle diverse attività economiche.

Fattori di rischio sono inoltre legati alla possibilità che le tensioni sul lato dell'offerta siano più persistenti e si trasmettano all'economia reale in misura più accentuata, nonché all'eventualità di un più prolungato indebolimento del commercio mondiale. «Nel medio termine - spiega il Bollettino - le proiezioni rimangono condizionate alla piena attuazione dei programmi di spesa inclusi nella manovra di bilancio e alla realizzazione completa e tempestiva degli interventi previsti dal Pnrr». In media d'anno, secondo l'istituto, la spesa delle famiglie aumenterà del 4,4% nel 2022, per poi rallentare a circa il 2% nel successivo biennio. Il tasso di risparmio, salito al 15,6% nel 2020 (dall'8% nel 2019), scenderà progressivamente, riportandosi ai valori pre-crisi nel 2024. Per l'inflazione, prevista in media al 3,5% quest'anno, è prevista una «graduale discesa» che la porterà all'1,6% nel 2023. In ripresa, infine, sul mercato del lavoro, le assunzioni a tempo indeterminato.

Michele Di Branco

**LE STIME CONDIZIONATE
ALL'ATTUAZIONE
DEI PIANI DI SPESA
DELLA MANOVRA
E ALLA REALIZZAZIONE
DEL RECOVERY PLAN**



Peso: 24%

Lo spauracchio del mercato? Le elezioni anticipate

di Roberto Italia

L'imminente fischio d'inizio della partita del Colle per le elezioni del presidente della Repubblica, che comincerà in parlamento lunedì 24 gennaio, più che un semplice match appare come una finale europea, che a seconda del risultato può aprire un nuovo ciclo di vittorie o mandare in frantumi gli sforzi fatti dalla squadra per arrivare al traguardo. In ballo ci sono i destini dell'attuale premier, Mario Draghi, ma soprattutto dell'Italia e probabilmente della stessa Unione Europea. A testimoniare l'importanza di queste elezioni sono stati i numerosi interventi sull'argomento nelle scorse settimane da parte della stampa estera e delle grandi banche d'investimento internazionali. Tanto che guardando all'andamento ascendente dello spread Btp-Bund da fine settembre 2021 viene il dubbio che i mercati stiano prezzando, prevedendo il caos qualora Draghi uscisse definitivamente di scena, quel rischio politico all'italiana di cui il Paese a suon di manovre ha avuto un assaggio assai doloroso nel corso del 2018 e nell'estate rovente del 2011. Vero è che a livello globale l'obbligazionario governativo ha subito recentemente qualche turbolenza.

«I mercati al momento non prezzano in Italia un rischio politico, ma guardano semmai alle elezioni parlamentari del 2023. Non vedo dunque grossi scossoni quest'anno lato spread Btp-Bund perché i mercati si aspettano che il Paese viaggi sul cosiddetto «pilota automatico» e che non si materializzi una crisi politica o elezioni anticipate», ha dichiarato a Milano Finanza Fabrizio Pagani, global head of economics and capital markets strategy di Muzinich & Co. «Ciò non significa che non ci saranno fibrillazioni sull'obbligazionario, ma la volatilità toccherà tutti i Paesi emittenti indipendentemente dal quadro politico, dato il contesto di normalizzazione della politica monetaria. Inoltre, si aggiunge che, almeno per il 2022, la Fed e la Bce si muovono su una tempistica differenziata di rientro dalle misure straordinarie di sostegno prese durante la pandemia, con la Fed più avanti nel ciclo», ha aggiunto Pagani. Ma l'incertezza non piace ai mercati e, a maggior ragione in tempo di pandemia, non si può assegnare probabilità zero a nessun scenario, anche a quello considerato peggiore. «In questo contesto lo spread può facilmente portarsi a 150 punti base nelle prossime settimane, poi dipenderà. Se le nuvole si diradano rapidamente, può tornare verso i 100 punti o anche sotto. Al contrario, e lo ritengo poco probabile, se si capisce che si deve andare a elezioni anticipate, a maggior ragione con l'uscita di Draghi dalla scena politica, lo spread può spingersi nel breve termine anche a quota 200. Qualora il rendimento del Btp dovesse toccare il 2%, sarebbe un problema per il nostro debito pubblico», ha commentato Anna Guglielmetti, responsabile gestioni istituzionali di Credit Suisse Asset

Management. L'esperta ha però sottolineato come rispetto al passato l'Italia sia meglio posizionata e protetta dall'ombrello di Francoforte: «Con lo spread a 200 la Bce, che tra l'altro sta ancora comprando, interverrà. Inoltre, a parità di rating creditizio, potrebbero palesarsi nuovi acquirenti dall'estero sul mercato dei Btp».

Dello stesso avviso Massimiliano Marzo, chief economist di Riv-Capital e professore di Economia all'Università di Bologna. «La Bce non è più quella del 2011, quando gestiva semplicemente la liquidità, ma è diventata proprio grazie a Draghi una vera e propria banca centrale, quindi interverrà anche unilateralmente per contenere l'allargamento dello spread. Tuttavia, se ci fossero elezioni anticipate in Italia e tornasse tra i partiti la retorica anti-europeista, il differenziale può tornare sui livelli del 2018. Inoltre, non bisogna dimenticare che oggi il rapporto debito pubblico su pil è molto più elevato rispetto a quello di un decennio fa e quindi anche con un rialzo dei tassi più contenuto l'effetto sulle finanze pubbliche sarebbe lo stesso», ha avvertito l'economista. Oltre al debito pubblico, l'esito delle elezioni del presidente della Repubblica potrà avere dei rifles-

si in un senso o nell'altro su Piazza Affari. Francesco Mantica, chief investment officer di Edmond de Rothschild, che non vede all'orizzonte un balzo sostanziale dello spread, si è detto ottimista sulla tenuta del mercato azionario: «Anche nel caso di elezioni anticipate, ci sarà sicuramente della volatilità, ma non diversamente dagli altri mercati visto l'allineamento macro dell'Italia col resto del mondo. Da marzo 2020 i mercati hanno fatto un percorso importante e sarebbe normale una fase di digestione anche per effetto della Fed falco». Non solo. «La composizione settoriale dell'indice italiano è favorevole in questa fase del ciclo e ha margini di miglioramento in termini di valutazioni. Le banche sono più solide rispetto a 10 anni fa, le utilities e le aziende energetiche stanno affrontando la transizione verde e allo stesso tempo beneficiano di un prezzo del petrolio elevato, i titoli industriali hanno stori-



Peso: 38%



camente catturato la crescita internazionale e ora possono sfruttare quella domestica», ha dichiarato Mantica.

Pagani, Guglielmetti, Marzo e Mantica sono andati però oltre le dinamiche di chi verrà eletto presidente della Repubblica e delle volatilità di breve termine, ponendo l'accento sul nocciolo della questione: la crescita sostenuta dell'Italia. Secondo Pagani, «l'attenzione dei mercati non è rivolta sulle singole personalità che occuperanno caselle istituzionali nei prossimi mesi, ma sul tipo di policy e di riforme strutturali che verranno attuate. Ciò significa dare continuità e stabilità al lavoro svolto dal governo, alla buona gestione delle risorse del Pnrr e al percorso di crescita. Non dimentichiamoci che il successo di Next Generation Eu poggia su quello del Pnrr dell'Italia». Marzo ha aggiunto un altro elemento: «In Europa siamo in una fase di transizione importantissima, in cui dobbiamo aggiustare il passato e pianificare il futuro. I partner europei ci guardano. Ricordiamo che c'è in gioco la riforma del Patto di Stabilità e Crescita per una maggiore integrazione fiscale». Che la partita abbia dunque inizio! (riproduzione riservata)



Peso: 38%

POLITICA MONETARIA I prezzi dell'energia pesano per la metà del caro vita nell'Eurozona. I falchi della Bce lanciano l'allarme sulla transizione verde per accelerare il rialzo dei tassi e il termine degli acquisti di titoli

Se l'inflazione è green

di **Francesco Ninfore**

Il principale fattore in grado di guidare i mercati da alcuni mesi è l'inflazione, da cui dipendono le manovre delle banche centrali e l'uscita dalle misure straordinarie legate alla pandemia. L'aumento dei prezzi è però in gran parte dovuto ai prezzi dell'energia. Di solito le banche centrali danno un peso inferiore a questa parte di inflazione, che è esclusa dai dati core perché considerata più volatile e non controllabile dalla politica monetaria, e «guardano attraverso» i prezzi dell'energia (*look through* in gergo tecnico).

La maggioranza del board della Bce ritiene che anche stavolta sia questo l'atteggiamento da adottare. La componente energia pesa per circa la metà dell'inflazione (si veda grafico in pagina): quella complessiva ha toccato a dicembre un probabile picco al 5%, ma la parte core, al netto di beni dell'energia e alimentari, si è fermata al 2,6%. La Bce così non ha reagito in modo vigoroso all'aumento del caro vita: la banca centrale ritiene che in gran parte sia transitorio, innanzitutto a causa della volatilità dei prezzi dell'energia, guidati da ragioni geopolitiche. Questo tipo di inflazione è peraltro pericolosa, perché quando non è accompagnata dall'incremento dei salari (come nella fase attuale), riduce il potere d'acquisto degli individui e pesa sulla crescita. Una stretta monetaria potrebbe essere così controproducente, a maggior ragione considerando che gli effetti si manifestano nel tempo, quando i prezzi dell'energia potrebbero essere già calati.

Tuttavia Isabel Schnabel, mem-

bro del comitato esecutivo Bce, ha contestato questa visione nei giorni scorsi, evidenziando che la transizione ecologica potrebbe incidere sui prezzi in modo duraturo, richiedendo così una risposta della banca centrale in senso restrittivo. Secondo l'economista tedesca, «le radici dello shock di oggi sono probabilmente più profonde. Mentre in passato i prezzi dell'energia scendevano spesso con la stessa rapidità con cui salivano, la necessità di intensificare la lotta contro il cambiamento climatico può implicare che i prezzi dei combustibili fossili ora non solo debbano rimanere elevati, ma addirittura continuare a salire, in modo da raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima». Inoltre per Schnabel «la combinazione di una insufficiente capacità di produzione di energie rinnovabili nel breve periodo, di investimenti modesti nei combustibili fossili e di prezzi del carbonio in aumento significa che rischiamo di affrontare un periodo di transizione forse prolungato durante il quale la bolletta energetica sarà in aumento».

Tutto ciò implica, a giudizio del membro tedesco del board Bce, che le previsioni della banca centrale sull'inflazione possano essere troppo prudenti. Ora Francoforte si attende un aumento dei prezzi all'1,8% nel 2023 e nel 2024, quindi ancora sotto l'obiettivo del 2%. Considerare in maggior misura la transizione ecologica porterebbe di fatto la Bce al target, innescando una reazione più forte nell'uscita dai tassi negativi e dagli acquisti di titoli di Stato. «La politica monetaria non può permettersi di guardare attraverso (*look through*) gli aumenti dei prezzi

dell'energia se questi rappresentano un rischio per la stabilità dei prezzi a medio termine», ha concluso Schnabel. «Questo potrebbe accadere se le prospettive di un persistente aumento dei prezzi dell'energia contribuiscono a disancorare le aspettative di inflazione, o se le pressioni sui prezzi sottostanti minacciano di portare l'inflazione al di sopra dell'obiettivo del 2%, dato che l'aumento dei prezzi del carbonio e gli aggiustamenti associati nell'attività economica stimolano piuttosto che sopprimere la crescita, l'occupazione e la

domanda aggregata nel medio termine». Le stesse argomentazioni sono state sostenute nei giorni scorsi dall'ex membro del board tedesco della Bce Jurgen Stark, dimessosi nel 2011 in segno di protesta contro gli acquisti di titoli di Stato della banca centrale. L'abbandono della politica del *look through* porterebbe a una Bce più falco.

Le osservazioni di Schnabel sono state discusse anche nel consiglio direttivo del 16 dicembre, come è emerso nei verbali: «È stato ribadito che gli aumenti dei prezzi del carbonio verso i livelli necessari per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi spingeranno l'inflazione verso l'alto nei prossimi anni, sia all'interno che oltre l'orizzonte delle proiezioni», è scritto nei verbali. Sulla stessa linea alcuni membri falchi hanno evidenziato anche altri rischi al rialzo sul caro vita, come quelli dei costi dei proprietari di case.

La visione di Schnabel, tutta-



Peso: 10-54%, 11-19%

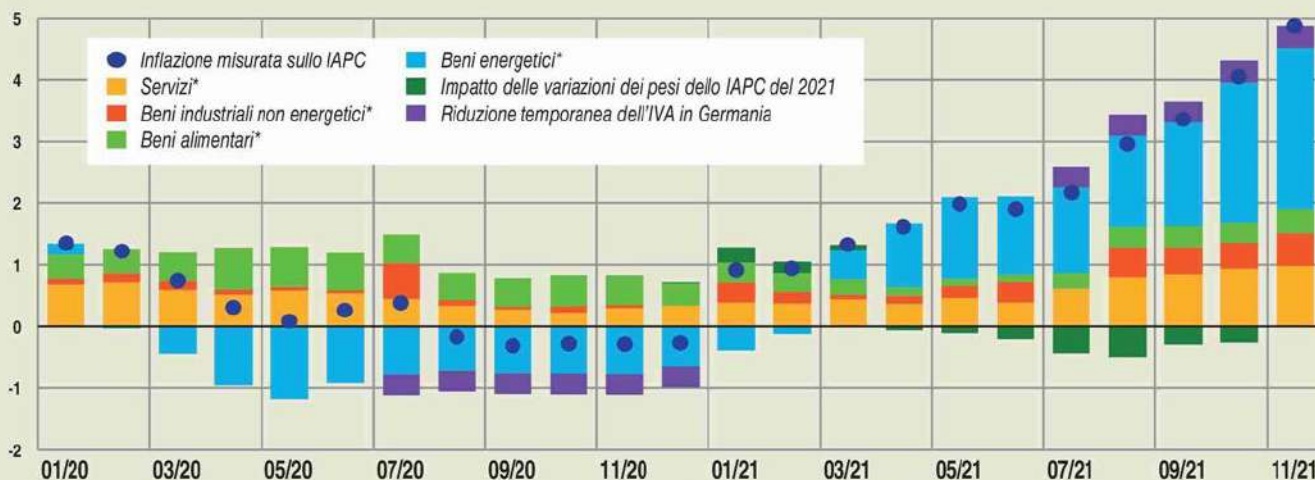
via, non è quella che prevale ora nel board. La presidente Christine Lagarde ha sottolineato che «nel 2022 prevediamo una stabilizzazione dei prezzi dell'energia» e che nel complesso «l'inflazione scenderà gradualmente». Perciò secondo Lagarde, «non c'è alcun motivo per agire in modo rapido e aggressivo come si prevede farà la Fed». Una stretta sui tassi, ha osservato la presidente, «rischia di frenare la crescita», mentre «la politica monetaria deve contribuire ad alleviare la crisi». Quanto ai prezzi dell'energia, come ha detto il capoeconomista e membro del comitato esecutivo Philip Lane a Rte, sono una «preoccupazione rilevante», ma «il fatto che i prezzi siano aumentati così tanto significa che probabilmente quest'anno c'è meno margine di incremento». Inoltre per Lane «ci sono fattori che dobbiamo considerare, tra cui le questioni geopolitiche», ma «l'offerta si sposterà e le pressioni dovrebbero attenuarsi nel complesso quest'anno».

Anche gli operatori di mercato al momento non scontano impennate improvvise in materia di prezzi. «In base ai prezzi delle opzioni, la probabilità che l'inflazione risulti compresa tra l'1,5 e il 2,5% nella media dei prossimi cinque anni è pressoché stabile intorno al 45%, un valore nettamente superiore rispetto alla probabilità di un'inflazione più elevata, pari al 28%», ha rilevato l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia. Inoltre, «le aspettative di inflazione continuano a indicare rischi contenuti di un'inflazione persistentemente al di sopra dell'obiettivo. A metà gennaio le attese desunte dagli inflation swap si collocavano al 2,5% sull'orizzonte a due anni; erano

pari al 2% e all'1,9% rispettivamente sull'orizzonte a cinque anni e su quello tra cinque e dieci anni». Anche secondo gli esperti intervistati dalla Bce nella Survey of Monetary Analysts (conclusa il 2 dicembre), l'inflazione tornerà all'1,5% nel 2023. Al momento gli operatori non prevedono effetti particolari sui prezzi legati alla transizione ecologica, che pure resta piena di insidie anche per i banchieri centrali. (riproduzione riservata)

LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Variazioni percentuali sui dodici mesi; contributi in punti percentuali



* non sono inclusi né le variazioni dei pesi dello IAPC nel 2021, né la riduzione temporanea dell'IVA in Germania nel 2020. L'impatto delle variazioni dei pesi dello IAPC è stimato dalla BCE, e la pubblicazione definitiva del dato di novembre da parte dell'Eurostat potrebbe determinare variazioni dell'impatto dei pesi sull'inflazione di quel mese. Le ultime osservazioni si riferiscono alla stima preliminare di novembre 2021.

Fonte: Eurostat

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 10-54%, 11-19%

Il piano di politica industriale deve guardare al 2028

di Riccardo Gallo

Le imprese piccole, medie, grandi hanno prospettive di crescita sostenibile, investono nelle fabbriche e danno lavoro solo se la nazione è competitiva. In caso contrario non investono, lasciano invecchiare i macchinari, le multinazionali chiudono e se ne vanno. La competitività è fatta da tante cose e in larga misura dipende se c'è un buon governo e se le istituzioni funzionano.

Nell'ultimo quarto di secolo la competitività dell'Italia è scesa nella classifica mondiale dal 30mo al 44mo posto. Le imprese hanno affrontato varie tempeste con le proprie forze, ogni volta mettendoci otto anni per venirne fuori: superarono la crisi petrolifera del 1973 solo nel 1981 dopo la marcia dei 40 mila a Mirafiori, superarono la crisi finanziaria del 2008 e industriale del 2009 solo nel 2016 quando poi nacque Industria 4.0. Ogni volta ne sono uscite con una medesima ricetta, fatta di produttività e innovazione, in un circolo virtuoso e scambievole tra le due cose. Ogni volta, il governo di turno perse tempo tentando scorciatoie (Gepi, statalizzazioni) con l'illusione che si possa salvare l'occupazione senza lavoro e fuori mercato. Questa volta l'ultimo degli otto anni per superare le conseguenze della crisi da pandemia del 2020 è il 2028.

Le imprese decidono di investire solo quando raggiungono un alto utilizzo della capacità produttiva esistente e quan-

do le loro condizioni economiche sono buone. Ebbene, a fine 2018 il grado di utilizzo era abbastanza alto, sfiorava l'80%, ma poi nel 2020 con la pandemia è crollato al 63% e fatica a risalire. Le condizioni economiche a fine 2021 sono tornate meno buone dei trimestri precedenti. Ma anche questo è normale, anzi tra inizio 2020 e 2022 le cose sono andate anche molto meglio rispetto alla precedente crisi mondiale tra 2009 e 2011. L'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita, pubblicata dalla Banca d'Italia questo mese dimostra che per le imprese di ogni classe dimensionale (da 50 a oltre 999 addetti) le condizioni economiche miglioreranno molto a tre anni, a fine 2024, cosicché le imprese torneranno a investire alla grande nel 2025-2026, con benefici dopo due anni di tempi tecnici, nel 2027-2028.

Per fortuna ora c'è un buon governo, il Pnrr sarà ultimato nel 2026 e sarà recepito nel biennio successivo, ancora una volta nel 2028. La prossima legislatura finirà lo stesso anno, nel 2028. Il prossimo settennato del Quirinale, garante degli assetti istituzionali, terminerà nel 2029. Una prima conclusione è che i problemi dell'economia reale in Italia sono strutturali, implicano soluzioni di lungo termine, tutte le scadenze incredibilmente coincidono con il 2028-2029.

I sei-sette anni che mancano al traguardo saranno un tutt'uno inscindibile. La

relazione del governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr del 23 dicembre dice che gli importi di spesa, cui seguiranno erogazioni di fondi europei, avranno un ritmo uniforme. Gli sforzi per raggiungere gli obiettivi avranno un andamento nient'affatto banale, con un'impennata finale nel 2026. Entro fine marzo 2023, quando la legislatura finirà e il governo Draghi cesserà, dovranno essere varate importanti riforme con i relativi decreti legislativi, ma poi dovranno essere adottati altri provvedimenti attuativi, anch'essi spesso di natura normativa, che richiederanno altro tempo. Negli anni seguenti, dovranno partire gli investimenti veri e propri, e bisognerà raggiungere gli obiettivi programmati, indispensabili per rendicontare gli importi.

La conclusione finale è che tenere Mario Draghi ostaggio per un anno, auspicare un patto di fine legislatura (questa), scegliere il presidente della Repubblica guardando ai 12 o 14 mesi davanti a noi, è con tutto il rispetto assolutamente miope, ridicolo. Il Paese ha bisogno che le forze politiche alzino lo sguardo e costruiscano un patto di legislatura intera (la prossima). (riproduzione riservata)



Peso: 27%

Ma il 2022 sarà davvero il primo anno post-Covid?

di Silvia Dall'Angelo*

Il nostro scenario macroeconomico di base per il 2022, che è cucito su una traiettoria di ripresa economica a partire dalla recessione pandemica, continuerà a dispiegarsi anche se a un ritmo più lento e meno volatile di quanto accaduto nel 2021. Il rallentamento rifletterà probabilmente in gran parte una normalizzazione fisiologica dei tassi di crescita, man mano che l'impatto iniziale della riapertura delle economie globali e la corsa al plus derivante dallo stimolo fiscale e monetario inizieranno a svanire.

La domanda dovrebbe stabilizzarsi, dato che ampie riserve di liquidità consentono alle famiglie e alle imprese di resistere all'impatto di quel vero e proprio precipizio fiscale che s'innescerà alla scadenza della maggior parte delle misure fiscali di natura emergenziale. Sono le famiglie in particolare che sono riuscite ad accumulare un significativo eccesso di risparmio, che si colloca in un range tra il 5% e l'11% del pil nominale del 2019 nell'ambito delle economie avanzate. I vincoli presenti sul lato dell'offerta dovrebbero gradualmente allentarsi, man mano che la pandemia si avvia verso una sorta di punto di equi-

librio endemico, le catene di approvvigionamento si riadatteranno e gli squilibri tra domanda e offerta inizieranno a ridursi. Di conseguenza, l'inflazione dovrebbe iniziare una graduale discesa dopo l'inverno. Un quadro caratterizzato dal contenimento dell'inflazione e da una maggiore chiarezza sui trend di fondo che indirizzano l'andamento dei mercati del lavoro dovrebbe permettere alle banche centrali delle economie avanzate di mantenere condizioni di finanziamento accomodanti, con un abbandono solo graduale dello stimolo di politica monetaria. Il bilancio delle banche cen-

trali del G4 rimarrà ampio una volta che i principali programmi di quantitative easing termineranno nel corso del primo semestre del 2022 ed il ciclo di revisione al rialzo inizierà probabilmente intorno alla metà di quest'anno, seguendo un ritmo lento.

Tuttavia sono altrettanto possibili anche altri scenari, d'intonazione meno favorevole. Il protrarsi dei vincoli dell'offerta e l'elevata inflazione dei costi durante i mesi invernali sono due fattori che di certo hanno il potenziale di far deragliare la traiettoria di ripresa, aprendo così la strada a scenari di stagflazione. È anche possibile che la dinamica inflazionistica travasi sulle aspettative e

sul mercato del lavoro, diventando in questo modo radicata, condizione questa che richiederebbe l'adozione di politiche monetarie più rigide. Fondamentalmente, il nostro scenario di base in termini di inflazione si basa sull'ipotesi di un ritorno ai modelli pre-Covid, ad esempio il consumo che si sposta nuovamente dal settore dei beni a quello dei servizi, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro che torna approssimativamente ai livelli pre-pandemici, la correzione delle interruzioni della catena di approvvigionamento. Tuttavia, c'è il rischio che alcuni di questi cambiamenti indotti dalla pandemia si trasformino in condizioni più permanenti e di tipo strutturale.

In generale, i rischi sono abbastanza orientati al ribasso, a causa dell'incer-

tezza residua sull'evoluzione della pandemia, delle divergenze persistenti tra Paesi e regioni e dei rischi di natura geopolitica e non solo. L'emergere di nuove varianti comporterebbe probabilmente interruzioni più prolungate sul fronte della catena di approvvigionamento, che peserebbero sia sul fronte della produzione che dell'inflazione. La ripresa rimarrà probabilmente disomogenea, quindi intrinsecamente fragile di per sé, con i mercati emergenti che continueranno a rimanere indietro rispetto alle economie avanzate. La transizione strutturale in corso in Cina in direzione di un'economia più matura caratterizzata però da una crescita più lenta è una strada piena di rischi, mentre la correzione del mercato immobiliare continua. L'incertezza politica, riguardante la politica fiscale e monetaria, le riforme strutturali e gli aspetti legati alla regolamentazione, è in aumento ed è destinata ad essere appesantita dalle scadenze politiche in diversi Paesi chiave. Tra i prossimi appuntamenti, ad esempio, le elezioni presidenziali in Francia, quelle di mid-term negli Stati Uniti ed il 20° Congresso del Partito Nazionale cinese. Il 2022 potrebbe essere a questo punto il primo anno dell'era post-Covid. Le distorsioni legate alla pandemia dovrebbero iniziare a dipanarsi, mettendo in luce gli effetti più duraturi della pandemia insieme ad i contorni di una nuova normalità. Una normalità che sarà dominata da una crisi ecologica sempre più pervasiva e dalla necessità di rimodulare i nostri stessi quadri economici e politici per dare importanza alle considerazioni ambientali e sociali. (riproduzione riservata)

*senior economist per la divisione internazionale di Federated Hermes

Peso: 32%

